

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 704<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 13 OTTOBRE 1967

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	Pag. 37851	<i>GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	Pag. 37866, 37868
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<i>GUADALUPI, Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	37851
Deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . .	37851	<i>KUNTZE</i> . . . . .	37854
<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>		<i>MARTONI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	37870, 37872
Annunzio di interrogazioni . . . . .	37874	* <i>PETRONE</i> . . . . .	37870
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . .	37874	<i>PICARDI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> . . . . .	37855, 37858
<b>Svolgimento di interpellanza e di interrogazioni:</b>		<i>SANTARELLI</i> . . . . .	37868
<i>BONALDI</i> . . . . .	37852	* <i>VALENZI</i> . . . . .	37872
<i>CASSESE</i> . . . . .	37860		
<i>CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	37853	<b>ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni</b> . . . . .	37889
* <i>CIPOLLA</i> . . . . .	37864, 37867		
* <i>FRANCAVILLA</i> . . . . .	37856		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

**PRESIDENTE**. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

**GENCO**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 settembre.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE**. Hanno chiesto congedo i senatori: Canziani per giorni 15 e Tortora per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annuncio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

**PRESIDENTE**. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Gestione fuori bilancio presso le Amministrazioni dello Stato » (2434), previo parere della 1ª Commissione.

### Svolgimento di interrogazioni e di interpellanza

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di un'interpellanza.

La prima interrogazione è dei senatori Bonaldi e Veronesi. Se ne dia lettura.

**GENCO**, Segretario:

**BONALDI, VERONESI**. — *Al Ministro della difesa*. — Per conoscere le linee sulle quali intende avviare a risoluzione lo scottante problema del riscatto degli alloggi INCIS-Militari; in particolare per conoscere se intende provvedervi con la massima urgenza possibile, stante che tale definizione è ormai attesa da troppo tempo.

Infine, se, nelle more, non ravvisi la necessità di sospendere tutte le procedure di sfratto in corso e sospendere l'applicazione delle norme di cui alla circolare 14 marzo 1967.

Quanto sopra, in considerazione che l'impegno preso dall'Amministrazione di esaminare con la massima possibile comprensione i casi che, per le particolari condizioni di famiglia o di bisogno suggeriscano, in via di eccezione, la concessione di proroghe, in sede di applicazione, non risulta nè sufficiente nè opportuno sotto molteplici aspetti; nonchè in considerazione che per le norme della circolare di cui sopra finiscono per essere colpiti i militari di modestissime condizioni economiche, con notevole carico di famiglia, in situazioni di evoluzione e di sistemazione, per i quali il reperimento di alloggi sul libero mercato finisce per costituire un problema quasi insolubile salvo che gli stessi non comprimano altre esigenze elementari di vita, stanti le esigue entrate di cui dispongono. (1952)

**PRESIDENTE**. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**GUADALUPI**, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il problema del riscatto degli alloggi INCIS-Militari forma ogget-

to di attento esame da parte dei competenti organi della Difesa e dei Ministeri dell'interno e delle finanze, pure interessati per il personale militare rispettivamente dipendente. Si farà il possibile per giungere con sollecitudine a concrete soluzioni, pur rilevando la delicatezza e la complessità della questione.

È infatti da tener presente che gli alloggi suddetti sono costruiti con lo specifico scopo di far fronte alle necessità dei trasferimenti ai quali il personale militare è frequentemente soggetto più di ogni altro dipendente statale. In relazione a tale finalità, le norme in vigore prevedono la revoca della concessione all'atto della cessazione dal servizio o del trasferimento in altra sede, rinviando a disposizioni regolamentari la determinazione dei casi particolari in cui possono essere concesse proroghe e la fissazione della loro durata (articolo 386 del testo unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165).

In mancanza di detto regolamento l'Amministrazione militare, con la circolare richiamata dagli onorevoli senatori interroganti, ha ritenuto di stabilire in tre mesi il periodo massimo di proroga, elevato in sede di prima applicazione a mesi quattro ed a mesi sei nei confronti di coloro che hanno perduto il titolo, rispettivamente, da oltre un anno o da tempo inferiore. In caso di decesso del militare, ai congiunti può essere concessa una proroga non superiore ai due anni.

A parte, peraltro, la necessità di adeguamento alla accennata norma di legge, l'Amministrazione è stata indotta ad emanare le nuove disposizioni soprattutto in relazione alla sempre più pressante esigenza di avere locali disponibili per fornire l'alloggio spettante al personale trasferito in conseguenza delle indilazionabili esigenze addestrative dei reparti e delle unità delle Forze armate.

È stato inoltre considerato che, nel complesso, la situazione del personale interessato può ritenersi migliorata, specialmente in relazione alle più favorevoli norme di liquidazione delle indennità di buona uscita. Ad

ogni modo, le nuove disposizioni, che riconfermano in via generale il principio dell'assoluta prevalenza delle esigenze di servizio nell'assegnazione e nel mantenimento degli alloggi di cui trattasi, non devono intendersi a carattere tassativo. L'Amministrazione si riserva, infatti, di esaminare, con ogni possibile comprensione, particolari casi che giustifichino ulteriori proroghe. In tal senso sono state impartite apposite direttive cui i competenti comandanti territoriali si attengono nei riguardi di tutte le categorie di militari. Si aggiunge che il personale che perde il titolo all'alloggio INCIS-Militari sarà sollecitato a partecipare ai concorsi per l'assegnazione di altri alloggi di tipo popolare ed economico INA-Casa, GESCAL, Istituti autonomi case popolari, e che i comandi militari da parte loro non mancheranno di intervenire in sede competente affinché le richieste siano esaminate con particolare attenzione e considerazione.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Bonaldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**B O N A L D I .** Onorevole Presidente, io ringrazio il sottosegretario Guadalupi di esser venuto a rispondere a questa interrogazione e di averci fornito ulteriori dati. Devo però rilevare — e quindi non posso dichiararmi soddisfatto — che l'Amministrazione militare dal 1959 assicura che la questione è allo studio e che il problema sarà risolto al più presto. Ora, dal 1959 ad oggi sono passati diversi anni. Il militare — è stato detto dal sottosegretario Guadalupi — può essere trasferito con brevissimo preavviso e quindi è necessario che le abitazioni concesse in affitto si rendano libere per i nuovi subentri. Però, il punto più dolente della questione è quando il militare viene collocato a riposo: questo è il momento più delicato della sua vita perchè egli, che prima usufruiva di un certo stipendio, si trova a percepire un trattamento assai più modesto di pensione e deve andare a ricercare sul mercato libero un'abitazione i cui prezzi sono ben noti a tutti e sono senz'altro non

proporzionati alle effettive possibilità di un militare in pensione.

Quindi, se anche ci possono essere dei particolari miglioramenti nella liquidazione, ciò non permette lo stesso di far fronte agli sproporzionati prezzi del mercato libero delle abitazioni.

Ora, ripeto, l'Amministrazione militare ha sovente detto che il problema era allo studio. A tutte le interrogazioni — e io me le sono lette — ed anche a questa, si è risposto sempre che si sarebbe cercato intanto di andare incontro alle persone più bisognose. A questo punto devo dire che ciò non sempre si è verificato. Pertanto, s'impone per prima cosa una sospensione degli sfratti nella maggior parte dei casi di collocamento a riposo; in secondo luogo occorre affrontare con realismo e senso di umanità il problema, in modo da non mettere in una posizione d'inferiorità i militari che, viceversa, svolgono un'attività altamente meritoria, senza un adeguato compenso.

Ora, le soluzioni che si potrebbero dare a questo problema sono molte ed io ne vorrei suggerire alcune; una è evidentemente la cessione in proprietà degli alloggi INCIS-Militari, con l'immediata ricostituzione del patrimonio alienato con nuove costruzioni, attraverso particolari convenzioni con altri istituti operanti nel campo dell'edilizia economica e popolare, affinché, al momento del collocamento a riposo dei militari, possa essere riservata a questi la cessione in proprietà o l'affitto di altri alloggi costruiti con il contributo dello Stato (quindi ad un prezzo inferiore a quello che è reperibile sul mercato).

Vorrei sollecitare il Governo a porre veramente fine alla fase di studio, il cui inizio, ripeto, risale al 1959. Grazie.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione dei senatori Kuntze e Conte. Se ne dia lettura.

**G E N C O ,** Segretario:

**KUNTZE, CONTE.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se abbia notizia del comportamento premeditadamente provocatorio ed aggressivo di un gruppo di tep-

pisti del Movimento sociale, recatisi nella sede del Consiglio comunale di Cerignola al seguito del consigliere comunale Sforza di detto partito, e che, con il loro atteggiamento, ebbero a turbare la serena compostezza con la quale i rappresentanti di tutti i partiti democratici avevano commemorato il giovane universitario Paolo Rossi, ucciso in Roma ad opera di gruppi di teppisti iscritti alle associazioni fasciste della capitale, provocando così tafferugli con i cittadini che pacificamente assistevano alla seduta consiliare, tafferugli nei quali riportava lesioni il giovane Stuppiello Antonio.

Tale provocazione trovava la sua origine nel tentativo, già miseramente fallito, di turbare, nella città che ha dato i natali a Giuseppe Di Vittorio, la solennità della celebrazione del 25 aprile, e aveva avuto il suo antecedente nella distribuzione, avvenuta due giorni prima e tollerata dalla polizia, di un ignobile libello ciclostilato intitolato « La ramazza » in cui, con la smaccata esaltazione del ventennio fascista, sono vilipesi i partigiani, la Resistenza e il Capo dello Stato, senza che il commissario di pubblica sicurezza, pur edotto del contenuto del libello, ne abbia disposto o chiesto il sequestro denunciando gli autori dello stesso.

In relazione a quanto sopra, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda il Ministro adottare al fine di far cessare le provocazioni di chiara ispirazione neo-fascista e l'apologia del cessato nefasto regime; quali provvedimenti intenda impartire ai dipendenti organi di polizia perchè intervengano, ai sensi di legge, procedendo a denuncia dei responsabili; e quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di quei funzionari che mostrano di ignorare o misconoscere le leggi della Repubblica. (1248)

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**C E C C H E R I N I ,** Sottosegretario di Stato per l'interno. La sera del 2 maggio 1966, a Cerignola, durante una riunione del

Consiglio comunale, il consigliere del Movimento sociale italiano Rosario Sforza interrompeva il sindaco che aveva preso la parola per deplorare un pubblico comizio tenuto dal Movimento sociale il giorno 25 aprile, festa della liberazione.

A ciò seguivano tafferugli tra il pubblico presente in aula, a fatica sedati dai due vigili urbani incaricati del servizio d'ordine, aiutati da un agente di pubblica sicurezza e da un carabiniere colà presenti, al termine dei quali si lamentavano due feriti e, precisamente, lo studente Stuppiello Antonio, che veniva raggiunto da una coltellata al fianco sinistro, e lo studente Tatarella Salvatore, che riportava lievi escoriazioni.

Il dirigente l'ufficio di pubblica sicurezza di Cerignola, unitamente al comandante la compagnia carabinieri, iniziava subito le indagini per l'accertamento delle responsabilità. Inoltre, dal capoluogo sopraggiungevano anche il vice questore ed il sostituto procuratore della Repubblica, quest'ultimo per lo svolgimento dell'inchiesta giudiziaria.

Lo Stuppiello ha presentato una denuncia contro il sindaco di Cerignola e quei vigili urbani, per omissione di atto di ufficio e per lesioni gravi.

Per la diffusione dell'opuscolo « La ramazza », il dirigente l'ufficio di pubblica sicurezza ha denunciato all'autorità giudiziaria il signor Salvatore Tatarella a norma dell'articolo 278 del codice penale, per offese all'onore ed al prestigio del Presidente della Repubblica.

Il Tatarella, dal canto suo, ha presentato una querela alla Procura della Repubblica di Bari, relativamente ai fatti verificatisi nell'aula consiliare di Cerignola.

Quanto all'accenno ad eventuali responsabilità connesse ai fatti accaduti nella riunione del Consiglio comunale, è ovvio che, allo stato, per ogni intervento da parte dell'autorità amministrativa non può che attendersi l'esito del relativo procedimento penale tuttora in corso d'istruttoria.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Kuntze ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**K U N T Z E .** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, mi piace di dovermi

ancora una volta dichiarare non soddisfatto. Spiego subito, onorevole Sottosegretario, che il nostro sembra un po' un dialogo fra sordi e il peggior sordo è quello che non vuole sentire. Infatti nella nostra interrogazione era chiaramente spiegato l'iter attraverso il quale si pervenne poi a quella provocazione nel Consiglio comunale, che dette luogo a quegli incidenti, per cui c'è un procedimento penale sul quale non voglio affatto interferire. Ma quello che mi preme di porre in evidenza è che da parte della pubblica sicurezza non si è intervenuti tempestivamente in modo tale da impedire che quello che poi è accaduto nel Consiglio comunale si verificasse.

Tenga innanzitutto presente, onorevole Sottosegretario, che il 25 aprile, nello stesso giorno in cui era indetta una manifestazione unitaria, non del nostro partito ma di tutti i partiti antifascisti, per la celebrazione di quella data e della Resistenza, in quello stesso giorno e quasi alla stessa ora, il questore di Foggia, così zelante nell'intervenire a vietare per motivi di ordine pubblico anche dei semplici comizi sindacali, autorizzava un comizio del Movimento sociale nella città di Cerignola. Ora io domando a lei che fa parte del Governo se questo rientra in quei criteri di discrezionalità e di opportunità che devono guidare la polizia nell'esercizio, appunto, di quei poteri discrezionali che le sono conferiti, contro i quali tante volte noi ci siamo levati, ma che voi avete difeso a spada tratta per quella tutela dell'ordine pubblico che voi affermate di voler sempre, in ogni e qualsiasi momento, preservare.

Ebbene, onorevole Sottosegretario, si deve al senso di civismo dei cittadini di Cerignola e — voglio dirlo a onore del mio partito — dei comunisti di Cerignola, se la sera del 25 aprile non avvennero incidenti molto gravi.

Vi era uno spiegamento di forze di polizia che non si avvicinò nemmeno alla piazza in cui eravamo noi, ma era schierato a quadrato attorno a poche decine di scalmanati venuti da fuori proprio per creare un clima di provocazione. Nello stesso giorno in

prossimità delle scuole, da parte di quel figuro che risponde al nome di Tatarella e di altri suoi degni amici, veniva distribuito questo libello infame che non solo portava offese al Capo dello Stato, ma era zeppo di frasi che suonavano vilipendio ed offesa alla Resistenza e nei cui confronti non mi pare che sia stata presentata denuncia; io non so se l'autorità giudiziaria abbia sentito il dovere di elevare d'ufficio rubrica anche per questo reato. Ad ogni modo quello che io deploro è il ritardo di questi interventi. Di questa denuncia lei non mi ha indicato la data ed io non posso qui precisargliela in termini esatti, però le posso dire che la denuncia da parte del Commissariato di pubblica sicurezza fu fatta dopo che erano accaduti quegli incidenti nel Consiglio comunale.

Ora, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, io debbo dire che, se ci fosse stato un intervento pacificatore tra il pubblico giustamente indignato per quella gazzarra provocata dal consigliere comunale Sforza, gli incidenti che ebbero a verificarsi non si sarebbero verificati e non vi sarebbero state le lievi lesioni riportate da quei giovani.

Ecco i motivi per i quali non possiamo dichiararci soddisfatti. Noi dobbiamo ancora una volta deplorare questa politica dei due pesi e delle due misure per cui avviene che la polizia, così solerte ad intervenire quando c'è una manifestazione popolare, quando c'è un corteo di operai, di contadini o di lavoratori in sciopero, quando c'è un comizio in cui si agitano questioni sindacali, resta invece inerte di fronte a queste manifestazioni che sono indubbiamente manifestazioni delittuose e, per quanto vi sia stato un intervento della polizia, noi deploriamo che questo intervento sia venuto a cose fatte e non sia stato in grado di prevenire incidenti che si sarebbero potuti evitare con un intervento più tempestivo delle autorità di polizia della provincia e della città di Cerignola.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Francavilla. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

FRANCAVILLA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione determinatasi a Barletta, dove la fabbrica di distilleria SIS è stata improvvisamente chiusa, costringendo i circa 100 operai dipendenti ad occupare i locali della fabbrica medesima.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti s'intendano attuare perchè la SIS receda dai suoi propositi, dappoichè la chiusura della fabbrica non è giustificata da alcun sintomo di crisi nel settore e se, invece, il provvedimento non corrisponda ad un indirizzo contrario a quello tendente a sviluppare l'industrializzazione del Mezzogiorno.

L'interrogante chiede, infine, di sapere in base a quale intervento estraneo all'organizzazione dello Stato il licenziamento è stato notificato agli operai dal Commissario di Pubblica sicurezza, allo scopo evidente di intimidire gli operai e di indebolire la loro giusta lotta intesa a conservare il posto di lavoro e a difendere la città di Barletta dalla smobilitazione di una delle poche fabbriche ivi esistenti. (1937)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* La Società Distillerie italiane è proprietaria in Barletta di uno stabilimento per la produzione del lievito; la stessa Società aveva in gestione lo stabilimento per la distillazione degli alcool, sito sempre in Barletta, di cui è proprietaria la Società DECA (ex SIS) di Milano.

La Società Distillerie italiane, nella gestione dei due stabilimenti anzidetti ha incontrato serie difficoltà, a seguito delle quali è stata decisa la chiusura degli stabilimenti stessi.

In particolare, la lavorazione del lievito era divenuta antieconomica date le limitate

dimensioni dell'azienda in relazione anche alla concorrenza esercitata da altri Paesi del MEC che dispongono di grossi complessi.

La Società ha deciso, pertanto, di concentrare la lavorazione del lievito nello stabilimento di Napoli, appositamente ampliato.

Per la distillazione dell'alcool, a quanto risulterebbe, la Società ha incontrato difficoltà per la scarsità della materia prima disponibile.

Tale scarsità ha contribuito a far sì che venisse ridotto il periodo dell'attività dello stabilimento, che ha lavorato nel 1966 per non più di 5 mesi, mentre per poter compensare le spese occorre un periodo lavorativo di almeno 10 mesi.

A seguito della decisione presa, di chiudere gli stabilimenti, veniva licenziato il personale occupato, composto da: 27 operai e 6 impiegati nella distilleria; 44 operai e 6 impiegati nella fabbrica di lievito. In totale 71 operai e 12 impiegati.

In vista delle predette difficoltà le maestranze, il 14 luglio scorso, occuparono le fabbriche e vi rimasero fino al 19 agosto successivo, abbandonando gli stabilimenti solo dopo l'accordo realizzato sotto gli auspici del Ministro dell'agricoltura onorevole Restivo, confermato in una successiva riunione tenuta a Bari il 22 agosto 1967, in base al quale si è stabilito, in particolare, quanto segue: 1) la Società Distillerie italiane avrebbe proceduto alla liquidazione, entro il 15 settembre, di tutto quanto spettante a termini di contratto collettivo nazionale di lavoro, compresa la indennità sostitutiva di preavviso, a tutti i dipendenti in servizio presso lo stabilimento di Barletta licenziati in data 12 luglio 1967, nonché da licenziare sotto la data del 31 agosto 1967; 2) la Società DECA, proprietaria dello stabilimento ex Società italiana spiriti sito in Barletta, avrebbe assunto, con effetto dal 1° settembre, per la lavorazione delle materie prime fornite dall'Ente di sviluppo in Puglia, Lucania e Molise, tutti i lavoratori in forza alle Distillerie italiane alla data dell'11 luglio 1967, conservando a ciascuno di essi la retribuzione complessiva di fatto percepita da ciascuno alla suddetta data dell'11 luglio 1967, nonché la qualifica, con l'obbligo da

parte di tutti i singoli lavoratori di eseguire qualsiasi mansione richiesta dalla ditta e pertinente all'attività aziendale.

Circa poi l'affermazione che la notizia della chiusura e dei conseguenti licenziamenti sarebbe stata fatta alle maestranze dal dirigente del locale Commissariato, si ritiene di precisare quanto segue: il giorno 11 luglio ultimo scorso la Commissione interna dello stabilimento delle Distillerie italiane e alcuni operai si recarono dal dirigente dell'ufficio di pubblica sicurezza di Barletta informandolo di aver saputo che lo stabilimento sarebbe stato chiuso sabato 15 luglio, chiedendone nel contempo l'interessamento per il rinvio.

Il funzionario, anche per venire incontro al desiderio degli operai, si rivolgeva all'attuale reggente della fabbrica, che a sua volta prendeva contatto con la direzione centrale ricevendone risposta negativa. Di conseguenza, il funzionario informava la commissione dell'esito infruttuoso del suo interessamento.

In tal senso, pertanto, va rettificata e ridimensionata la notizia dell'intervento del locale commissario di pubblica sicurezza.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Francavilla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

\* **F R A N C A V I L L A .** Onorevole Sottosegretario, ho avuto modo di seguire passo passo questa vertenza. Nei giorni della calura estiva, quando le Camere erano chiuse, una delegazione unitaria di parlamentari, di rappresentanti sindacali e del Consiglio comunale di Barletta, della quale io facevo parte, si recò presso i vari Ministeri, compreso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato dove si incontrò con l'onorevole Malfatti che, dobbiamo riconoscerlo, ha operato attivamente in questa vertenza. Ci recammo anche dal Presidente del Consiglio per vedere di trovare la soluzione di questa situazione così difficile e grave che si era determinata a Barletta; difficile e grave perchè provocata da una decisione che, come i fatti oggi ci dimostrano, non aveva nulla a che vedere con le questio-

ni inerenti al mercato del prodotto che veniva smaltito in quella fabbrica dell'Eridania. Infatti, onorevole Picardi, l'Eridania in pratica è la proprietaria sostanziale di questa fabbrica ex SIS di Barletta.

Con gli accordi che poi furono raggiunti si addivenne alla soluzione che lei ci ha indicato. Vi è stato, cioè, un ente che, subentrando alla vecchia società, sembra assicurare oggi almeno la continuità del lavoro.

Quindi non ragioni di mercato, non ragioni di insufficienza della materia prima, altrimenti non si comprenderebbe il motivo per cui è subentrato un organismo statale con una prospettiva di sviluppo di questa attività. La soluzione adottata indica che vi sono casi in cui società private (io ho potuto constatare sul posto che le macchine portavano la scritta « industrializzazione del Mezzogiorno — non trasferibile », il che indica chiaramente che vi era stato un intervento da parte degli organismi dello Stato, dell'ISVEIMER o della Cassa per il Mezzogiorno, e a questo proposito devo lamentare che non siamo riusciti ad avere notizie precise su queste valutazioni che dovevano essere fatte anche dall'opinione pubblica) ottengono condizioni di privilegio, ottengono finanziamenti e poi operano sempre con gli stessi criteri, non valutando adeguatamente il fatto che i capitali appartengono alla comunità — e quindi non tenendo presente la necessità di un certo sviluppo, ma tenendo presenti solo valutazioni di carattere monopolistico, di raggiungimento del massimo profitto — e che la riorganizzazione in questo senso operata dalla società non ha fatto che danneggiare lo sviluppo stesso dell'industria del Mezzogiorno, sicchè sono dovuti intervenire successivamente i poteri pubblici per proteggere questo patrimonio che già c'era da tempo a Barletta e per proteggere, contemporaneamente, il lavoro stesso delle maestranze che occuparono la fabbrica in quel momento.

Vi sono dunque criteri, che stanno a base di una valutazione dei finanziamenti da parte degli organismi dello Stato e soprattutto da parte degli organismi che presiedono al cosiddetto sviluppo del Mezzogiorno, che oggi devono essere riveduti. Non è più pos-

sibile andare innanzi sulla vecchia strada dell'incentivazione, che in pratica produce talvolta quello che è stato definito di recente il « cimitero di fabbriche nel Mezzogiorno », fabbriche peraltro finanziate ed agevolate dallo Stato.

Oggi queste questioni appaiono sempre più chiare. D'altra parte, nell'ultimo convegno di Napoli della Democrazia cristiana, alcuni elementi negativi in questa direzione sono stati portati avanti all'opinione pubblica con un certo allarme che si è subito suscitato intorno ai problemi del Mezzogiorno d'Italia. Sembra che primo portabandiera di quell'allarme si sia fatto proprio il Ministro del tesoro, l'onorevole Colombo.

In realtà, onorevole Picardi, io volevo rilevare che su questa strada ancor oggi noi dobbiamo lamentare nuovi fatti che si sovrappongono a quelli della ex SIS di Barletta: nella stessa provincia, a pochi chilometri da Barletta, recentemente si è verificato un altro caso di questo tipo. Una fabbrica nuova, moderna, dotata di macchinari moderni e che occupava 250 dipendenti, che usufruiva anch'essa di finanziamenti da parte dell'ISVEIMER, ha chiuso i battenti in questi giorni; sicchè durante il periodo estivo, a cui lei si è riferito, noi eravamo costretti ad intervenire per evitare la chiusura della fabbrica di Barletta e, successivamente, per evitare, ancora oggi, quella della MAGEN. Anche in questo caso si trattava di una fabbrica moderna che operava nel settore delle confezioni ed occupava giovani operaie, che usufruivano di un finanziamento che mi pare sia stato stabilito, questa volta, in 250 milioni.

A questo punto noi chiediamo, come abbiamo già fatto, al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato che ancora una volta si intervenga. Certo comprendiamo che questi interventi di carattere politico finiscono anche col distorcere talune situazioni, ma alla base del tipo di finanziamento, di incentivazione che è stato scelto per il Mezzogiorno è la distorsione su questi elementi che oggi vengono ad aggravare la vita delle industrie meridionali; e direi che tutta l'economia meridionale risente di questa impostazione falsa e sbagliata.

È su questo terreno allora che noi, pur dando atto al Ministro dell'industria e agli altri Ministri che hanno operato per salvare questa fabbrica della loro buona volontà, chiediamo un nuovo intervento in tal senso per salvare la fabbrica MAGEN di Molfetta, ma soprattutto per modificare nel Mezzogiorno le antiche scelte che tornano a svantaggio dell'economia e dell'industrializzazione del Mezzogiorno stesso.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione dei senatori Cassese e Romano. Se ne dia lettura.

**G E N C O ,** *Segretario:*

**CASSESE, ROMANO.** — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Premesso:

che l'Ente nazionale cellulosa e carta gestisce nel comune di Eboli l'azienda « Improsta » a mezzo della società affiliata SAF, la cui costituzione, peraltro, è ritenuta di discutibile legittimità;

che l'azienda « Improsta » è diretta in maniera antieconomica e burocratica dal Direttore generale dell'Ente, il quale è nella zona famoso per aver ordinato in più occasioni la inconsulta distruzione di pioppelle ed impedito la messa a coltura di circa dodici ettari di ottima terra;

che per tale lavoro il Direttore generale percepisce lauti compensi senza il consenso del Ministro del tesoro, in violazione del decreto legislativo n. 722 del 1945;

che 30 operai su 85 dell'azienda « Improsta » sono stati licenziati con la speciosa motivazione che la SAF non tiene più in fitto l'azienda « Zagaro », nella quale in effetti venivano occupati annualmente al massimo tre operai;

che ad una delegazione sindacale recatasi nella sede dell'Ente per discutere gli ingiusti licenziamenti effettuati il Direttore ha dichiarato che i licenziamenti non saranno revocati, anche se i lavoratori sciopereranno per 200 giorni e faranno morire tutte le 200 bestie da carne e da latte dell'azienda;

che il licenziamento è stato effettuato con elenco nominativo compilato in base alle informazioni raccolte da registratori, microfoni ed altro materiale installato, all'insaputa dei dipendenti, nei locali di ristoro e manovrati negli uffici dell'azienda, come è stato rilevato dalle forze di polizia e denunciato all'Autorità giudiziaria;

che un impiegato stabilmente alloggiato nell'azienda manovrava le attrezzature spionistiche e realizzava riprese filmate dei momenti salienti della giornata lavorativa degli operai per informare il Direttore lontano oltre 300 chilometri dal posto;

gli interroganti chiedono di sapere se intendono promuovere un'inchiesta sulla gestione dell'azienda, sul metodo di spionaggio organizzato in maniera scientifica per operare ricatti, intimidazioni e rappresaglie a danno dei lavoratori dipendenti ed, in attesa dell'esito della stessa, provvedere alla revoca dei licenziamenti. (1969)

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**P I C A R D I ,** *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, rispondo all'interrogazione dei senatori Cassese e Romano, facendo presente preliminarmente che già in precedenza al Senato il Sottosegretario all'industria ebbe ad occuparsi, qualche anno fa, della questione. Perciò, alcuni problemi che sono stati posti in questa interrogazione già furono trattati nella seduta del 20 ottobre 1965.

Per quanto più specificamente si riferisce all'interrogazione del senatore Cassese, faccio rilevare che la società agricola e forestale per le piante da cellulosa e da carta (SAF), filiazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, gestiva in agro di Eboli due aziende, denominate rispettivamente « Improsta » e « Zagaro ».

Dopo molti anni di gestione dell'azienda « Zagaro », sorsero difficoltà nei rapporti con i proprietari del terreno, i signori Agnetti. Si verificarono infatti, a breve distanza di

tempo, due successioni ereditarie, per il signor Agnetti figlio e, posteriormente, per il signor Agnetti padre. Ebbe luogo una complessa successione ereditaria, con partecipazione dei minori. Anche per effetto delle disposizioni di legge, che limitano nel tempo i contratti di affitto quando sussista un diritto di usufrutto (articolo 999 del codice civile), la prosecuzione dei rapporti contrattuali diede luogo a difficoltà non superabili.

L'azienda « Zagaro » dovette quindi essere restituita ai proprietari Agnetti. La società, nell'intento di evitare per quanto possibile le riduzioni del personale, si preoccupò di ricercare altri terreni che potessero sostituire quelli già tenuti in affitto; in particolare, vennero iniziate trattative con l'Istituto Orientale di Napoli, proprietario di terreni nella zona, terreni che la società sarebbe stata disposta a prendere in affitto. Purtroppo le trattative non giunsero a conclusione e l'Istituto Orientale di Napoli, per iscritto, dichiarò di non voler procedere al progettato contratto.

In questa situazione, tenuto conto che la restituzione del fondo « Zagaro » aveva portato ad una riduzione della superficie complessiva da ettari 170.01.36 ad ettari 138.78.36 ed alla conseguente necessità di riorganizzare l'azienda stessa su presupposti di concreta produttività, maturava la decisione del licenziamento di un certo numero di unità del personale.

Pertanto, con avviso in data 28 agosto 1967, l'azienda informava il personale operaio (agricolo) avventizio che, a decorrere dal 2 settembre 1967, una serie di dipendenti, precisamente venti uomini e dieci donne, sarebbero stati licenziati.

La SAF, poi, nel quadro organizzativo delle proprie aziende, ha offerto a diversi dei suddetti dipendenti una sistemazione in altre aziende agricole dislocate in altri centri: infatti, già un salariato avventizio ha accettato di essere destinato all'azienda di Latisana (Udine) ed un altro all'azienda di Grosseto, mentre gli altri ancora non si sono pronunziati, anche se per alcuni è previsto l'alloggio gratuito in azienda.

È da porre ancora in evidenza che la cessazione del lavoro è basata su elementi obiettivi senza alcun intendimento discriminatorio e le altre ragioni esposte dagli onorevoli interroganti vanno inquadrare nel clima conseguenziale al provvedimento in questione che, come è noto, ha dato luogo anche ad occupazione dell'azienda, sciopero di tutti i dipendenti, impedimento della mungitura ed alimentazione del bestiame, atti e fatti, questi, che hanno reso più difficile la soluzione della vertenza già di per sé delicata e complessa.

In relazione poi alle registrazioni che sarebbero state effettuate con magnetofono, cui fanno cenno gli onorevoli interroganti, risulta che la SAF ha tempestivamente ordinato una ispezione nell'azienda, dalla quale è risultato che vi è stata una iniziativa del tutto personale di un proprio subagente, al di fuori di qualsiasi direttiva superiore; però tale comportamento non ha avuto alcun rilievo sui licenziamenti disposti.

La SAF ha immediatamente provveduto al licenziamento del proprio subagente.

Circa la conduzione dell'azienda, si fa presente che l'ente — e per esso la SAF — si avvale di personale specializzato nel ramo vivaistico. La distruzione di pioppelle e la messa a coltura dei terreni sono questioni che vengono vagliate dal personale tecnico agrario anche in relazione alla produttività di aziende della SAF dislocate in altre parti d'Italia.

Sebbene il direttore dell'Ente carta e cellulosa segua anche la gestione tecnica dell'azienda, è da rilevare che la specifica responsabilità nel ramo spetta ai tecnici agricoli, per ragioni di competenza.

Per quanto concerne poi l'accento fatto dagli onorevoli interroganti al trattamento economico, è da rilevare che il trattamento del personale dell'ente è conforme al suo ordinamento interno. Comunque, la materia che investe tutti gli enti del genere è in corso di riassetto.

Ciò premesso, si fa presente che questo Ministero sta svolgendo il più fattivo interessamento per agevolare l'acquisizione di nuovi terreni in affitto, per far sì che l'azien-

da « Improsta » assuma lavoratori agricoli locali nel maggior numero possibile.

In sede aziendale si sta attuando, comunque, una amichevole soluzione della vertenza.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Casese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**C A S S E S E .** Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Governo per due motivi: innanzitutto perchè non si è arrivati a sviscerare la situazione reale che esiste all'interno dell'Ente carta e cellulosa nonchè il modo come vengono gestiti i soldi dei contribuenti italiani di quelle categorie che sono obbligate per legge a versare determinati contributi all'Ente stesso; in secondo luogo perchè non c'è stata una spiegazione sufficiente dei motivi che hanno indotto i dirigenti dell'Ente, e in particolare i dirigenti romani della società affiliata SAF, a licenziare trenta vecchi operai dell'azienda « Improsta » che lavoravano da oltre dieci anni con un rapporto di lavoro continuativo. Questi braccianti agricoli, specializzati nella coltivazione di vivai e nell'allevamento di alberi che servono alla produzione della cellulosa, sono stati impiegati, nelle annate passate, per 320, 330 giornate lavorative; non hanno mai interrotto il loro rapporto di lavoro; non hanno mai lavorato per altre aziende; sono stati sempre continuamente impiegati nell'azienda di proprietà dell'Ente carta e cellulosa.

L'onorevole Sottosegretario ha dato in merito risposte che io ritengo molto superficiali, rispecchianti il pensiero del direttore generale dell'Ente carta e cellulosa e in contrasto con gli interessi economici dell'azienda, la quale è cara soprattutto ai lavoratori in essa impiegati.

L'Ente come funziona? Noi abbiamo fatto delle osservazioni: non siamo assolutamente dei calunniatori, nè abbiamo detto delle bugie, come l'onorevole Sottosegretario, praticamente, nelle pieghe della sua risposta, ha lasciato, se non mi sbaglio, capire. Noi abbiamo detto delle sacrosante verità.

Abbiamo inizialmente, nella nostra interrogazione, affermato che l'azienda « Improsta », di proprietà dell'Ente carta e cellulosa, viene amministrata da una società privatistica affiliata, la SAF, società agricola forestale. L'Ente carta e cellulosa è stato costituito per incrementare la produzione degli alberi da cui si ricava la cellulosa e con l'incarico specifico di agevolare alcuni consumatori della carta prodotta in Italia o importata. A questo fine, i contributi che vengono esatti e dagli industriali e dai commercianti importatori della cellulosa estera debbono essere impiegati a sollevare il mercato della carta e ad agevolare, soprattutto, i quotidiani ed i periodici, i quali trovano difficoltà nello esercizio dell'attività editoriale. Ebbene, quando lo Stato dà questo mandato ad un ente, l'ente non può delegare ad altri questi compiti che sono suoi. La Società agricola e forestale, creata con i soldi dell'ente, quindi con i soldi dello Stato, è qualche cosa di illegale, di illegittimo; questo non lo diciamo solo noi (benchè lo si possa affermare a lume della logica, anche non essendo grandi giuristi), ma lo dice la Corte dei conti...

**P I C A R D I ,** *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Su questi argomenti ho già risposto in occasione di altra interrogazione.

**C A S S E S E .** Ma il problema resta e va approfondito, perchè non si tratta solo di una nostra affermazione, come dicevo poc'anzi, non lo dicono solo eminenti giuristi, ma lo dice la Corte dei conti in tutte le relazioni che si sono susseguite da diversi anni a questa parte: si dice in esse che la SAF è una società che non può essere assolutamente considerata legale, perchè assume dei compiti che sono per legge destinati all'Ente carta e cellulosa.

Oltre la SAF, anche la SIVA, che gestisce i magazzini e i depositi di carta, è considerata dalla Corte dei conti illegale, fuori della norma.

Quando il Sottosegretario viene qui a rispondere, egli ha l'obbligo di dirci se questo giudizio espresso dalla Corte dei conti è stato superato con un pronunziato della

Magistratura, oppure se è stato superato perchè il Parlamento ha integrato le disposizioni regolanti la gestione dell'Ente carta e cellulosa. Ma il Sottosegretario ha detto semplicemente che esiste questa società agricola e forestale che gestisce terreni di proprietà dell'Ente carta e cellulosa e che essa è emanazione dello stesso. Ebbene, questa risposta è assolutamente insoddisfacente.

Altra cosa da noi detta nell'interrogazione è che l'Azienda è diretta in maniera anti-economica e che si è proceduto alla distruzione di pioppelle, che vengono allevate nell'azienda, in più occasioni, per ordini piovuti da Roma. Tale dimostrazione è stata da noi fornita anche agli organi del Ministero dell'industria; nei contatti che abbiamo avuto con l'Ente carta e cellulosa abbiamo dimostrato e testimoniato, senza essere smentiti, che centinaia di migliaia di piante, che erano state allevate con costi economici da parte dell'Ente carta e cellulosa e, quindi, con sacrificio delle maestranze, erano state distrutte senza giustificati motivi solo perchè l'Ente, dal centro, aveva ordinato all'Azienda di distruggerle.

**P I C A R D I**, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Questa è una insinuazione che fa lei.

**C A S S E S E**. No, queste sono cose da noi apprese perchè, come l'onorevole Sottosegretario sa, uomini di tutti i partiti, di tutti i sindacati, l'amministrazione comunale di Eboli, capeggiata dal sindaco democratico cristiano, in ripetute visite a Roma, hanno in molte sedi prospettato questi problemi di sperpero ad organi quali la Direzione generale del Ministero dell'industria, il commercio e l'artigianato e la Presidenza dell'Ente carta e cellulosa. E queste cose non sono assolutamente state smentite.

Nella nostra interrogazione abbiamo denunciato il fatto che esiste un trattamento di favore per il direttore generale dell'Ente carta e cellulosa; tale trattamento di favore lo denunciamo perchè fuori della legge ed anche perchè il direttore generale si è permesso, durante i contatti che si sono avuti con le delegazioni di operai, di sindacalisti,

di uomini politici, di affermare che per conto suo gli operai potevano scioperare anche per 200 giornate, che a lui la cosa non interessava. Se lo sciopero fosse durato un intero anno, a soffrirne sarebbe stata l'Azienda (che non era di proprietà del direttore) e gli uomini che vi lavoravano, i quali sarebbero stati costretti, dalla politica condotta dal direttore dell'Ente carta e cellulosa, a morire di fame, mentre per il direttore le prebende illegali e scandalose sarebbero arrivate ugualmente nelle sue tasche.

È più che logico, perciò, che il signore di cui sopra stesse tranquillo; infatti il direttore generale dell'Ente carta e cellulosa percepisce 407 mila lire di stipendio al mese per 16 mensilità all'anno; inoltre percepisce anche lo stipendio di funzionario dell'ente del grado più elevato, raggiungendo e superando solo con quest'ultimo 7 milioni di stipendio annuo. A questi vanno aggiunte altre 104 mila lire mensili approvate dal Ministero dell'industria (senza l'approvazione del Ministero del tesoro che pure occorre secondo la Corte dei conti). Inoltre, forse — non siamo riusciti a saperlo con esattezza, nè io ho avuto il tempo di indagare — questo direttore generale riceve emolumenti per la gestione della direzione delle due società collaterali e affiliate all'Ente carta e cellulosa, e cioè la SIVA e la SAF.

I poveri operai licenziati senza giusto motivo, con le modalità che poi illustrerò e che sono state chiaramente denunciate nella nostra interrogazione, si trovano da 40 giorni a non avere i mezzi necessari per vivere, al contrario del nostro direttore generale, a cui le favolose prebende sono date, oltre che con danno economico dell'Ente, anche in violazione del decreto legislativo n. 722 del 1945.

**P I C A R D I**, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Ma è stato già detto, a proposito di un'interrogazione precedente, che questa legge non era applicabile. Si ritorna sempre allo stesso argomento.

**C A S S E S E**. Non è che ritorniamo sullo stesso argomento per dire cose che sono state acclamate e che sono superate...

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Sono state già chiarite.

C A S S E S E . Ma noi abbiamo l'ultima relazione della Corte dei conti che afferma che ciò è fatto in violazione specifica della legge n. 722 del 1945. È la Corte dei conti che dice questo. Non è che io voglia qui sostenere una mia tesi personale che potrebbe anche essere ritenuta non esatta, ma, ripeto, è la Corte dei conti che fa questa affermazione. Da calcoli fatti sul prospetto delle competenze spettanti a tutti i diversi gradi degli impiegati dell'Ente carta e cellulosa risulta un supero che arriva al 60 per cento delle competenze di pari grado esistenti nell'Amministrazione dello Stato. Inoltre noi sappiamo che attualmente, all'interno dell'Ente carta e cellulosa, non è ancora terminata l'istruttoria della procura generale della Corte dei conti. C'è stato infatti un ispettore del Ministero delle finanze che ha esaminato le cifre e i conti e, in base a quella relazione, è stata ordinata un'inchiesta, da parte del procuratore generale, che non è stata ancora condotta a termine.

Noi sappiamo che in questo Ente della carta e cellulosa fu scoperto nel 1963 un peculato di oltre 300 milioni di lire consumato da parte dell'allora direttore generale ai danni dell'economia e dell'amministrazione dell'ente. Oggi noi siamo in attesa delle conclusioni che il procuratore generale trarrà da questa istruttoria che è ancora in corso. Anche per questo motivo, pertanto, non possiamo dichiararci assolutamente soddisfatti della risposta dataci dall'onorevole Sottosegretario il quale ha ignorato l'incidenza delle spese altissime di gestione.

I licenziamenti come sono avvenuti? Quali sono i motivi che hanno indotto l'azienda a licenziare gli operai? I motivi riferiti sono che la SAF non gestisce più in fitto un'azienda di 30 ettari denominata Zagaro per quelle questioni ereditarie che sono state enunciate dal sottosegretario Picardi. Ebbene, noi abbiamo sentito dire fuori del Parlamento, nella sede della direzione generale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e nella sede della

presidente dell'Ente carta e cellulosa, che l'azienda Zagaro non occupava più di tre operai all'anno, in quanto tale azienda era adibita, per il 50 per cento, alla produzione di grano (e ciò non collimava neanche con gli indirizzi colturali che i compiti di istituto riservavano all'Ente carta e cellulosa). Quindi non c'era un motivo plausibile di licenziamento dei trenta operai, appunto perchè la perdita di quell'azienda Zagaro non influenzava l'occupazione operaia alle dipendenze dell'Ente carta e cellulosa e della società SAF. Come è stato effettuato il licenziamento? Esso è stato effettuato in una maniera, diciamo proprio, deplorabile, antidemocratica, scandalosa, che ha rivelato la volontà liberticida dei dirigenti di questo ente e delle società collaterali. È stato compilato un elenco nominativo dei licenziati senza alcun accordo con il comitato aziendale. Richiamo l'attenzione, a questo proposito, dell'onorevole Sottosegretario, sul fatto che l'Ente carta e cellulosa è considerato un'azienda a compartecipazione statale, perchè riceve e amministra pubblico danaro. In base alla circolare del ministro Bo l'azienda doveva semmai avanzare la proposta di licenziamento numerico e non nominativo. Noi però lo spieghiamo il licenziamento nominativo se consideriamo la volontà più volte espressa dalla direzione di estromettere quegli operai che erano in condizioni di far valere i diritti dei lavoratori all'interno dell'azienda, che nell'interno di essa erano stati capaci di organizzare la lotta operaia in modo tale da ottenere un regime salariale che era invidiato da tutte le aziende circonvicine.

Per individuare i dirigenti sindacali che cosa hanno inventato allora i dirigenti dell'Ente carta e cellulosa? Hanno inventato il sistema dello spionaggio tramite i registratori. Vennero installati microfoni e si raccolsero dichiarazioni che incoscientemente e inconsapevolmente i lavoratori facevano tra di loro nei momenti di riposo o nei momenti in cui consumavano il pasto all'interno della sala adibita a spogliatoio. È questo un fatto che limita la libertà dei cittadini e che va condannato non licenziando lo « straccetto » il quale ha eseguito for-

se degli ordini che sono venuti dall'alto, ma indagando e andando a fondo. Infatti la polizia e l'autorità giudiziaria, che hanno preso in mano la faccenda, hanno accertato che nella direzione venivano riportati tutti i rilievi degli operai che venivano raccolti da questi microfoni e i fili del registratore arrivavano nei locali della direzione della azienda. Il direttore dell'azienda, i funzionari, si vantavano di conoscere perfino i più reconditi sentimenti dei lavoratori e li rinfacciavano in ogni occasione quando si trattava di fare indietreggiare sul terreno della lotta sindacale i dirigenti sindacali dei lavoratori.

Che cosa ha risposto il Governo? Il Governo si è limitato a dire che un dirigente, di sua iniziativa, ha installato questi microfoni e ha fatto queste registrazioni, ma non è andato a fondo nella faccenda. Noi sappiamo però che la direzione dell'azienda faceva periodicamente dei rapporti al direttore generale — che è l'autorità indiscussa all'interno dell'Ente carta e cellulosa e fa parte di quella categoria di intoccabili i quali si mettono perfino al di sopra del consiglio di amministrazione — accompagnandoli con nastri registratori e filmmini ritraenti gli operai al lavoro.

**P R E S I D E N T E.** Senatore Cassese, la prego di concludere.

**C A S S E S E.** Il fatto è molto grave, signor Presidente, ed io chiedo scusa se debbo intrattenermi qualche minuto in più; comunque, mi avvio rapidamente alla conclusione.

In un contatto avuto con il presidente dell'ente, abbiamo potuto constatare come egli sia stato addirittura zittito, in nostra presenza, dal direttore generale. Il presidente era disponibile per una trattativa a proposito del licenziamento quando la prima volta i dirigenti sindacali si sono recati da lui; ma il direttore generale, come ho detto, ha zittito il presidente dichiarando che non c'era assolutamente niente da fare e che gli operai potevano scioperare anche per duecento giorni consecutivi, ma non sarebbero stati assoluta-

mente riassunti. Come è avvenuta la riassunzione? Il Ministero ha dimostrato di essere succubo di questo direttore generale e non ha assolutamente favorito neanche un incontro delle parti per risolvere la vertenza. Solo all'ultimo momento il Ministero è intervenuto e la vertenza si è risolta in un battibaleno dopo 40 giorni di sciopero, perchè l'exasperazione a Eboli era diventata generale dato che vi era stato uno sciopero di tutte le categorie; inoltre è intervenuto il consiglio comunale il quale aveva deliberato la requisizione di questa azienda. Solo così, messo con le spalle al muro, l'Ente nazionale carta e cellulosa ha mollato e in parte ha sanato il danno che aveva arrecato e all'azienda e agli operai i quali, come l'onorevole Sottosegretario ben sa, nell'Italia meridionale non possono trovare tanto facilmente una collocazione dal momento che gli interventi dello Stato nel Mezzogiorno, anche da quanto abbiamo potuto rilevare dalle dichiarazioni fatte a Napoli nel convegno democristiano, in pratica hanno fatto fallimento ed esiste nel Mezzogiorno un pauroso aumento della disoccupazione.

Come dicevo, soltanto di fronte alla presa di posizione decisa, forte di tutta l'opinione pubblica, di tutte le forze politiche, ad un certo momento il problema è stato portato a soluzione. La soluzione non è quella soddisfacente richiesta dai lavoratori, poichè in pratica vi è stata la riassunzione di soli 16 operai su 30; comunque, i sindacati l'hanno accettata e soltanto essi erano competenti a prendere una simile decisione.

Noi avevamo chiesto al Ministero un'inchiesta, cioè volevano che esso si ponesse al di sopra dei lavoratori, delle parti politiche ed anche degli amministratori dell'Ente carta e cellulosa e controllasse se ciò che avevamo denunciato nella nostra interrogazione rispondeva o meno al vero. Invece ho l'impressione — e mi si perdoni — che non si sia fatto altro che riferire gli argomenti che noi già conoscevamo e che erano stati portati a loro difesa dalle persone che dirigono oggi l'Ente cellulosa e carta e le società affiliate. Pertanto, onorevole Sottose-

gretario, noi ci dichiariamo assolutamente insoddisfatti e ci riserviamo di tornare sull'argomento alla prima occasione.

**P R E S I D E N T E .** Sospendiamo lo svolgimento delle interrogazioni e passiamo allo svolgimento dell'interpellanza del senatore Cipolla. Se ne dia lettura.

**G E N C O ,** *Segretario:*

**CIPOLLA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali misure urgenti e di prospettiva intende adottare per venire incontro alle esigenze dei pescatori, dei marittimi, dei portuali, degli operatori economici interessati al normale funzionamento ed allo sviluppo del porto di Sciacca Terme.

Detto porto risulta oggi:

« pericoloso » per i pescherecci e per gli altri natanti come è provato dai ripetuti sinistri provocati specie nel periodo invernale dai venti di traversia, di libeccio e di scirocco, specie a causa del mancato completamente del molo di levante previsto dal piano regolatore del 1960;

« insufficiente » a contenere il naviglio peschereccio in aumento sia per quanto riguarda il numero delle unità sia per quanto riguarda il tonnellaggio;

« inidoneo » ad assicurare uno sbocco alle attività industriali e commerciali della città e della zona con grave pregiudizio dell'intera economia ed in particolare dei lavoratori portuali e dei trasportatori;

« inadatto » a garantire un ordinato sviluppo dei cantieri ed officine di riparazione e di costruzione esistenti nell'area portuale;

« del tutto sprovvisto » di ogni attrezzatura atta a daccogliere il turismo nautico oggi in sviluppo.

Ciò posto, l'interpellante chiede al Ministro se non ritenga opportuno provvedere:

1) a finanziare ed appaltare il completamento totale del molo di levante previsto dal piano regolatore del 1960;

2) a far predisporre dai competenti organi tecnici, previa consultazione delle ca-

tegorie interessate, un nuovo piano regolatore che preveda una migliore difesa esterna dei venti di traversia specialmente di scirocco, nonchè l'utilizzazione di entrambi i bacini interni del porto di Sciacca, con la costruzione di una nuova darsena peschereccia, di attrezzature adatte al turismo nautico, di una banchina, per l'attracco di naviglio commerciale con fondali di almeno sei metri, e con la predisposizione di un'ampia zona fornita di scali di alaggio da mettere a disposizione dei cantieri e delle officine di costruzione e riparazione del naviglio peschereccio, commerciale e da diporto. (617)

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Cipolla ha facoltà di svolgere l'interpellanza.

\* **C I P O L L A .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, l'interpellanza riguarda la situazione in cui si trova il porto di Sciacca che va facendosi ogni giorno più grave e più difficile, specialmente per il fatto che ci si avvicina nuovamente alla stagione invernale. I pescatori di Sciacca guardano con timore al ritorno del maltempo perchè praticamente ogni anno, come il sottosegretario Giglia che è della zona ben sa, si registrano dei sinistri a causa dei difetti di costruzione del porto di Sciacca.

L'interpellanza però propone un problema ancora più generale. Sciacca non è solo un porto peschereccio, è una zona di notevole sviluppo industriale, agricolo, commerciale e turistico: quindi noi dobbiamo affrontare il problema tenendo presente questo insieme di cose. Vediamo qual è la situazione odierna: nella lunga storia di questo porto, dal 1878 in poi, è esistito un contrasto tra gli armatori, i pescatori e i marinai di Sciacca e gli organi del Ministero (quindi la responsabilità non è certo dell'onorevole Sottosegretario, ma è ben più ampia) che hanno sempre sostenuto la tesi che mi è stata anche adombrata nel corso di un colloquio con un funzionario del Provveditorato generale alle opere pubbliche; siccome tutti i porti della fascia costiera meridionale devono esse-

re difesi dai venti di ponente, l'attenzione deve essere rivolta, anche per il porto di Sciacca, ai venti di ponente. Questa tesi non tiene presente che gli altri porti non hanno il campo S. Marco davanti, cioè quel riparo naturale per i venti di ponente che invece per Porto Empedocle e per alcuni porti è stato approntato. Di conseguenza non solo c'è da lamentare lo scarso investimento che si è avuto dal 1946 ad oggi per il porto di Sciacca, ma bisogna dire che anche quei pochi soldi che sono stati investiti e che hanno costituito lo spunto per telegrammi resi pubblici e manifesti a scopo di propaganda elettorale, sono stati investiti male, cioè in una direzione che ha portato danno invece di benefici al porto di Sciacca.

Il risultato di tutto ciò è che l'ingresso del porto, quale è attualmente, appare particolarmente pericoloso, perchè, quando il vento soffia da ponente o da altre direzioni, le ondate che si riversano sul porto mettono a repentaglio anche la sicurezza dei natanti ivi ormeggiati.

Ci troviamo pertanto di fronte ad una situazione di pericolosità, alla quale si aggiunge l'insufficienza del porto, che non risponde alle esigenze della marina mercantile in continuo e notevole sviluppo. Vi sono 110 motopescherecci, 75 barche da pesca per oltre 3 mila tonnellate di stazza e tutti i pescatori che ne sono padroni si sforzano di migliorare questo armamento, di accrescere il tonnello di questi pescherecci.

Sono in corso numerosi pratiche da parte della Cassa per il Mezzogiorno volte ad adottare pescherecci più grandi, con mezzi più idonei e moderni, quali i radar, i frigoriferi eccetera, al fine di avere così una flotta notevole che si presenti a Sciacca come la seconda flotta peschereccia della Sicilia, dopo quella di Mazara del Vallo. Il porto di Sciacca supererebbe così anche quello di Porto Empedocle, che una volta era in via di avanzato sviluppo, per le attrezzature e le attività svolte dai pescatori.

Ancora, il porto di Sciacca non è stato riconosciuto come un porto peschereccio, perchè tutta questa massa di natanti è af-

follata in un'area estremamente ridotta e perchè i difetti di costruzione fanno sì che quattro quinti dello specchio d'acqua restino inutilizzabili, sia da parte di levante che di ponente, per l'approdo e per le altre operazioni.

In occasione dell'elaborazione da parte della provincia, attraverso la SOLES, del piano di sviluppo economico della zona, i dati hanno dimostrato qualche cosa che a me ha fatto impressione: l'occupazione operaia in industrie piccole e medie, che sono sorte con poche centinaia di milioni di finanziamenti pubblici, raggiunge, e in certi casi supera, l'occupazione operaia di Porto Empedocle, che ha invece avuto, come lei ben sa, onorevole Sottosegretario, stanziamenti per decine e decine di miliardi; infatti piccole industrie collaterali (industrie di costruzione e industrie del legno) sono sorte a Sciacca.

C'è contemporaneamente quello sviluppo agricolo nelle zone di Sciacca, Ribera eccetera che è favorito dalle irrigazioni, con conseguente buona produzione ortofrutticola, oltre alla tradizionale produzione granaria. È da notare che ci troviamo in zone prive di ferrovie e di strade efficienti, per cui è da pensare che in avvenire il porto di Sciacca diventerà l'unica valvola di sfogo dell'economia del paese.

Questa situazione di carenza ne crea altre: il Sottosegretario sarà stato sollecitato certamente numerose volte per il fatto che il poco spazio disponibile viene conteso tra tutti i piccoli cantieri che non possono svilupparsi e non possono assumere le dimensioni che sarebbe necessario avessero per le aumentate esigenze della marineria di Sciacca.

Alla considerazione di tale difficoltà occorre aggiungere quella che Sciacca è un centro turistico notevole; in questo momento essa assiste al passaggio di centinaia e centinaia di natanti turistici senza poterne accogliere nessuno perchè il suo porto, che non riesce a raccogliere i natanti pescherecci, a maggior ragione non può essere un centro di scalo per tutti i battelli da diporto che, specialmente nel periodo esti-

vo, attraversano lo specchio d'acqua antistante a Sciacca.

Questa è la situazione. E in questa situazione noi che cosa abbiamo chiesto? Prima di tutto che sia completato il molo di levante, il molo principale in modo che possa essere modificato l'ingresso del porto che costituisce attualmente il punto di maggior pericolo; ma soprattutto noi chiediamo un nuovo piano regolatore, previa la consultazione delle categorie interessate, che preveda l'utilizzazione di tutti e due i bacini del porto di Sciacca, la costruzione di una nuova darsena peschereccia con le attrezzature adatte al turismo nautico, una banchina per l'attracco del naviglio commerciale con fondale di almeno sei metri e un'ampia zona fornita di scali di alaggio da mettere a disposizione dei cantieri e delle officine di costruzione e di riparazione del naviglio.

Alla richiesta della predisposizione di un nuovo piano regolatore intendo collegarne altre due: la prima è quella del riconoscimento di Sciacca come porto peschereccio, il che può permettere l'utilizzazione di investimenti della regione siciliana e della Cassa per il Mezzogiorno; la seconda richiesta concerne la modifica della classificazione del porto in modo che esso possa essere turistico, commerciale e peschereccio a tutti gli effetti e possa essere di incentivo alla economia di questa zona.

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

**G I G L I A ,** *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, desidero ricordare al senatore Cipolla che il vigente piano regolatore del porto di Sciacca approvato il 13 luglio 1962 prevede le seguenti opere relative allo stesso porto: il completamento del molo di ponente per complessivi metri 410 (l'opera è stata integralmente realizzata); la costruzione di 200 metri di un secondo braccio del molo di levante in direzione sud-ovest (di detto manufatto sono stati già costruiti 140 metri, mentre i lavori per la costruzione degli altri 50 metri dalla progressiva 140 alla progres-

siva 190 sono stati finanziati per 83 milioni e già i lavori sono in corso); la costruzione di 180 metri di banchina in tiranti utili di metri 4 a nord dell'attuale specchio acqueo interno ridossato al primo braccio del molo di levante e l'escavazione della zona ove è prevista la banchina succitata, particolarmente interrita.

Le suddette previsioni del piano regolatore sono state basate sull'attività del porto di Sciacca che a quell'epoca, nel 1962, risultava del seguente tenore: movimento commerciale annuo con navi di piccolo cabotaggio, 2650 tonnellate; 70 motopescherecci iscritti; altri pescherecci che vi facevano scalo in numero di 20.

Nel 1966, a quattro anni di distanza, la situazione è la seguente: il traffico è di 2527 tonnellate, sulla stessa linea; le navi arrivate e partite sono diventate 37, i pescherecci iscritti 99 e gli altri pescherecci che normalmente vi fanno scalo 25.

Sostanzialmente si rileva, dal confronto dei dati sopracitati, che il porto in parola ha subito un incremento di traffico.

Per quanto riguarda specificatamente i vari punti della sua interpellanza, senatore Cipolla, io desidero dirle che la pericolosità del porto di Sciacca, attribuita alla mancanza del completamento del secondo braccio del molo di levante — come giustamente lei ha fatto rilevare, non di quello di ponente — già sensibilmente ridotta con la costruzione di 140 metri del suddetto manufatto, diminuirà ulteriormente con la esecuzione dei lavori del terzo prolungamento di cui si è detto prima. Per studiare eventuali modifiche alle opere foranee, all'ingresso, si ritiene necessario attendere il completamento delle opere stesse, conformemente a quanto espresso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici col voto del 20 ottobre 1960 in sede di esame dell'anzicennato piano regolatore.

Il completamento dei moli foranei con imboccatura a sud non preclude infatti la attuazione di ogni altra soluzione che potrà essere ritenuta idonea sulla base delle risultanze ad opere ultimate.

Vera è invece la insufficienza di detto porto a contenere il naviglio per quanto

attiene al tonnellaggio dei motopescherecci. Infatti, come sopra detto, il relativo numero risulta aumentato notevolmente.

Per quanto riguarda il pescaggio, è da rilevare che le caratteristiche delle attuali banchine imbasate a metri quattro non consentono l'approfondimento dei tiranti utili; nè la limitata ampiezza del bacino portuale interno consente l'avanzamento dell'attuale ciglio di banchina. Qualora si ritenga opportuno dotare il citato scalo di un tratto di banchina — come era previsto originariamente dal piano regolatore —, in tiranti utili di metri sei, si dovrebbe aumentare il tirante utile della prevista banchina lunga metri 180 a nord dell'attuale specchio acqueo interno, prevedendo altresì la necessaria escavazione del relativo canale di accesso.

Su tali lavori è stata già fatta un'indicazione di spesa, che si prevede intorno ad 800 milioni, che purtroppo non hanno trovato collocamento nella spesa straordinaria di 75 miliardi che furono stanziati per il primo lotto del piano azzurro e che furono destinati prevalentemente ai grandi porti.

Inoltre, qualora si renda necessario utilizzare la previsione del piano regolatore per quanto riguarda la costruzione della predetta banchina di metri 180 sul fondale di metri sei, occorrerà studiare, sulla base delle attuali esigenze, una nuova ubicazione per i cantieri e le officine di riparazione.

Il porto di Sciacca risulta attualmente, come lei ha ricordato, sprovvisto di particolari attrezzature per l'approdo di natanti da diporto, e le poche imbarcazioni che vi hanno fatto scalo nel 1966, in numero di otto, hanno trovato possibilità di rifornimento nelle banchine destinate ai pescherecci.

Pertanto, l'eventuale rielaborazione del vigente piano regolatore dovrebbe puntare specificatamente alle previsioni delle opere interne e precisamente: alla costruzione di idonei banchinamenti a metri sei, con conseguente approfondimento dei fondali per creazione del canale di accesso, ed al reperimento di nuove aree da destinare ai cantieri e alle officine di riparazione.

L'esame di nuovi, eventuali accorgimenti, riguardanti le opere foranee, potrà esse-

re effettuato in un secondo tempo, e cioè al completamento delle stesse secondo il vigente piano regolatore, in armonia a quanto risulta nell'anzicennato voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Infine, per quanto riguarda la variante al piano regolatore per le opere interne, si fa presente che il porto di Sciacca attualmente risulta ancora classificato nella seconda categoria, terza classe dei porti marittimi nazionali; pertanto, la richiesta per la variante suddetta dovrebbe essere avanzata dal comune di Sciacca. In tal caso, il Ministero si dichiara disposto a dare corso a detta richiesta, sulla base degli orientamenti tecnici finora emersi e sulla base di quanto potrà più specificatamente emergere, per l'approdo di natanti da diporto.

Per quanto riguarda invece la classificazione di porto peschereccio, assicuro l'onorevole senatore Cipolla che mi farò carico di far predisporre dagli uffici competenti tutto ciò che è necessario per il raggiungimento di quanto auspicato.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Cipolla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**\* C I P O L L A .** Ringrazio il Sottosegretario per le notizie e per il tono cortese della risposta. Debbo dire che i dati che egli ha portato confermano punto per punto quanto noi abbiamo lamentato. Vorrei aggiungere un dato: nel 1915 il tonnellaggio commerciale trattato nel porto di Sciacca era di 13.500 tonnellate, mentre è sceso a 2.650 tonnellate appunto perchè è stata abbandonata completamente ogni opera, ogni attività, ogni iniziativa a questo riguardo.

Ora, non posso condividere gli orientamenti che sullo sviluppo del porto sono stati espressi dal Sottosegretario, non perchè io personalmente abbia competenza al riguardo (e credo che altrettanto si possa dire per il Sottosegretario, almeno in materia di ingegneria navale e di costruzioni), ma perchè questi orientamenti contenuti nella risposta del rappresentante del Governo sono gli stessi che tenacemente — ed io ho qua una documentata relazione su tutti i contrasti tra la marineria di Sciacca e il Ministero dei lavori pubblici — gli uffici tecnici

del Ministero dei lavori pubblici hanno sostenuto.

Ora io, a questo punto, tenendo naturalmente presente l'impegno per quanto riguarda il porto peschereccio, voglio chiedere al Sottosegretario di predisporre nel più breve tempo possibile una riunione a Sciacca dei rappresentanti del Ministero e del Provveditorato alle opere pubbliche, delle categorie interessate, delle forze sindacali e politiche, in modo che tale questione, munita del sufficiente elaborato tra gli interessati e gli uffici tecnici, grazie anche alla volontà politica di tutte le forze interessate a sviluppare questa importante infrastruttura dell'attività economica della zona, possa essere portata avanti.

Per questo mi riservo di svolgere un'azione ulteriore sul posto e ritengo di impegnare il Governo a questa iniziativa, in modo che entro breve tempo (spero poche settimane), si possa arrivare a questo confronto di idee e a queste programmazioni delle necessarie iniziative da prendere.

**P R E S I D E N T E .** Riprendiamo lo svolgimento delle interrogazioni. Si dia lettura della interrogazione del senatore Santarelli.

**G E N C O ,** *Segretario:*

**SANTARELLI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché venga eliminata, con tutta urgenza, la curva sulla strada statale n. 16 in prossimità dell'imbocco d'uscita della strada Piazzale Paludi e di quella, in corso di costruzione, nella zona turistica « Tre Archi di Fermo ».

Fa presente che il Consiglio comunale di Fermo, nella seduta del 20 ottobre 1966, all'unanimità, ha espresso al Ministero dei lavori pubblici una vibrata protesta per il grave pericolo che costituisce, per l'intenso traffico, la presenza di detta curva.

Chiede, infine, di conoscere quali iniziative intenda prendere per accertare eventuali responsabilità da parte degli Uffici periferici, in quanto sembrerebbe che, nel progetto iniziale di sistemazione e di allarga-

mento della strada statale, la curva in parola veniva eliminata.

Ma, per la pressione di certi privati interessati agli appezzamenti da espropriare, quel progetto è stato purtroppo modificato creando un pericolo permanente per tutta la popolazione che entra e che esce dalla nazionale per imboccare le strade suddette. (1471)

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**G I G L I A ,** *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Desidero dire al senatore Santarelli che i lavori intesi a rettificare la curva sulla stradale n. 16 Adriatica, in corrispondenza dell'innesto sulla stessa statale della strada comunale piazzale Paludi, in località di S. Tommaso di Fermo, sono stati eseguiti conformemente al progetto, a suo tempo approvato, che peraltro non prevedeva l'eliminazione della curva di cui trattasi, ma soltanto la correzione della stessa.

Al riguardo, devesi sottolineare che, all'atto esecutivo, le caratteristiche della correzione della curva in argomento sono state ulteriormente migliorate rispetto alle previsioni del suindicato progetto iniziale, atteso che il raggio della stessa curva è risultato ora di 310,41 metri, in luogo degli originari 287,88 già previsti, il che consente all'utente della strada una amplissima visibilità ed un elevato grado di sicurezza.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Santarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**S A N T A R E L L I .** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la risposta che lei tanto brevemente ci ha letto qui in Aula noi la conoscevamo fin dal 21 novembre 1966; è la stessa risposta — e mi spiace doverlo dire — che l'ANAS diede al Consiglio comunale di Fermo, facendo seguito all'ordine del giorno da esso votato alla unanimità, compresi valenti tecnici, ingegneri e architetti che siedono in quel Con-

siglio comunale, i quali hanno avvertito il grande pericolo di questa curva.

Il Consiglio comunale, onorevole Giglia, si esprime proprio in quella data in questi termini: « Considerata attentamente la effettiva pericolosità costituita per l'intenso traffico dalla curva nella statale n. 16, in prossimità dell'imbocco della strada S. Tommaso Paludi » che è provinciale, e non comunale, onorevole Giglia, « e di quella in corso di costruzione nella zona Tre Archi, esprime a nome delle popolazioni interessate una responsabile protesta per la grave situazione determinatasi in quel tratto stradale e fa voti perchè l'ANAS elimini con tutta urgenza tale stato di pericolosità con opportuna rettifica ».

Ed io sono convinto che lei fosse a conoscenza di questo ordine del giorno del Consiglio comunale. Ora, dato che un Consiglio comunale come quello della città di Fermo, retto dal centro-sinistra, ha espresso questo voto e dato che il segretario del suo partito, professor Bartolomei, che è capogruppo al Consiglio comunale, si è espresso in questi termini nei confronti di quella curva, ritengo che sarebbe valsa la pena, onorevole Giglia, di ordinare un'ispezione e di non accontentarsi semplicemente di una lettera dell'ANAS. È stato scritto su un giornale che il capogruppo della Democrazia cristiana, professor Bartolomei, si è associato a questa protesta, affermando che l'esigenza di un'opportuna correzione era già sentita, che quindi il comune doveva rivolgere una protesta perchè venisse eliminato questo pericolo, e che perciò la Giunta aveva proposto un ordine del giorno.

Ora, se ci sono queste dichiarazioni, se questo pericolo è avvertito non solo dal senatore Santarelli che presenta una interrogazione, ma dal Consiglio comunale, dai tecnici del Consiglio comunale, dai capigruppo di tutti i partiti politici che siedono nel consesso di quella città, dopo tutte le disgrazie che si sono verificate su quella curva, come si fa, onorevole Giglia, a venirci a dire in sede parlamentare che le cose sono migliorate e che non c'è nessun pericolo? Nel 1966 l'ANAS rispondeva al nostro ordine del giorno che la curva consentiva una perfetta sicurezza di marcia anche a ve-

locità elevate e che i lavori avevano migliorato notevolmente le caratteristiche della curva stessa. Certamente, onorevole Giglia, la statale è stata allargata, ma non è che le caratteristiche siano migliorate, perchè proprio quando è stato fatto questo progetto si prevedeva di raddrizzare la curva, eliminandola.

Pertanto, la risposta che il Sottosegretario ci ha dato qui dopo tanti mesi non la possiamo accettare, poichè vi è un grave problema di responsabilità. Speriamo che non si verifichi nessuna disgrazia, ma comunque il Governo porterà la responsabilità di qualsiasi incidente che avvenga su quella curva. Ma per voi, onorevole Sottosegretario, conta di più un ingegnere dell'ANAS che il consenso di un Consiglio comunale come quello di Fermo?

Noi domandiamo se è possibile che in Parlamento si risponda ad un'interrogazione che riguarda l'incolumità di tanta parte della popolazione senza avere inviato sul posto un'ispezione. Con la mia interrogazione ho chiesto anche se vi sono delle responsabilità da parte degli uffici periferici, in quanto era risaputo (la stampa ne ha parlato per molto tempo ed io ho qui alcuni ritagli di giornali non comunisti quali « Il Messaggero », « Il Tempo » e « Il Resto del Carlino » che hanno gridato allo scandalo) che la strada veniva raddrizzata e che la curva veniva eliminata con il primo progetto. Lei, invece, afferma che la curva era prevista anche con il primo progetto, e quindi smentisce questa stampa e queste voci. A noi invece risulta, onorevole Giglia, che ci sono dei giardini confinanti con quella curva appartenenti ad una persona che non ha permesso che la strada passasse di lì appunto per non rovinare i suoi giardini. È mai possibile che per risparmiare un giardino si debba lasciare una curva per la quale si sono verificate tante disgrazie ed altre purtroppo se ne verificheranno non appena verrà aperta l'altra strada di imbocco dei « Tre archi », sulla quale si svolgerà il traffico di tutti i cittadini, di tutti i turisti che vanno al lido di Fermo?

Ora, di fronte a questa situazione, si poteva anche cercare di eliminare questa curva per evitare tante disgrazie. Noi non pos-

siamo dichiararci soddisfatti della risposta, anzi dobbiamo rinnovare la vibrata protesta che non è poi soltanto nostra ma dell'intero comune, di valenti tecnici che si sono recati sul posto e di persone che hanno avuto ed hanno conosciuto tante disgrazie a causa di quella che è chiamata la curva della morte.

L'ANAS poteva, secondo noi, eliminare quella curva, poichè quando vuole, onorevole Giglia, essa fa tutto. A pochi chilometri di distanza da questa curva c'è l'entrata della cittadina di Porto San Giorgio; l'ANAS per elevare la strada statale e per evitare che essa venisse allagata durante le alluvioni ha soffocato le abitazioni di tutta una mezza via come quella di Borgo costa di Porto San Giorgio, creando enormi danni per le abitazioni. Quindi l'ANAS quando vuole fa tutto, ma quando si è trovata di fronte alla necessità di raddrizzare una strada per evitare le disgrazie non ha inteso nulla, anzi ha respinto un ordine del giorno formulato dal Consiglio comunale, dicendo che le macchine potevano camminare anche a velocità elevata.

Per questo, onorevole Giglia, non possiamo dichiararci soddisfatti, e anzi la preghiamo di voler mandare, in considerazione di quanto abbiamo detto, di quanto hanno scritto i giornali e di quello che ha detto il Consiglio comunale di Fermo, una ispezione per vedere veramente se queste cose rispondono o no alla verità. La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Petrone. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

P E T R O N E . — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere per quali motivi, in occasione del recente dibattito al Senato sulla Casse mutue malattie contadine, non ha ritenuto opportuno rispondere alla precisa denuncia dell'interrogante sulla arbitraria ed illegale situazione venutasi a creare a Genzano di Lucania a seguito dell'insediamento del Consiglio direttivo della locale Cassa mutua, nonostante che fosse l'espressione di una sparuta

minoranza (meno del 30 per cento) e di una sola lista, mentre la stragrande maggioranza dei contadini aveva di proposito disertato le urne, per esprimere in tal modo la propria vibrata ed indignata protesta per l'arbitraria esclusione della lista dell'Alleanza contadina. Per sapere ancora quali provvedimenti intende adottare ed in particolare se non ritiene suo dovere intervenire subito per sciogliere il predetto Consiglio direttivo, ribadendo così il più elementare principio democratico che una minoranza non ha il diritto di prevalere sulla maggioranza. (1781)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A R T O N I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Rispondo all'onorevole interrogante che le elezioni per il rinnovo degli organi collegiali della Cassa mutua comunale di malattia per i coltivatori diretti del comune di Genzano di Lucania sono state annullate, in quanto la partecipazione degli elettori alla consultazione stessa è risultata inferiore al 50 per cento degli aventi diritto al voto.

Data la vacanza del Consiglio direttivo è stato pertanto nominato, a norma dell'articolo 8 lettera h) della legge 22 novembre 1954, n. 1136, un commissario con il compito di rinnovare le elezioni nel termine (di 5 mesi) previsto dalla legge medesima.

P R E S I D E N T E . Il senatore Petrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

\* P E T R O N E . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la risposta che il Governo dà, annunciando lo scioglimento del Consiglio direttivo della Cassa mutua malattie di Genzano di Lucania, in un certo senso mi soddisfa, dato che non posso che essere lieto che la denuncia da me fatta in occasione del dibattito al Senato sulle casse mutue ma-

lattie — denuncia successivamente ribadita attraverso l'interrogazione che è oggi al nostro esame — abbia indotto un Ministro del lavoro e della previdenza sociale a intervenire per determinare lo scioglimento di quel Consiglio, onde superare una situazione del tutto abnorme. Era evidente, infatti, che essa non poteva più continuare. Il principio fondamentale su cui si basa ogni organismo democratico è che la minoranza non può prevalere sulla maggioranza: a Genzano, invece, si era determinata una situazione abnorme perchè ci eravamo trovati di fronte ad una delle tante truffe elettorali perpetrate dalla bonomiana, che aveva impedito all'Alleanza contadina di presentare la propria lista.

I contadini per protesta avevano disertato le urne e soltanto un numero ridottissimo — pare che si sia trattato di meno del 30 per cento — aveva votato. Era logico, quindi, che se solo il 30 per cento o meno degli iscritti alla Cassa mutua malattia di Genzano di Lucania si era recato alle urne, la stragrande maggioranza, che attraverso la diserzione aveva manifestato volontà contraria, non poteva accettare passivamente di essere diretta da un Consiglio eletto in quel modo.

Con ciò io potrei dichiararmi soddisfatto. Però, onorevole Sottosegretario — lo dico a lei per dirlo a tutto il Governo, per dirlo ai partiti della maggioranza — la situazione che si era creata a Genzano di Lucania non è del tutto abnorme ed isolata. Essa si è determinata perchè c'è una legge che dà pieni poteri all'onorevole Bonomi: ci troviamo di fronte ad una di quelle situazioni che abbiamo ripetutamente denunciato in questo ramo del Parlamento. Ora, voi avete nominato un commissario, e sta bene. Avete stabilito questo principio democratico, che dovrebbe costituire ormai un precedente di carattere, vorrei dire, quasi giurisprudenziale, per cui se meno del 50 per cento degli iscritti si reca alle urne le elezioni sono nulle, e sta bene. Ma il problema è molto più vasto. Abbiamo discusso su questo argomento alcuni mesi fa, ed anche da parte dei socialisti furono pronunciati discorsi di fuoco per ottenere — e

sembrava lo dovessero ottenere rapidamente — un voto del Parlamento per l'emana- zione della nuova legge sulle casse mutue. Invece, nulla si è fatto: questo feudo di Bonomi continua a rimanere indisturbato, e la legge sulle casse mutue non va avanti. Non si sa neppure se nella volontà di questo Governo vi è il proposito di varare nel corso dell'attuale legislatura questa legge che è attesa da tutti i contadini italiani.

L'interrogazione si basava proprio su questo, cioè sul fatto che la situazione era dovuta ad una vibrata ed indignata protesta per l'arbitraria esclusione dalla lista dell'Alleanza contadina: tale arbitrarietà costituisce un fatto di carattere generale, tanto che ha occupato questo ramo del Parlamento in un dibattito prolungato, acceso e vivace. Il Governo si era impegnato, i partiti della maggioranza avevano annunciato l'intenzione di portare avanti questo provvedimento, ma per ora non se ne parla. Il Sottosegretario stamani ci ha detto che per Genzano di Lucania il commissario tornerà in carica, secondo una legge che il Governo continua a ritenere valida, per cinque mesi. Noi speriamo che questa volta le elezioni si facciano senza truffe, senza prepotenze, come solitamente avviene, specialmente in provincia di Potenza, dove vi è un direttore della Cassa mutua malattie che si dimostra ancora più prepotente di altri, poichè è molto ben protetto. Speriamo che le elezioni si facciano con un minimo di decenza democratica, dunque. Ma credo che in questo momento il Governo e i partiti della maggioranza, e in particolare il Partito socialista, dovrebbero avvertire il dovere fondamentale di portare avanti rapidamente e di approvare nel corso di questa legislatura la tanto attesa nuova legge per l'elezione dei Consigli comunali delle casse mutue.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione del senatore Valenzi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

**C A R E L L I ,** Segretario:

**VALENZI, PALERMO, GOMEZ D'AYALA, BOCCASSI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali

misure intenda adottare per fare in modo che venga posto fine al disagio cui sono continuamente sottoposti gli assicurati dell'INAM del comune di Cercola (Napoli) i quali, quando vogliono usufruire dei servizi assistenziali dell'Istituto, trovandosi a ben dodici chilometri di distanza dal comune di Ottaviano, ove si trova la sede dell'INAM più vicina alle loro case, sono costretti a recarvisi con i propri mezzi, e spesso, trattandosi di braccianti e di modesti lavoratori, addirittura a piedi.

Si è già risposto nel luglio 1967 ad una precedente interrogazione (n. 4481) su stesso argomento che « il piano di riorganizzazione territoriale a suo tempo approvato dal Consiglio di amministrazione dell'INAM non prevede la istituzione di una unità assistenziale nel comune di Cercola » e che, a parere della sede di Napoli dell'INAM, « non è emersa la necessità di istituire a Cercola un nuovo presidio assistenziale ».

Dinanzi alla burocratica insensibilità manifestata da chi ha redatto quella risposta e alla assurdità degli argomenti invocati per giustificare il rifiuto, si insiste perchè il Ministro voglia far valere le buone ragioni dei lavoratori di Cercola ed i loro diritti alla assistenza, ottenendo dall'INAM la istituzione al più presto di un suo centro nel comune di Cercola. (2017)

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**M A R T O N I ,** *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* L'Istituto nazionale assicurazione contro le malattie, interessato in ordine a quanto segnalato dall'onorevole interrogante, ha fatto presente anzitutto che, nella realizzazione del programma da esso perseguito al fine di rendere sempre più capillare l'assistenza sanitaria, si rende tra l'altro necessario contenere le necessità assistenziali degli assicurati con le possibilità economico-finanziarie della gestione, nonchè con le esigenze di carattere organizzativo, le quali richiedono l'adozione di criteri di graduale sviluppo

per le attrezzature sia sanitarie sia amministrative.

In relazione a quanto sopra, l'Istituto ha precisato che la sede e il Comitato provinciale di Napoli, anche a seguito di un recente riesame dei servizi territoriali della provincia, non hanno ravvisato la necessità di proporre la realizzazione di un nuovo presidio nel comune di Cercola.

Tuttavia, allo scopo di venire incontro alle esigenze degli aventi diritto residenti nel comune in parola, l'INAM ha chiesto agli organi provinciali cennati di esaminare l'opportunità dell'istituzione di un nuovo complesso sezionale nel quartiere di Napoli-Ponticelli, al quale assegnare anche gli assistibili residenti nel comune di Cercola.

Informo la signoria vostra onorevole che, a conclusione di detto esame, su proposta del Comitato provinciale di Napoli, il Consiglio di amministrazione dell'INAM ha deliberato, nella seduta del 28 luglio ultimo scorso, l'istituzione di una sezione territoriale nel quartiere di Napoli-Ponticelli, nella cui circoscrizione sono compresi — ai fini delle erogazioni sanitarie — gli assistibili residenti nel comune di Cercola distante appena 4 chilometri.

Risulta che gli organi competenti dell'Istituto sono impegnati nella ricerca delle opportune sistemazioni ambientali per un sollecito inizio del funzionamento degli uffici amministrativi e dell'annesso poliambulatorio della sezione territoriale in parola.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Valenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

\* **V A L E N Z I .** Signor Presidente, debbo dire che la risposta dell'onorevole Sottosegretario va considerata senza dubbio come un passo avanti rispetto alla risposta che in precedenza mi era stata data dal ministro Bosco. Voglio pensare, ad onore del ministro Bosco, che probabilmente egli, preso da tanti impegni di lavoro, aveva firmato la risposta senza leggerla (lei, onorevole Sottosegretario, avrà avuto occasione, forse, di leggerla almeno in parte); infatti, quella risposta, che proveniva da un Ministro del lavoro, il quale dovrebbe essere particolar-

mente sensibile, a mio parere, alle richieste dei lavoratori, era dura, totalmente negativa, e non teneva nemmeno conto della necessità di accettare per lo meno certe giuste osservazioni che venivano fatte non tanto dall'interrogante, quanto dagli interessati, i quali si lamentavano di dover fare un lungo tragitto, a volte servendosi di due mezzi di trasporto, e quindi con un ulteriore aggravio di spesa, e, trattandosi di braccianti, anche a piedi, per potersi fare curare all'ambulatorio dell'INAM, che si trova in un paese di nome Ottaviano, situato a parecchia distanza.

Vedo che il Ministro della sanità che, almeno mi pare, risponde anche per conto del Ministro del lavoro, sembra voglia riesaminare la questione. D'altra parte lei dice, e io lo considero come un passo avanti, che il 28 luglio è stato deciso di istituire un ambulatorio a Ponticelli, che si trova in una zona più vicina di quella in cui era la sede del vecchio ambulatorio.

Vorrei insistere, se lei mi permette, signor Presidente, ancora con poche parole su questo punto, perchè vorrei dare degli elementi di giudizio, che possano spingere il Ministero a intervenire affinché questa decisione non resti solo, per così dire, una decisione di carattere burocratico, ma si trasformi in realtà. La zona di cui parlo è abbastanza popolosa, perchè interessa comuni come Cercola, S. Anastasia, S. Sebastiano e Polla che hanno, rispettivamente, Polla 6 mila, S. Sebastiano 4 mila, S. Anastasia 20 mila e Cercola 13 mila abitanti, senza contare che questa zona si trova vicino al Vesuvio, e quindi comprende anche delle frazioni come quella importante di Massa di Somma, che si trova molto in alto ed è molto lontana dallo stesso comune di Cercola, dal quale dipende.

Questi lavoratori devono fare un lungo tragitto: lei sa che in una zona così popolosa i mezzi pubblici non scorrono facilmente e quindi coloro che hanno bisogno, per farsi curare, di recarsi ad Ottaviano, che è molto lontano da questi comuni, devono perdere molte ore ed anche spendere molti quattrini, senza contare che, quando il malato è colpito abbastanza seriamente, deve servirsi di mezzi di trasporto privati,

cioè farsi accompagnare in macchina, con le conseguenze economiche che lei può immaginare.

La risposta alla mia prima interrogazione, che risale a un anno e mezzo fa, era tassativa nel tono e negativa nel contenuto ed ha destato una reazione abbastanza negativa nelle masse dei lavoratori interessati. D'altra parte io non avevo altro modo per potermi giustificare verso gli elettori se non dicendo che avevo fatto dei passi dopo la risposta negativa del Ministero. Perciò ho presentato dopo l'interpellanza — che poi ho trasformato in interrogazione, perchè effettivamente forse non era necessario arrivare ad una interpellanza — l'interrogazione, che d'altronde è stata firmata anche da altri colleghi come il collega Boccassi, che è uno specialista nella materia, ed anche dai colleghi della mia provincia, come il senatore Palermo e il senatore Gomez d'Ayala.

Riconosco volentieri che il Ministero ha ripreso in esame la questione, cosicchè si è ottenuto qualcosa. Quindi io sono grato all'onorevole Sottosegretario che per conto del Ministero che rappresenta ha condotto questa azione, però vorrei pregare il rappresentante del Governo di intervenire ancora. Forse, ella, onorevole Sottosegretario, non può conoscere tutta l'Italia, specie i centri più piccoli, intorno a Napoli, ma se lei volesse, la pregherei di rivedere la questione, di studiarla attentamente, recandosi magari personalmente a Napoli per cercare di risolvere sul luogo le difficoltà.

Come ho detto, si tratta di un problema estremamente sentito da migliaia e migliaia di lavoratori, di contadini, che vivono in una zona molto povera, e che ad un certo punto ha dato luogo anche ad agitazioni, a manifestazioni, a riunioni. Quindi, pur ritenendomi parzialmente soddisfatto della risposta del Sottosegretario, che ringrazio anche per la tempestività con la quale ha risposto alla mia interrogazione, non posso considerarmi completamente soddisfatto, perchè le cose non sono ancora ad un punto di maturazione completa.

Mi permetto perciò di insistere ancora proprio con lei, onorevole Sottosegretario, perchè questa situazione sia considerata at-

tentamente e ne sia sollecitata la definitiva sistemazione.

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento delle interrogazioni e della interpellanza è esaurito.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Annunzio di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**C A R E L L I ,** *Segretario:*

**ROFFI, PALERMO, ROASIO, BARONTINI, POLANO, CARUCCI, TRAINA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se, di fronte alle nuove gravi rivelazioni di un autorevole organo di stampa a proposito della parte avuta dai servizi di spionaggio americani (CIA) nelle famigerate « deviazioni » del SIFAR, e delle iniziative illegali di Ministri a suo tempo in carica all'Interno e alla Difesa, indicati — secondo tali rivelazioni — quali iniziatori e continuatori, in collegamento con la stessa CIA, del metodo dei « fascicoli segreti » sulla vita politica e privata di semplici cittadini e di personalità politiche sindacali, non intendano rendere conto una buona volta al Parlamento e al Paese, senza inammissibili reticenze invano motivate con pretestuose ragioni di segreto di Stato, delle responsabilità di uomini di Governo, dei dirigenti e degli esecutori di questo indegno « servizio », e non opporsi ulteriormente ad una inchiesta parlamentare, sola iniziativa capace di far piena luce sulla vergognosa vicenda, colpire i responsa-

bili e ridare all'opinione pubblica gravemente turbata completa fiducia nel retto e democratico funzionamento delle nostre Forze armate e delle istituzioni dello Stato repubblicano. (2021)

**BARTESAGHI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale significato e quale portata debbano attribuirsi alle accentuatissime affermazioni, pubbliche e solenni, che si sono avute più e più volte durante il viaggio testè ultimato del Presidente della Repubblica, accompagnato dal Ministro degli esteri, in Canada, negli Stati Uniti e in Australia, circa il carattere di assoluta necessità e doverosità ideale e morale, oltrechè politica, che continuerebbe ad avere la partecipazione dell'Italia al Patto atlantico, circa la incondizionata indefettibilità e appartenenza futura del nostro Paese all'alleanza di questo nome, circa la asserita permanente funzione di essa quale « cardine fondamentale » della nostra politica estera, e circa il profuso riconoscimento agli Stati Uniti, definiti « baluardo di democrazia e di libertà », di propositi, obiettivi e azioni altamente positivi e lodevoli in tutto l'arco del loro comportamento internazionale; per conoscere inoltre quale giudizio debba darsi delle suddette formali prese di posizione, intenzionalmente impegnative al massimo data l'autorità di chi ne ha fatto pronunciamiento, se si pongono in relazione alle particolarissime contingenze politiche in cui si trova presentemente il nostro Paese, quanto al dibattito in corso e alle marcate differenze e ai rilevanti contrasti nell'interno stesso della maggioranza governativa, in misura e a livelli importanti e altamente responsabili, riguardo a temi di così decisivo e capitale impegno; per conoscere infine quanto e come il Governo abbia riflettuto alle influenze e interferenze che simile pronunciamiento non può non avere rispetto a particolari propositi, tentativi, responsabilità assunti e manifestati dall'Italia, o ad essa doverosamente pertinenti, nel campo delle possibilità e degli sforzi per una soluzione non inaccettabile di gravissime tensioni e ostilità internazionali in atto. (2022)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se e quali urgenti provvedimenti essi intendono adottare perchè cessi l'insolvenza del maggiore ente mutualistico, l'INAM, nei confronti delle farmacie e dei medici con esso convenzionati. Infatti, sia le une che gli altri ricevono i compensi rispettivamente per le forniture di medicinali e per le prestazioni sanitarie date agli assistiti, con ritardi che in molte province (in particolare quelle dell'Italia centro-meridionale ed insulare) sono di parecchi mesi.

Quanto sopra si chiede per evitare che le farmacie ed i medici di cui trattasi siano costretti, per ottenere quanto loro spetta di diritto, a fare ricorso a forme di protesta le cui gravi conseguenze, tra l'altro, ricadrebbero in special modo sui lavoratori. (6835)

FRANCAVILLA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere quale immediato intervento intendano adottare a seguito della vertenza in atto degli Ispettori del lavoro che si è acuita in questi ultimi tempi con lo sciopero di nove giorni nel mese di settembre 1967, al quale ha aderito la totalità del corpo ispettivo, con grave nocimento della vigilanza alle leggi di tutela del lavoro, tra cui importantissima quella della prevenzione infortuni.

Ciò premesso, si chiede di conoscere se i Dicasteri interessati non ritengano di aderire alle richieste di questa benemerita categoria e cioè al ripristino della indennità di vigilanza a suo tempo concessa e successivamente assorbita nell'assegno integrativo concesso a tutti gli statali e all'adeguamento dell'indennità di missione che allo stato attuale si rileva inadeguata. Tutto ciò anche nel rispetto di quanto previsto nella Convenzione n. 81 dell'OIL ratificata a suo tempo dal Governo italiano e tenendo presente che in questi ultimi tempi e cioè anche dopo l'inizio delle trat-

tative tra Governo e Sindacati per la riforma burocratica, sono stati varati importanti provvedimenti a favore di altre categorie, vedi Magistratura, ispettorato della motorizzazione, corpo delle miniere, eccetera. (6836)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga necessario assecondare la richiesta di oltre 900 persone avanzata sin dal dicembre 1964 al Ministero della sanità e, per quanto di sua competenza, all'assessore regionale all'igiene e sanità, tendente ad ottenere la istituzione in Arborea di un secondo posto per medico mutualistico, in relazione alle particolari necessità del Comune, la cui popolazione è sparsa nelle campagne.

La richiesta dei cittadini di Arborea, motivata come sopra, impone un intervento anche al fine di ottenere una deroga agli accordi INAM-Ordine dei medici, relativamente ad Arborea stessa. (6837)

**Ordine del giorno  
per la seduta di martedì 17 ottobre 1967**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 17 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione delle mozioni nn. 47, 48, 49, 55 e svolgimento delle interpellanze nn. 618, 625, 648, 650, 660, 661 e delle interrogazioni nn. 1804, 1816, 1839, 1873, 1880, 1922, 1979, 1997, 1998, 2000, 2018, 2019, 2022.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — GAVA ed altri. — Modificazione dell'articolo 135 della Costituzione e disposizioni sulla Corte costituzionale (2211-bis) (*Approvato in prima deliberazione dal Senato nella seduta del 24 maggio 1967 e dalla Camera dei deputati nella seduta del 5 luglio 1967*).

2. FENOALTEA E NENNI Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. PICCHIOTTI. — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputato CACCIATORE. — Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

V. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del

Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. — VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

*Mozioni, interpellanze e interrogazioni al punto I dell'ordine del giorno.*

MOZIONI

ALCIDI REZZA Lea, ANGELILLI, ANGELINI Armando, ANGELINI Cesare, BALDINI, BATTINO VITTORELLI, BATTAGLIA, BERGAMASCO, BERLINGIERI, BERMANI, BERTOLA, BERNARDINETTI, BISORI, BONALDI, BOSSO, BUSSI, CARBONI, CANZIANI, CARELLI, CATALDO, CHIARIELLO, CELASCO, CINGOLANI, CORBELLINI, CITTANTE, CRISCUOLI, D'ERRICO, D'ANDREA, DE DOMINICIS, DE LUCA Angelo, DONATI, FENOALTEA, FERRARI Francesco, FORMA, GIANCANE, GIRAUDO, GRASSI, GRONCHI, GUARNIERI, JANNUZZI, JODICE, MAIER, MICARA, MOLINARI, MONALDI, MONGELLI, MORANDI, MORO, PALUMBO, PIGNATELLI, PEZZINI, POËT, ROTTA, SCHIAVONE, SIBILLE, SPATARO, SPIGAROLI, TORTORA, TRIMARCHI, VALLAURI, VECCELLIO, VERONESI, ZANE,

ZACCARI, ZELIOLI LANZINI, ZENTI, ZONCA. — Il Senato,

presa visione della Relazione sulla Comunità economica europea e sulla Comunità europea dell'energia atomica per il 1958-1965 e di quella per il 1966, presentate dal Ministro degli affari esteri a norma dell'articolo 2 della legge 13 luglio 1965, n. 871;

profondamente preoccupato per le difficoltà ed i ritardi che, nonostante i non pochi progressi compiuti, ancora intralciano il cammino verso una piena integrazione economica, così come quello, ancora nemmeno iniziato, verso l'unione politica del Continente;

invita il Governo, prendendo occasione dalla prossima Conferenza romana dei Capi di Stato e di Governo dei Sei Paesi, a farsi promotore ed a sostenere, quindi, con coerenza e tenacia, un Piano organico di progressiva realizzazione di una Europa sovranazionale e democratica, nella convinzione che solo tale Europa può servire, con i più profondi interessi europei, anche i più veri interessi italiani. Solo essa infatti potrà, da un lato, arrestare la degenerazione in atto dello spirito comunitario ed il ritorno alla vecchia prassi intergovernativa, e, dall'altro, consentire che la eventuale adesione britannica ad una Comunità, già chiaramente avviata verso forme di unione sovranazionale sempre più solide, abbia come conseguenza un ulteriore approfondimento e democratizzazione delle istituzioni comunitarie, come fin d'ora auspica la parte più illuminata dell'opinione pubblica inglese.

Tale Piano dovrà comprendere:

1) *Nel campo istituzionale:*

— la rapida realizzazione, ormai da troppo tempo attesa, della fusione degli Esecutivi con l'invito all'Esecutivo unificato di:

a) studiare le grandi linee di una politica commerciale lungimirante ed aperta verso i Paesi terzi, che i Sei si sono impegnati a realizzare entro il 1970;

b) predisporre, conseguentemente, una politica monetaria comune fino alla rapida costituzione di una moneta europea;

c) dare un vigoroso impulso alla politica sociale della Comunità, ivi compresi i

suoi aspetti previdenziali, assistenziali e sanitari;

d) provvedere che il lavoro divenga il protagonista ed il principale beneficiario dei vantaggi dell'integrazione europea, conservando la sua rappresentanza nell'Esecutivo;

— una politica energetica realmente comune, fondata sul principio della competitività e del più basso prezzo delle fonti energetiche;

— una politica comune dei trasporti e delle relative infrastrutture.

Tale Piano dovrà altresì prevedere:

la trasformazione a breve termine dell'Euratom, conformemente anche alle proposte italiane in questo campo, in una nuova struttura a più vaste competenze nell'intero settore della ricerca scientifica e della tecnologia, ivi compreso anche il settore spaziale, alla quale la Gran Bretagna apporterà il contributo indispensabile delle proprie realizzazioni e della propria capacità;

l'elezione diretta a suffragio universale del Parlamento Europeo con poteri aumentati. Nell'attesa che si verifichino le condizioni propizie per l'approvazione unanime da parte del Consiglio dei ministri della Comunità del progetto di Convenzione approvato dal Parlamento europeo, il Senato invita le Commissioni competenti (1ª e 3ª), a cui è stato assegnato il disegno di legge numero 989 per l'elezione a suffragio universale diretto dei delegati italiani al Parlamento Europeo, a prenderlo in esame;

l'immediata realizzazione dell'Università europea di Firenze, realizzazione alla quale la Gran Bretagna potrà fin dall'inizio associarsi e che intanto testimonierà concretamente, e quasi simboleggerà, la precisa volontà dei Sei, riunentisi in occasione del X Anniversario dei Trattati di Roma, di procedere oltre nell'opera intrapresa.

2) *Quanto agli obiettivi politici,*

tale Piano dovrà prevedere una progressiva definizione di una politica estera e difensiva europea comune, da realizzare affidando il compito di formulare precise proposte in argomento all'Esecutivo unificato delle tre Comunità, le competenze del quale

dovranno essere in tal senso adeguatamente ampliate. Esso dovrà esprimere suggerimenti concreti intorno alla riforma dell'Alleanza atlantica e alla realizzazione di un'*equal partnership* e alla struttura ed organizzazione della difesa europea come più volte suggerita da organi parlamentari europei ed in particolare dall'Assemblea dell'UEO. Esso dovrà altresì formulare proposte intorno alla politica comune dell'Europa, verso l'America, verso l'Est e verso il terzo mondo, così come intorno al problema della riunificazione tedesca, anche qui tenendo conto di quanto le Assemblee europee, ed in particolare quella del Consiglio d'Europa, hanno suggerito e suggeriscono.

Il Senato invita altresì il Governo, al fine di dare un impulso unitario e coerente alla politica sopra indicata:

a costituire nel proprio seno un Comitato interministeriale di coordinamento delle attività di cooperazione europea svolte presso i diversi Ministeri, che dovrà precludere alla successiva istituzione di una corrispondente Commissione parlamentare speciale degli affari europei;

a tenere ampiamente conto degli sviluppi e delle prospettive dell'integrazione europea anche nella Relazione economica generale sulla situazione del Paese;

a unire, nei prossimi anni, alle due parti della Relazione al Parlamento, concernenti rispettivamente la CEE e l'Euratom — che attualmente il Governo è tenuto a presentare in forza dell'articolo 2 della citata legge 13 luglio 1965 — altre parti relative alla CECA, al Consiglio d'Europa e all'Unione europea occidentale, in attesa che una modifica di detto articolo dia un più preciso fondamento giuridico a questa innovazione. Ciò consentirà — grazie anche ad una esplicita disposizione da introdurre nei regolamenti delle due Camere, in analogia a quanto già fatto in altri Parlamenti di Paesi europei — una generale discussione annuale alla Camera dei deputati e al Senato su tutti gli aspetti della politica di integrazione europea; discussione resa necessaria dall'incidenza crescente che il processo di unificazione del Continente ha sugli orientamenti

di tutta la politica, interna ed estera, italiana, e dalle competenze sempre maggiori, anche in campo legislativo, assunte dalle istituzioni comunitarie; discussione, pertanto, che, data la sua importanza, dovrà negli anni successivi essere non solo introdotta dalla Relazione governativa ampliata nel senso indicato, ma anche da una controrelazione parlamentare, particolarmente centrata sull'attività delle Assemblee europee e delle Delegazioni italiane in esse operanti. (47)

NENCIONI, FERRETTI, GRAY, LESSONA, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI, PICARDO. — Il Senato,

invita il Governo a prendere occasione dalla prossima riunione a Roma — su iniziativa del Ministro degli esteri italiano — dei Capi di Stato e di Governo dei Sei Paesi costituenti la Comunità europea, per:

1) riaffermare la volontà dell'Italia di affrettare il raggiungimento delle mete fissate dai Trattati di Parigi e di Roma, superando lentezze burocratiche, tenaci particolarismi di categorie economiche, di partiti, di governi dei singoli Stati;

2) operare perchè siano abbandonate odiose discriminazioni, in base al regime politico che ciascun Paese si è liberamente dato e realizzare così una unione di tutti gli Stati dell'Europa occidentale, per creare una Potenza demograficamente, economicamente, militarmente tale, da assicurarsi, da sola, indipendenza e progresso (pur nella fedeltà al Patto Atlantico debitamente aggiornato); in modo particolare aprire, oltrechè all'Inghilterra, prima ostile (con la creazione dell'EFTA), poi esitante, se e quando ne farà domanda, anche alla Spagna le porte del MEC;

3) dissociare la propria azione da quelle di « movimenti » europeisti che alla realizzazione di una Europa unita antepongono un'intensa propaganda per dare ad essa una struttura politica rispondente alle idee solo di una parte dei cittadini italiani e degli altri cinque Paesi;

4) agire, in sede comunitaria, perchè l'attività sindacale venga intensificata e liberata dalla concezione di un mondo economico dominato dalla lotta di classe ispirandosi, invece, a quella che — pur tacendo la parola — ispira ormai anche altissime cattedre e cioè alla concezione corporativa che, superando il classismo, pone il lavoro e i lavoratori al vertice dell'economia, avanzando rapidamente sulla via di una sempre maggiore giustizia sociale;

5) assicurare ai nostri lavoratori all'estero alloggi adeguati e, in generale, un trattamento conforme all'uguaglianza dei diritti e di doveri dei lavoratori stessi, a qualsiasi nazione appartengano, nei Paesi del MEC;

6) rendersi interprete delle giuste preoccupazioni della nostra agricoltura per le decisioni in questo settore già prese, in sede comunitaria, o che stanno per prendersi ed anche e specialmente nelle trattative per il *Kennedy Round*, e ciò pur registrando, con soddisfazione, i grandi progressi realizzati nella integrazione economica dei Sei Paesi del MEC.

Perchè i trattati di Parigi e di Roma possano rapidamente e compiutamente attuarsi necessita che non si ritardi più oltre la già, da tempo, decisa unificazione degli esecutivi della CEE, dell'EURATOM e della CECA: preludio, questo, alla unificazione delle tre Comunità.

Quanto all'ultima e conclusiva tappa del MEC (coi suoi associati), cioè alla cosiddetta « integrazione » politica dei vari Stati con la soppressione di questi e la creazione di un solo Stato sovranazionale, si tratta, almeno per ora, di una utopia. Quando si arriverà — come è augurabile — in un futuro più o meno lontano, alla creazione degli Stati Uniti d'Europa, non si potrà dimenticare che gli Stati Uniti d'America sono tutti formati da cittadini che parlano la stessa lingua, che una sola volta i loro padri si trovarono di fronte sui campi di battaglia, or è più di un secolo, mentre gli Stati dell'Occidente europeo, diversi per origine etnica, lingua e tradizioni, nel corso dei secoli e fino a pochi anni addietro combatterono tra loro cruentissime guerre. Essi potranno,

anzi dovranno, sì, unirsi, ma lasciando a ciascuno un notevole margine di autonomia: autonomia che, del resto, è già ampia anche negli USA, dove, tra l'altro, ogni Stato è indipendente nell'amministrazione della giustizia.

Circa la consultazione proposta da alcuni partiti, da aggiungere a tutte le altre alle quali sono chiamati gli elettori italiani, per l'elezione diretta dei nostri rappresentanti al Parlamento europeo, questa appare politicamente inutile, in quanto costituirebbe un semplice duplicato di quella per l'elezione dei deputati e senatori, partecipando ad essa lo stesso, identico corpo elettorale, e praticamente nociva a un'efficiente partecipazione ai lavori dell'Assemblea di Strasburgo dei nostri rappresentanti, in quanto essi non potrebbero portare nel Parlamento europeo l'esperienza politica e la conoscenza dei problemi acquisita nel Parlamento nazionale, come, invece, avviene oggi. (48)

NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI. — Il Senato,

con riferimento allo schema di trattato per la non proliferazione delle armi nucleari, in discussione alla Conferenza per il disarmo di Ginevra, considerato che la disciplina internazionale postulata verrebbe, per la prima volta nella storia, a consacrare giuridicamente un ermetico oligopolio di armamenti a favore di talune Potenze, ponendo, in tal modo, la codificazione, nel diritto internazionale, dell'assurdo e discriminatorio principio di una permanente soggezione dei popoli titolari del diritto di detenere, sviluppare, impiegare l'armamento nucleare e del diritto di controllare, con violazione dell'altrui sovranità, la ricerca scientifica anche a scopi pacifici;

che tale assurda *diminutio* appare di per se stessa contrastante, in modo irriducibile, con i fondamentali principi di libertà e di uguaglianza e di non discriminazione tra i popoli, con la Carta di San Francisco, con lo Statuto delle Nazioni Unite;

che la Costituzione della Repubblica all'articolo 11 pone il principio precettivo per cui « l'Italia... consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni »;

che il divieto di ricerca nucleare a scopi militari e il controllo internazionale della ricerca scientifica a scopi pacifici porrebbero gli Stati, esclusi dalla detenzione degli armamenti atomici, in una condizione di arretratezza scientifica e tecnologica, e quindi, a tacere di una condizione di vero colonialismo deterioro e degradante, di soggezione produttiva e di squilibrio economico;

che i controlli previsti all'interno degli Stati esclusi, esercitati da organismi estranei alla Nazione italiana e per conto delle stesse Potenze detentrici delle armi nucleari costituirebbero una violazione degli impegni internazionali assunti dall'Italia nella CEE con la costituzione della Comunità europea per l'energia atomica, oltre che una lesione del diritto di sovranità nazionale;

che un trattato di non proliferazione con le implicazioni inerenti alla sua concezione, che tenesse anche conto di alcuni rilievi fatti pure da parte italiana, sarebbe inutile strumento senza la distruzione delle armi nucleari da parte delle Potenze che già oggi, ufficialmente, le detengono;

che tale trattato sarebbe inoltre inefficace al fine di preservare il mondo dal pericolo di una guerra atomica e lascerebbe una situazione di squilibrio e di disuguaglianza inconcepibile;

che tale situazione permanerebbe altresì senza un disarmo totale generale controllato delle armi convenzionali,

invita il Governo:

a) a rendersi promotore di un reale disarmo atomico da parte degli Stati che oggi sono detentori dell'armamento nucleare;

b) a proporre, conseguentemente, per evitare schiacciante disparità, un'azione diretta ad un simultaneo disarmo totale generale e controllato;

c) a sollevare innanzi alle Nazioni Unite una formale eccezione di improponibilità del

trattato, perchè incompatibile con la Carta delle Nazioni Unite che poggia sul principio fondamentale dell'uguaglianza sovrana di tutti i suoi membri. (49)

BERGAMASCO, D'ANDREA, TRIMARCHI, VERONESI, BATTAGLIA, BONALDI, ARTOM, CHIARIELLO, NICOLETTI, ROVERE.  
— Il Senato,

considerati: i più recenti sviluppi della situazione internazionale, preoccupanti sotto molteplici aspetti e in particolare a causa del perdurare della guerra in Estremo Oriente; lo stato di tensione e di incertezza esistenti nel Medio Oriente e la nuova fase iniziata nella corsa agli armamenti nucleari fra Cina, Russia e Stati Uniti;

avuto riguardo ai problemi connessi alle prossime scadenze previste dal Patto atlantico nonchè ai problemi inerenti alla stipulazione di un accordo di non proliferazione nucleare e all'ampliamento e rafforzamento della Comunità europea;

ritenuto che sia di suprema importanza assicurare il mantenimento della pace nella libertà e nella sicurezza, esigenze vitali per l'Italia e per ogni Nazione del mondo;

considerati gli incontri e le dichiarazioni rese dal Presidente della Repubblica, d'accordo col Ministro degli esteri, durante il suo viaggio negli Stati Uniti, Canada e Australia, nonchè dal Ministro degli esteri in Romania, Turchia e Tunisia;

considerati i contrastanti pareri espressi su tali argomenti da partiti della maggioranza, anche in Parlamento,

invita il Governo

a) ad assicurare l'adesione dell'Italia alla continuazione del Trattato del Nord Atlantico e a svolgere ogni opportuna azione per apportare ad esso gli aggiornamenti ed i completamenti che l'esperienza può suggerire, non escluso il riporto a congrua data futura della facoltà di recesso dei soci del Trattato medesimo, in guisa da garantire all'Italia e all'Europa, come per il passato, un lungo periodo di sicura pace, che consenta di continuare il consolidamento della demo-

crazia libera e il moto di progresso economico e sociale;

b) ad operare perché l'alleanza atlantica si trasformi in una vera e propria comunità e pertanto perché la parità di diritto fra i suoi membri si converta gradualmente in una reale parità di fatto, obiettivo raggiungibile solo con una larga unione politica europea e con l'affermarsi di una coscienza nazionale europea;

c) ad affrettare i tempi di tale democratica unificazione ed a renderla più completa e vitale nonostante le difficoltà che essa incontra, in particolare incoraggiando e facilitando l'adesione alla CEE della Gran Bretagna e degli altri Stati democratici che lo hanno richiesto;

d) a favorire la stipulazione di un accordo di non proliferazione nucleare, valido per un periodo di tempo ragionevole e munito di adeguate clausole di revisione e di recesso in caso di necessità, a condizione che la rinuncia parziale di sovranità che esso comporterebbe per l'Italia sia giustificata, ai sensi della nostra Costituzione, da equivalenti concrete rinunzie anche da parte delle massime Potenze nucleari, ed altresì a condizione che siano concretamente garantite la nostra difesa contro ogni aggressione o ricatto nucleare, strategico e tattico, e la nostra piena partecipazione al progresso scientifico e tecnologico ed all'impiego pacifico dell'energia atomica e nucleare, e sia fatto salvo il diritto per i Paesi europei, se un giorno lo vorranno, di costituire una loro forza nucleare sotto il controllo di un'autorità politica europea;

e) ad adoperarsi attivamente per il ristabilimento della normalità nel Mediterraneo, turbata da contrasti e conflitti e caratterizzata dagli armamenti crescenti degli Stati della sua costa meridionale e dalla presenza ormai permanente di una larga flotta sovietica, favorendo a tale scopo la conclusione della pace fra gli Stati arabi ed Israele sulla base del riconoscimento dello Stato di Israele, di giuste frontiere adeguatamente garantite anche con accordi e forze internazionali, della libertà di navigazione per tutti nel golfo di Akaba e nel

Canale di Suez, di una soluzione giusta e umana del problema dei rifugiati;

f) a favorire nella misura delle nostre possibilità e nella piena lealtà verso i nostri alleati, una riduzione della tensione in Estremo Oriente attraverso una riduzione nella scala delle operazioni militari da entrambe le parti in lotta nel Vietnam, con l'obiettivo finale di un accordo basato sugli accordi di Ginevra del 1954 e tale da salvaguardare, con l'equilibrio delle forze, la pace, la sicurezza e il progresso nella libertà di tutti i popoli di quell'area e di contribuire così a tali fini in tutto il mondo;

g) ad avere presenti come criterio e guida in ogni circostanza, la dignità morale e politica, la pace e la sicurezza dell'Italia, respingendo ogni interferenza o suggestione dettata da altri interessi estranei alla nostra Patria. (55)

#### INTERPELLANZE

VALENZI, SALATI, PALERMO, MENCAGLIA, BARTESAGHI, ROFFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Considerata la gravità della situazione internazionale, che ha la sua prima e massima causa nella aggressione statunitense contro il Vietnam, e che è ulteriormente precipitata per l'esplosione di uno stato di minacciosa tensione nel Medio Oriente;

considerato che il nostro Paese è vitalmente interessato al ristabilimento della pace nel mondo intero e particolarmente alla sua conservazione nel bacino mediterraneo,

gli interpellanti chiedono che il Governo informi esaurientemente il Parlamento sulle sue valutazioni in ordine alla crisi, sulla linea che intende seguire per promuoverne una valida soluzione, la quale non può prescindere dalla esigenza che nessuna parte del territorio nazionale e nessuna installazione militare su di esso esistente vengano da chiunque utilizzate per una qualunque azione di interferenza nello sviluppo degli avvenimenti. (618)

NENCIONI, GRAY, LESSONA, PICARDO, FERRETTI, BASILE, PINNA, CREMISINI, CROLLALANZA, FRANZA, TURCHI, PONTE, LATANZA, GRIMALDI, PACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Gli interpellanti, di fronte alle proposte dell'Unione Sovietica contro lo Stato di Israele, formulate al Consiglio di sicurezza dell'ONU;

al fatto che lo stesso Consiglio ha respinto le proposte a grande maggioranza;

alle manovre scoperte e provocatorie dell'Unione Sovietica di riarmo dei popoli arabi e particolarmente dello sconfitto dittatore Nasser, per una eversiva rivincita che metterebbe in pericolo la pace del mondo;

considerata la assoluta necessità di garantire la pace nella sicurezza degli Stati e con particolare riferimento allo Stato di Israele tre volte aggredito dalla coalizione degli Stati confinanti;

considerate altresì le costanti, cui si deve ispirare la politica estera italiana, di fedeltà alla alleanza atlantica per la difesa e la sicurezza della Nazione e la tutela dei nostri vitali interessi mediterranei;

chiedono di conoscere quali istruzioni sono state impartite alla delegazione italiana all'Assemblea straordinaria dell'ONU. (625)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, BONACINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se il Governo italiano, avendo il Ministro degli affari esteri compiuto opportuni e significativi passi, non ritenga necessario prendere l'iniziativa di deferire alla Commissione europea dei diritti dell'uomo, a norma dell'articolo 24 della Convenzione, le palesi violazioni da parte dello Stato greco agli articoli 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13 e 14 della Convenzione europea per la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950, nonchè l'articolo 3 del Protocollo addizionale firmato a Parigi il 20 marzo 1952, ratificato dalla Grecia il 28 marzo 1953 e dall'Italia il 26 ottobre 1955, e in caso negativo per quali motivi.

La necessità di tale iniziativa deriva anche dalla constatazione che, nel caso della Grecia, non si tratta di contravvenzione ad un singolo articolo ma di violazione piena e continuata dello stesso spirito informatore della Convenzione in senso lato, sì da aver fatto giudicare il problema ormai di portata europea, come esplicitamente denuncia la risoluzione votata dalla Commissione permanente del Consiglio d'Europa del 23 giugno 1967 che afferma fra l'altro « l'Assemblea convinta che in una questione di tale importanza e gravità le Parti alla Convenzione hanno il dovere di agire in conformità dell'articolo 24 della Convenzione e che, se non lo fanno, il meccanismo di garanzia collettiva dei diritti dell'uomo... » corre il rischio di perdere ogni efficacia », auspica che i Governi delle Parti alla Convenzione « deferiscano congiuntamente e individualmente », alla Commissione europea dei diritti dell'uomo « il caso della Grecia » in applicazione dell'articolo 24 della Convenzione ».

Non si comprenderebbe come lo Stato italiano possa non accogliere tale esortazione, prontamente raccolta invece dagli Stati scandinavi che hanno annunciato il ricorso, sia in rapporto alle origini antifasciste della nostra Repubblica, sia alla più volte dichiarata volontà di non sottovalutare gli impegni internazionali, sia in coerenza con il sentimento comune largamente espresso dall'opinione pubblica in manifestazioni popolari di protesta e di condanna, puntualmente registrato dalla stampa di ogni colore, e con la presa di posizione pressochè unanime dei due rami del Parlamento. (648)

NENCIONI, GRAY, FERRETTI, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI, PICARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento ai fatti ed atteggiamenti politici emersi in occasione del recente viaggio del Presidente della Repubblica dal Canada all'Australia;

alle precise dichiarazioni pubbliche rese dal Capo dello Stato ed al contenuto dei colloqui riservati risultante dai comunicati ufficiali;

all'atteggiamento fermo dell'Italia ed alle scelte di lealtà e fedeltà atlantica, di rispetto integrale, senza riserve, dei trattati, oltre alla professione di amicizia leale e sincera con i popoli visitati ed alla riaffermazione di identità di vedute sui principali problemi che la situazione politica internazionale offre;

alle riserve espresse sul Trattato di non proliferazione atomica, alla rivendicazione dei diritti di sviluppo tecnologico dei popoli non possessori dell'arma atomica ed alle riserve in merito ai controlli postulati;

al silenzio del ministro Fanfani, reso eloquente dalle note e non sostanzialmente smentite dichiarazioni di Montreal circa le « auree non serene » della politica estera italiana ed una diversa posizione del Ministro degli esteri dalla linea di politica assertivamente ufficiale;

alla posizione perplessa del PSU che con la consueta politica del doppio binario, mentre riafferma attraverso suoi qualificati esponenti l'accettazione del Patto atlantico per il suo contenuto difensivo, rivendica un non precisato diritto di iniziativa autonoma, contrastante con la politica degli Stati membri del Trattato del Nord Atlantico ed una soluzione finalistica di ecumenismo pacifista e conseguente superamento dei blocchi,

gli interpellanti chiedono di conoscere quale sia la linea politica del Governo e quali i limiti della posizione autonoma del Ministro degli esteri e della delegazione socialista al Governo. (650)

ZANNIER, BANFI, BATTINO VITTORELLI, JODICE, SALERNI, MONGELLI, FERRONI, POËT, BONACINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo italiano:

in considerazione dell'angoscia del popolo italiano — il quale non ha ancora dimenticato i lutti e le distruzioni subite dal nostro Paese durante la guerra di Liberazio-

ne — per la continuazione dei bombardamenti nel Vietnam;

tenuto conto altresì che la continuazione del conflitto rischia di mettere in pericolo il processo di distensione faticosamente iniziato con il trattato per la sospensione degli esperimenti nucleari nell'atmosfera e con i negoziati per la conclusione di un accordo sulla non proliferazione delle armi termoneucleari,

non ritenga necessario di insistere presso il Governo alleato degli Stati Uniti d'America affinché ponga incondizionatamente fine ai bombardamenti sul Vietnam del Nord allo scopo di accrescere la possibilità di iniziare trattative di pace, nel convincimento che il Governo del Vietnam del Nord e il Fronte di liberazione nazionale del Sud Vietnam non potranno in caso sottrarsi al dovere politico e morale di partecipare a trattative di pace;

e non ritenga, inoltre, necessario di rivolgere un appello al Governo dell'Unione Sovietica perchè, realizzata tale condizione, si associ al Governo britannico, nella sua veste di copresidente della Conferenza di Ginevra, per convocare la Conferenza stessa al fine di iniziare in quella sede le trattative di pace. (660)

ZANNIER, BATTINO VITTORELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali sono gli orientamenti del Governo italiano sull'attuale situazione internazionale, anche in relazione al recente viaggio del Capo dello Stato in Canada, negli Stati Uniti ed in Australia. (661)

#### INTERROGAZIONI

LUSSU, SCHIAVETTI, ALBARELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Sugli avvenimenti che sconvolgono la vita pubblica in Grecia. Per essere questo Paese nostro associato e nel Patto atlantico e nel Mercato comune europeo alla sua situazione interna e internazionale non può considerarsi indifferente l'Italia.

Gli interroganti credono che, nella ricorrenza storica della Liberazione dal fascismo

e dal nazismo che si festeggia in questi giorni, e alla quale la Repubblica democratica deve la sua origine, il popolo italiano abbia da trasmettere un messaggio di solidarietà morale e politica al popolo greco, che presentemente attraversa la stessa tragedia sofferta dal popolo italiano nel non lontano passato.

Gli interroganti chiedono perciò di conoscere se il Governo non ritenga necessario, ricordando i lutti che sotto il fascismo il nostro Paese ha portato al popolo greco, sospendere i rapporti diplomatici con il Governo che rappresenta in questo momento la Grecia. (1804)

MASCIALE, ALBARELLO, SCHIAVETTI, LUSSU, DI PRISCO, PASSONI, TOMASSINI, PREZIOSI, RODA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non intendano immediatamente intervenire attraverso i canali diplomatici affinché non sia eseguita la sentenza di morte che sarebbe stata già pronunciata contro l'eroe ellenico Manolis Glezos. (1816)

SALATI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se, conformemente all'articolo 24 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali, firmata a Roma, il 4 novembre 1950, abbia provveduto o stia provvedendo o intenda provvedere, a nome del Governo italiano singolarmente, o congiuntamente ad altri Governi europei, a deferire alla Commissione europea dei diritti dell'uomo le violazioni imputabili allo Stato greco degli articoli 5, 7, 10, 11, 13, 14 della Convenzione stessa, nonché dell'articolo 3 del Protocollo addizionale firmato a Parigi il 20 marzo 1952, ratificato dalla Grecia il 28 marzo 1953 e dall'Italia il 26 ottobre 1955. (1839)

LAMI STARNUTI, BATTINO VITTORELLI, MACAGGI, GIORGI, TORTORA, CANZIANI, ZANNIER, NENNI Giuliana, MORABITO, CASSINI, BERNARDI, DARE, BONAFINI, GIORGETTI, BRONZI, JODICE, STI-

RATI, GIANCANE, ARNAUDI, TEDESCHI, MAIER, ASARO, BERMANI, BONACINA, BANFI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo non ritenga di dover esprimere pubblicamente il grave allarme che si è diffuso fra tutti i democratici del nostro Paese per le minacce che gravano sull'esistenza dello Stato d'Israele, Stato riconosciuto dall'Italia e dalla stragrande maggioranza dei Paesi civili fin dalla sua costituzione, e ammesso in seno all'ONU e a tutte le sue agenzie specializzate;

se esso non contempra una iniziativa italiana, non solo per esercitare una doverosa opera di moderazione sulle parti contendenti, e di mediazione fra le medesime, al fine di raggiungere una soluzione pacifica delle controversie esistenti, ma anche al fine di preservare il diritto all'esistenza di uno Stato del quale si riconosce la legittimità, nonché la funzione di progresso politico e sociale in tutta l'area del Mediterraneo orientale e nei Paesi in via di sviluppo;

se il Governo italiano non ritenga, fissata questa posizione di principio, di dovere esprimere un giudizio sul blocco navale esercitato davanti al golfo di Akaba, poichè il silenzio sulla illegittimità di tale azione metterebbe a repentaglio alcuni principi basilari della libertà dei mari, permettendo, qualora situazioni di emergenza fossero tratte a pretesto, di bloccare l'Unione Sovietica dietro lo Stretto dei Dardanelli, di chiudere lo Stretto di Messina o lo Stretto di Gibilterra, di ostruire il Canale di Panama e il Canale di Suez, con il ritorno ad una situazione che era stata superata dopo molti secoli di lotte per la libertà. (1873)

ALBARELLO, SCHIAVETTI, LUSSU. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se intenda riferire al Senato sull'atteggiamento scelto dal Governo di fronte all'aggravarsi della situazione politica e militare nel Medio Oriente e sulle precauzioni prese affinché il nostro Paese non venga coinvolto in iniziative che possano rendere esplosiva la crisi in atto. (1880)

PAIETTA, SALATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi abbia compiuto per accertare le circostanze in cui il mercantile italiano « Agostino Bertani » sarebbe stato colpito il 29 giugno 1967 nel porto di Haiphong da aerei militari americani e, qualora le notizie di stampa in proposito fossero risultate confermate, cosa sia stato fatto non solo per esprimere la protesta del Governo italiano contro questo attentato alla libertà di navigazione, ma per ottenere scuse e risarcimenti dal Governo degli Stati Uniti. (1922)

VALENZI, SALATI, MENCARAGLIA, PAJETTA, BARTESAGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti, rinnovando la legittima richiesta già avanzata in precedenti simili occasioni e, ancora di recente, da rappresentanti di diversi gruppi parlamentari, chiedono di conoscere qual è la posizione che il Governo intende far assumere alla delegazione italiana alle Nazioni Unite sulla fondamentale questione della ammissione della Cina popolare all'ONU.

Chiedono, inoltre, di sapere se il Governo non consideri il ritorno in seno alla maggiore assemblea mondiale di una delle potenze fondatrici — qual è la Cina — come un elemento di fondamentale importanza sia per la funzionalità, il prestigio e la vitalità dell'ONU, che per la causa della pace del mondo. (1979)

MENCARAGLIA, VALENZI, PAJETTA, SALATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale posizione intenda assumere il Governo sul Trattato per la non proliferazione delle armi nucleari, in particolare dopo la recente visita del Presidente della Repubblica accompagnato dal Ministro degli esteri negli Stati Uniti di America. (1997)

TERRACINI, SCOCCIMARRO, VALENZI, CONTE, PAJETTA, MENCARAGLIA, SALATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non ritenga di dover informare il Senato sul recente viaggio del Presiden-

te della Repubblica, che egli ha accompagnato, in diversi Paesi dall'America all'Australia, sui colloqui con i dirigenti di quei Paesi, sulla natura delle trattative che vi sarebbero state, sugli impegni assunti e sui risultati che vi è luogo di attendere a seguito di questo viaggio. (1998)

GATTO Simone. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale atteggiamento e quali iniziative intende assumere il Governo italiano sulla situazione oggi esistente in Grecia dopo il voto espresso dalla Commissione delle comunità europee, con cui è stato giustamente negato al Governo dei colonnelli un prestito di 10 milioni di dollari da parte della Banca europea di investimento.

In particolare l'interrogante, sottolineando l'alto valore del giudizio espresso dall'autorevole organismo europeo, intende riferirsi anzitutto al voto di ratifica del parere anzidetto, che dovrà essere espresso in questi giorni dai delegati dei sei Paesi della CEE in seno al Consiglio di amministrazione della Banca europea d'investimento e al fatto che anche il solo voto dell'Italia può esser valevole alla conferma del parere espresso dalla Commissione.

A parte tale necessità di immediato impegno, l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ravvisi nel recente avvenimento una ulteriore conferma del dovere morale di assumere un fermo atteggiamento di condanna del regime antidemocratico in seno alla Commissione della CEE, già convocata per discutere sulla legittimità di associazione della Grecia, e di prendere l'iniziativa del ricorso alla Commissione europea dei diritti dell'uomo per la denuncia delle violazioni dei principi di associazione al Consiglio di Europa compiute dal Governo greco in carica con la soppressione delle libertà costituzionali e gli atti compiuti contro i diritti della persona umana, che hanno suscitato la sollevazione morale del mondo civile. (2000)

LUSSU. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Sui problemi internazionali esposti dal Presidente della Repubblica nel suo recente viaggio all'estero. (2018)

PAJETTA, VALENZI, MENCARAGLIA, BARTESAGHI, SCOCCIMARRO, SALATI, TOMASUCCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi intende fare per appoggiare apertamente la richiesta, da parecchie parti espressa, anche da rappresentanti di governo della stessa Europa occidentale, di una totale, immediata e incondizionata sospensione dei bombardamenti delle forze statunitensi sulla Repubblica democratica vietnamita;

e se non considera necessario dissociare finalmente l'Italia dal massacro in corso nel Vietnam per mano delle forze militari di repressione degli Stati Uniti d'America. (2019)

BARTESAGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale significato e quale portata debbano attribuirsi alle accentuatissime affermazioni, pubbliche e solenni, che si sono avute più e più volte durante il viaggio testè ultimato dal Presidente della Repubblica, accompagnato dal Ministro degli esteri, in Canada, negli Stati Uniti e in Australia, circa il carattere di assoluta necessità e doverosità ideale e morale, oltrechè politica, che continuerebbe ad avere la partecipazione dell'Italia al Patto atlantico, circa la incondizionata indefettibilità e appartenenza futura del nostro Paese all'alleanza di questo nome, circa la asserita permanente funzione di essa quale « car-

dine fondamentale » della nostra politica estera, e circa il profuso riconoscimento agli Stati Uniti, definiti « baluardo di democrazia e di libertà », di propositi, obiettivi e azioni altamente positivi e lodevoli in tutto l'arco del loro comportamento internazionale; per conoscere inoltre quale giudizio debba darsi delle suddette formali prese di posizione, intenzionalmente impegnative al massimo data l'autorità di chi ne ha fatto pronunciamento, se si pongono in relazione alle particolarissime contingenze politiche in cui si trova presentemente il nostro Paese, quanto al dibattito in corso e alle marcate differenze e ai rilevanti contrasti nell'interno stesso della maggioranza governativa, in misura e a livelli importanti e altamente responsabili, riguardo a temi di così decisivo e capitale impegno; per conoscere infine quanto e come il Governo abbia riflettuto alle influenze e interferenze che simile pronunciamento non può non avere rispetto a particolari propositi, tentativi e responsabilità assunti e manifestati dall'Italia, o ad essa doverosamente pertinenti, nel campo delle possibilità e degli sforzi per una soluzione non inaccettabile di gravissime tensioni e ostilità internazionali in atto. (2022)

La seduta è tolta (ore 11,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari





## ALLEGATO

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE

ALCIDI REZZA Lea: Inquinamento delle acque interne (6540) . . . . .	Pag. 37890
BERNARDI: Estensione fino alla concorrenza del 100 per cento della garanzia dello Stato per i mutui contratti dalle Provincie (6478)	37891
BOCCASSI, AIMONI, ZANARDI: Rispetto delle norme della regolamentazione INAM-medici (6051) . . . . .	37891
BONACINA: Concessione alla società SIPRA della produzione di numeri di attualità da parte degli enti del turismo (6321) . . . . .	37892
DE DOMINICIS: Inclusione del Consorzio di bonifica della Laga nell'area di intervento della Cassa per il Mezzogiorno (6433) . . . . .	37893
GIORGI: Macellazione clandestina di suini in provincia di Piacenza (6132) . . . . .	37894
GUARNIERI: Costituzione del comitato centrale dell'ONMI (6544) . . . . .	37894
LESSONA: Incremento della esportazione di vino italiano in USA (6501); Disciplinare per la denominazione di origine del vino Chianti (6503) . . . . .	37895, 37897
MASCIALE, PASSONI, DI PRISCO, TOMASSINI, PREZIOSI: Erogazione dei contributi per l'acquisto di macchinari agli artigiani (6378)	37898
MORO: Ripristino della linea ferroviaria Treviso-Portogruaro (6594) . . . . .	37898
MURDACA: Completamento della strada Gioiosa Jonica-Caulonia (6551) . . . . .	37900
PALERMO, FABRETTI: Decesso di un militare di leva in forza al IV reggimento di stanza a Palmanova (Udine) (6617) . . . . .	37900
PENNACCHIO. Revoca della disposizione per il rientro negli enti di appartenenza del personale distaccato presso le Prefetture (5568) . . . . .	37902
PERRINO, GIUNTOLI Graziuccia, FERRARI Francesco, SAMEK LODOVICI: Sconcertante dichiarazione nei confronti della Maternità di Roma sull'abbandono di un neonato (6302) . . . . .	37902
PINNA: Assegnazione a personale di ruolo degli incarichi più gravosi negli ospedali psichiatrici (5932); Chiusura delle miniere dei bacini carboniferi di Carbonia e del Sulcis (6452) . . . . .	Pag. 37903
PIOVANO: Erogazione dell'energia elettrica in varie frazioni rurali di Pizzale (Pavia) (6257) . . . . .	37904
POLANO: Impiego di minori in età inferiore ai 15 anni in attività lavorative (6007); Trattamento dei dipendenti dello stabilimento (Nuratex) di Olbia (6391); Utilizzazione delle acque del Rio Mannu in provincia di Sassari da parte dei coltivatori diretti della zona (6505); Entrata in funzione del consultorio materno dell'ONMI di Olbia (Sassari) (6506) . . . . .	37905, 37906, 37907
ROMANO: Contributi a favore degli alluvionati della provincia di Salerno (6083); Persistenti cali di tensione dell'energia elettrica erogata nel rione Capocasale nella frazione Pareti del comune di Nocera Superiore (6521); Illuminazione della contrada rurale di Genzano (Salerno) (6601)	37908, 37909
SAXL: Cause della distruzione del rifugio alpino « Città di Monza » (6705) . . . . .	37909
VECELLIO: Effettuazione di esercitazioni militari in località turistiche (6625) . . . . .	37910
VERONESI: Riconoscimento della denominazione tipica del vino « Gutturmo dei Colli piacentini » (6293) . . . . .	37910
ZAGAMI: Inconvenienti riscontrati nel nuovo approdo costruito nella stazione marittima di Messina (6543) . . . . .	37910
ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> . . . . .	37890 e <i>passim</i>
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	37891, 37905, 37906
CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i> . . . . .	37892
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	37891, 37902

MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i> . . . . .	Pag. 37894 37903, 37908
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i> 37893 e <i>passim</i>	
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	37898, 37910
SCALFARO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i> . . . . .	37899, 37911
TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	37909
TOLLOY, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	37895
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i> . . . . .	37901, 37910

ALCIDI REZZA *Lea.* — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in relazione alla gravità dell'inquinamento delle acque interne, lacuali e fluviali.

L'interrogante rileva che in dette acque è permesso immettere liquami e scarichi industriali con un grado di tossicità non tollerato in nessun altro Paese ciò che compromette le possibilità di vita della flora e della fauna lacustre e fluviale, e comporta minaccia di diffusione di malattie fra le stesse popolazioni rivierasche. (6540)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Il problema dell'inquinamento delle acque interne è ben presente da tempo all'attenzione di questa Amministrazione che non è mancata di intervenire drasticamente ogniqualvolta si sono verificati dei casi di inquinamento, sia per eliminarli e sia per accertare eventuali responsabilità relative a violazioni di norme sanitarie.

Tuttavia la risoluzione del problema dell'inquinamento non si presenta facile per ciò che attiene alla vigilanza da esercitarsi, a causa della carenza delle vigenti disposizioni che regolano la materia, disposizioni alquanto frammentarie e, il più delle volte, di non facile applicazione, non fornendo agli organi responsabili gli idonei ed efficaci mezzi di intervento.

Per sopperire a tale carenza, ho affidato l'incarico, fin dal novembre 1964, al Consiglio superiore di sanità, di studiare, dal punto di vista igienico-sanitario, la questione, allo scopo di predisporre i dati tecnici

per una moderna normativa ritenuta ormai insufficiente.

Non vi è dubbio, infatti, che il frequente inquinamento delle acque possa essere eliminato soltanto adottando provvedimenti di natura sia tecnica che giuridica intesi a consentire lo smaltimento delle sostanze di rifiuto in modo razionale e controllato, con vantaggi sia igienici che economici, giacchè ormai la grande quantità di sostanze tossiche che vengono eliminate quotidianamente dalle industrie, nonchè il continuo aumento dell'emissione nelle acque dei residui di detersivi sintetici, costituiscono un serio pericolo per la salute pubblica, minacciando persino le riserve delle acque potabili.

Convinto di ciò, ho provveduto a nominare, a seguito dello studio tecnico igienistico del problema, effettuato dal predetto Consiglio, un'apposita Commissione destinata a tradurre le conclusioni del consesso stesso in un provvedimento legislativo.

I lavori della summenzionata Commissione sono stati trasfusi in uno schema di disegno di legge predisposto da una Commissione interministeriale costituita presso il Ministero dei lavori pubblici.

Nelle more dell'emanazione del provvedimento, su cui è in corso il concerto di tutti i Ministri interessati (concerto che è stato anche di recente sollecitato, data l'urgenza della soluzione del problema), è stata costituita, presso lo stesso Dicastero dei lavori pubblici, un'altra Commissione interministeriale per l'esame e la soluzione dei singoli casi di inquinamento, specie di quelli che presentano aspetti di maggiore gravità, al fine di indicare le specifiche misure di emergenza, da adottare sulla base delle disposizioni attualmente vigenti.

Il problema viene anche studiato scientificamente dal Consiglio nazionale delle ricerche a mezzo di un'apposita « Commissione di studio, per la programmazione ed il coordinamento, a livello tecnico-scientifico, delle attività di ricerca nel campo dell'inquinamento delle acque ».

*Il Ministro della sanità*  
MARIOTTI

BERNARDI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per invitarli a presentare al più presto possibile gli strumenti legislativi che estendano fino alla concorrenza del 100 per cento la garanzia dello Stato di cui all'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 24 agosto 1944, n. 211, a favore delle Amministrazioni provinciali che hanno esaurito i cespiti delegabili; quanto sopra si rende indispensabile e urgente per assicurare la continuità della vita amministrativa delle Province, ed anche per eliminare una discriminazione derivante dalla legge 3 febbraio 1963, n. 56, con la quale la garanzia dello Stato venne portata al 100 per cento per i mutui ad integrazione dei bilanci comunali, e lasciata inspiegabilmente all'80 per cento per gli stessi mutui richiesti ad integrazione dei bilanci delle provincie. (6478)

RISPOSTA. — La necessità che lo Stato garantisca integralmente i mutui autorizzati a copertura dei disavanzi economici dei bilanci delle Amministrazioni provinciali che non hanno cespiti delegabili, ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 24 agosto 1944, n. 211, è stata segnalata al Ministero del tesoro, ai fini di ogni positiva considerazione.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*  
GASPARI

BOCCASSI, AIMONI, ZANARDI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e dell'interno.* — Risulta che ci sono medici che esercitano quali ambulatoriali specialisti nell'INAM e contemporaneamente quali medici di libera scelta generici INAM, nonchè medici condotti, in contrasto con la regolamentazione dei rapporti INAM-medici e con il titolo I, capo VII, sezione V, articolo 78 del testo unico delle leggi sanitarie. Gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti intendono prendere perchè siano rispettate le norme della regolamentazione INAM-medici e del testo unico delle leggi sanitarie. (6051)

RISPOSTA. — Si risponde anche e per conto dei Ministri della sanità e dell'interno.

L'articolo 78 del testo unico delle leggi sanitarie prevede l'incompatibilità « dell'ufficio di sanitario condotto con la professione di commerciante nonchè con ogni altra occupazione che, a giudizio dell'Amministrazione comunale o consorziale, non sia ritenuta conciliabile con l'osservanza dei doveri dell'ufficio o col decorso di esso » e non invece con l'esercizio della libera professione.

L'incarico di medico convenzionato con l'INAM, il quale sostanzia un rapporto professionale di carattere privatistico, non è pertanto incompatibile con l'ufficio di medico condotto, e ciò è stato riconosciuto anche in sede di stipulazione della vigente convenzione INAM-Ordine dei medici il cui articolo 9 prevede espressamente l'iscrizione dei medici condotti, titolari o interini, negli appositi elenchi mutualistici.

Per quanto riguarda il rilievo secondo cui alcuni professionisti ricoprirebbero presso l'INAM, contemporaneamente, gli incarichi di medico specialista e di medico generico, in contrasto all'articolo 7 della summenzionata convenzione INAM-Ordine dei medici che prevede l'incompatibilità tra i suddetti incarichi, l'INAM, all'uopo interpellato, ha comunicato che non risultano sussistere di fatto posizioni del genere.

Lo stesso Istituto ha peraltro aggiunto che, in forza degli accordi intercorsi in data 26 giugno 1956 e 26 novembre 1956 tra l'INAM e la Federazione nazionale ordini dei medici, è stata prevista la compatibilità dell'incarico ambulatoriale di terapeuta (generico) e di medico di libera scelta limitatamente ai medici che alla data del 3 marzo 1955 risultavano incaricati di servizio di terapia e di medicina generale.

Gli incarichi di terapeuta, svolti successivamente alla data predetta, sono stati conferiti invece a sanitari non iscritti negli albi mutualistici.

*Il Ministro del lavoro  
e della previdenza sociale*  
Bosco

BONACINA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere i motivi per i quali il suo Capo di Gabinetto abbia scritto la lettera protocollo n. 6889/GE1/A/5 in data 10 agosto 1966, indirizzata alla Direzione generale del turismo, nella quale si consiglia agli Enti provinciali del turismo di produrre numeri unici di attualità con la Società SIPRA, tra l'altro in quanto questa garantirebbe inserti televisivi e nella quale si dà, inoltre, un'opinabile interpretazione della riserva a favore dell'Istituto LUCE prevista dall'articolo 12 della legge 4 novembre 1965, n. 1213. In ogni caso si chiede di conoscere quali misure s'intendano adottare per ristabilire una situazione conforme agli intendimenti della detta legge ampiamente pregiudicati dal largo uso fatto da società a partecipazione statale, enti e amministrazioni pubbliche per contravvenire al disposto del ricordato articolo 12. (6321)

RISPOSTA. — Con lettera in data 1º agosto 1966, indirizzata al Gabinetto, la Direzione generale del turismo chiedeva l'avviso del predetto ufficio in merito ad una iniziativa che l'Unione degli enti provinciali per il turismo del Lazio intendeva promuovere.

Si trattava, secondo la letterale formulazione del quesito, di « numeri unici di cineattualità » la cui produzione la detta Unione intendeva affidare — a trattativa privata — alla società SIPRA.

Con la nota n. 6889/GE. 1/A/5, in data 10 agosto 1966 — alla quale fa cenno la signoria vostra onorevole — il Gabinetto dava risposta alla Direzione generale del turismo, sottolineando i seguenti aspetti della questione:

a) alla trattativa privata avrebbe potuto farsi ricorso ai sensi dell'articolo 41 del regolamento sulla contabilità di Stato, soltanto nel presupposto — da menzionarsi espressamente nell'atto di deliberazione del contratto — che la SIPRA fosse la sola ditta in grado di assicurare le prestazioni secondo i requisiti richiesti;

b) lo schema di convenzione avrebbe dovuto essere sottoposto alla preventiva approvazione del Ministero;

c) in merito alla disposizione di cui all'articolo 12 della legge 4 novembre 1965, n. 1213 — che sancisce l'obbligo delle Amministrazioni dello Stato, degli enti pubblici e delle società a prevalente partecipazione statale di affidare all'Istituto LUCE la produzione e la distribuzione in pubblico dei film da essi finanziati — la collocazione di detto articolo nel titolo terzo (relativo ai film di cortometraggio) portava ad escludere l'applicazione di esso ai film non contemplati nel predetto titolo.

Successivamente, sottoposto lo schema di convenzione all'esame del Gabinetto, detto ufficio rilevava che i numeri unici che la SIPRA avrebbe dovuto realizzare non presentavano i requisiti dei film di attualità, in quanto erano intesi a propagandare « aspetti di interesse turistico della regione laziale ».

In considerazione di ciò, il Gabinetto stesso, con nota n. 4442/GE.261/365, in data 20 aprile 1967, esprimeva l'avviso che i film in questione dovessero configurarsi come veri e propri cortometraggi e che, pertanto, la stipula della convenzione non potesse essere consentita, trovando applicazione, nella specie, la ricordata norma di cui all'articolo 12 della legge sulla cinematografia.

Sulla base di tali elementi, la Direzione generale del turismo comunicava all'Unione degli enti provinciali per il turismo del Lazio che la convenzione predisposta dall'Unione predetta non avrebbe potuto conseguire l'approvazione ministeriale, in quanto non conforme alle disposizioni di legge.

Come si deduce da quanto sopra enunciato, nessun « consiglio agli Enti provinciali » è stato dato nel senso indicato dalla signoria vostra onorevole. Anzi, la lettera in data 10 agosto 1966, con la quale il Gabinetto aveva espresso il proprio avviso sulla questione, era intesa ad evitare che la stipula della convenzione a trattativa privata venisse effettuata senza che fossero stati accertati i presupposti richiesti dalla legge di contabilità di Stato.

Per quanto riguarda la disposizione di cui all'articolo 12, l'interpretazione indicata nella nota n. 6889/GE.1/A/5, in data 10 ago-

sto 1966, è scaturita dal coordinamento della lettera della norma con la sua collocazione nel testo della legge.

Attesa comunque la opinabilità dell'interpretazione della norma in questione, sono allo studio, anche su suggerimento delle categorie interessate, talune proposte di modifica alla vigente legge sulla cinematografia.

*Il Ministro del turismo  
e dello spettacolo*  
CORONA

DE DOMINICIS. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Premesso che il consorzio di bonifica della Laga è stato classificato di bonifica montana, attribuendogli le relative funzioni con i seguenti decreti:

1) decreto del Presidente della Repubblica 21 maggio 1957, n. 869 con il quale il comprensorio di bonifica della Laga, ricadente tutto nella provincia di Teramo, esteso Ha 20.953, venne classificato, ai sensi e per gli effetti della legge 25 luglio 1952, numero 991, fra i comprensori di bonifica montana;

2) decreto interministeriale del 7 giugno 1958, con il quale al consorzio di bonifica integrale della Laga venne riconosciuta l'idoneità ad assumere le funzioni di consorzio di bonifica montana, sull'estensione di Ha 20.953;

3) decreto del Presidente della Repubblica del 13 aprile 1962, n. 923, con il quale il territorio dei bacini del Vibrata, Tordino e Salinello, esteso per Ha 12.490, venne classificato sempre ai sensi e per gli effetti della legge 25 luglio 1952, n. 991, fra i comprensori di bonifica montana, quale ampliamento del comprensorio di bonifica montana, già classificata della Laga;

4) decreto interministeriale 28 novembre 1962, con il quale al consorzio della Laga venne riconosciuta l'idoneità alle funzioni di consorzio di bonifica montana sull'estensione di Ha 12.490, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 923, sopraccitato.

Evidenziato quindi che per effetto dei summenzionati decreti il comprensorio consortile della Laga, con una estensione interamente classificata montana, copre una superficie di Ha 33.400, tutta nella provincia di Teramo ed interessante otto comuni (Teramo, Campi, Civitella del Tronto, Cortino, Crognaleto, Rocca S. Maria, Torricella Sicura e Valle Castellana);

preso atto con rincrescimento che a tutt'oggi il summenzionato comprensorio consortile non è considerato fra quelli di intervento della Cassa per il Mezzogiorno nel settore delle opere pubbliche di bonifica, anche se il Consorzio della Laga sin dal 1958 ripetutamente ha rivolto istanze, tendenti ad ottenere l'inserimento, con esito negativo;

constatata l'esigenza improrogabile che anche questa nostra zona del teramano, fra le più depresse del Meridione, possa beneficiare degli interventi della Cassa stessa, avendone i presupposti di classifica, di ubicazione e di problemi infrastrutturali non ancora risolti e che non possono essere affrontati concretamente con gli ordinari mezzi del Ministero dell'agricoltura, si chiede un riesame della domanda avanzata anche ultimamente dal Consorzio della Laga ed il suo accoglimento, premessa indispensabile del miglioramento del tenore di vita delle popolazioni interessate, cui si giungerebbe con l'aumento e la trasformazione della produzione, affatto attualmente industrializzata e con le opere proprie di bonifica. (6433)

RISPOSTA. — Il Consorzio di bonifica della Laga agisce in un comprensorio di bonifica montana, e più precisamente in quei comuni, o parte di essi, che erano fino a poco tempo fa classificati come bacino montano del Tordino, ove la Cassa per il Mezzogiorno, nel decorso quindicennio, non ha svolto alcun intervento.

Tale territorio, proprio in ragione della sua giacitura, non ha potuto essere individuato quale comprensorio irriguo, ai sensi dell'articolo 6 della legge 26 giugno 1965, n. 717, ove possono concentrarsi gli interventi della « Cassa ».

Per le stesse ragioni, sono stati esclusi i comuni confinanti con il territorio della

Laga facenti parte dei comprensori di bonifica montana del Vomano, da un lato, e del Tronto, dall'altro, che pure nel decorso quindicennio rientravano nell'area d'intervento della « Cassa ».

Va, inoltre, aggiunto che nel programma esecutivo 1966-67 non sono previsti, per le zone in esame, nemmeno interventi nel settore delle opere di conservazione del suolo, in quanto nel territorio non esistono invasi o impianti di irrigazione ai quali occorra assicurare una opportuna difesa.

*Il Ministro senza portafoglio*

PASTORE

GIORGI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia che i vigili sanitari provinciali di Piacenza, con rapporto giudiziario, hanno denunciato alla Autorità giudiziaria « l'industriale Speranza Luigi », titolare di un grosso allevamento suinicolo in Castel San Giovanni, per aver venduto oltre 120 suini morti o macellati d'urgenza, per malattie sconosciute, al salumificio Francesco Vismara di Casatenovo Brianza, senza denunciare all'Autorità comunale di Castel San Giovanni, sia il decesso che la macellazione e senza fare sottoporre a visita veterinaria i suini stessi; installato un macello ed un frigorifero clandestino nascosto in mezzo alle porcilaie per la eviscerazione dei suini morti o macellati d'urgenza e per la relativa conservazione; trasportati dal comune di Castel San Giovanni a quello di Casatenovo Brianza, oltre 120 suini morti o macellati d'urgenza ed eviscerati, con autocarri antigienici e senza farli scortare da nessun documento sanitario; posto in commercio sostanze alimentari (carni) pericolose per la salute pubblica;

« l'industriale Vincenzo Vismara », per aver ricevuto nel suo salumificio i suini di cui sopra in violazione alle leggi sanitarie, che vietano l'introduzione di suini morti nei salumifici, senza essere licenziati al libero consumo; per non aver richiesto i documenti di scorta prescritti e per non aver denunciato all'autorità sanitaria comunale il ricevimento di animali morti;

« il dottor Mario Perlasca », veterinario comunale del comune di Casatenovo Brianza, incaricato presso il salumificio Francesco Vismara, per non aver fatto le prescritte denunce al Sindaco, per quei pochissimi suini da lui visitati, affinché il Sindaco stesso potesse emettere l'ordinanza di distruzione, distruzione che deve avvenire alla presenza di ufficiali o agenti di polizia giudiziaria.

Si chiede, altresì, di sapere, qualora la notizia corrisponda a verità, quali provvedimenti intende adottare per tutelare la salute pubblica. (6132)

RISPOSTA. — I vigili sanitari provinciali di Piacenza hanno denunciato il 6 aprile scorso al pretore di Borgonovo gli industriali Speranza Luigi e Vincenzo Vismara, nonchè il dottor Perlasca Mario veterinario comunale di Casatenovo.

Il comune di Casatenovo, invitato da tempo da questa Amministrazione, ha già provveduto a destituire il suddetto veterinario, incaricato della vigilanza e della ispezione nello stabilimento « Francesco Vismara » ed a conferire detto incarico ad un nuovo veterinario.

Questo Dicastero, inoltre, ha richiamato l'ufficio del veterinario provinciale di Como ad una più scrupolosa azione di vigilanza negli stabilimenti operanti nell'ambito della propria circoscrizione.

*Il Ministro della sanità*

MARIOTTI

GUARNIERI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere come mai non sia ancora stato costituito il comitato centrale dell'Opera per la protezione della maternità e infanzia, mentre già alla periferia — nelle provincie e nei comuni — si sono costituiti i comitati locali i quali attendono di funzionare previo riconoscimento da parte della sede centrale di Roma come dispone la nuova legge. (6544)

RISPOSTA. — Il Comitato centrale dell'Opera nazionale per la protezione della

maternità e dell'infanzia, costituito ai sensi della legge 1° dicembre 1966, n. 1081, con decreto ministeriale 8 giugno 1967, è stato insediato il 18 luglio scorso.

Sarà cura di questo Ministero, che peraltro ha da tempo sollecitato il suddetto ente a procedere alla nomina dei Comitati provinciali e comunali, di vigilare sulla corretta quanto sollecita esecuzione delle norme contenute nella summenzionata legge.

*Il Ministro della sanità*  
MARIOTTI

LESSONA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Premesso che le statistiche rivelano che l'incremento della esportazione di vino italiano in USA è inferiore a quello registrato dal Cile, dal Portogallo e dalla Spagna e che la Francia è sempre la più agguerrita concorrente del nostro Paese, avendo realizzato un incremento proporzionalmente troppo superiore al nostro;

rilevata l'urgenza di porre riparo ad una situazione che deriva in parte dalla scarsa pubblicità fatta dalle nostre Case vinicole, ma soprattutto dalla carenza dell'appoggio del Governo che in Francia ed in altri Paesi esiste;

tenuto conto dei dati accertati dallo ISTAT dai quali appare che le esportazioni di vino per il primo trimestre 1967 sono diminuite in confronto a quelle del 1966 di 35 mila ettolitri,

l'interrogante desidera conoscere se non ritenga indispensabile ed improrogabile coordinare l'azione del Governo con quella delle organizzazioni dei produttori di vino ad evitare che la esistenza di troppe disposizioni la cui osservanza è affidata ad organi diversi determini confusione ed incertezza di indirizzo con grave danno dei produttori e dell'economia nazionale, la quale ha necessità, per la bilancia dei pagamenti, di incrementare al massimo le esportazioni. (6501)

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno premettere che negli Stati Uniti il consumo delle bevande alcoliche è notevole, sia in senso

assoluto che per persona. Tuttavia, il pubblico consuma soprattutto distillati secchi (whisky nelle diverse varietà, specialmente scotch e bourbon, gin, vodka, eccetera) e birra.

I vini non hanno mai rappresentato una percentuale notevole del consumo di bevande alcoliche (l'americano non beve vino a tavola, se non in occasioni festive), sebbene negli ultimi anni le vendite di vino abbiano registrato un continuo progresso, stimolato in parte dalla pubblicità dei vini californiani e di quelli importati, soprattutto francesi, in parte da un mutamento del gusto in relazione a viaggi in Europa, a letture, spettacoli eccetera.

L'Ufficio commerciale presso l'Ambasciata d'Italia a Washington, in un rapporto pubblicato nel bollettino ICE n. 44 del 3 novembre 1966 riporta le statistiche di importazione di alcuni prodotti negli USA per il primo semestre 1966 in dollari.

Per il settore « vini da tavola » le percentuali di aumento delle esportazioni verso gli USA sono state del 25,8 dall'Italia e del 36,3 dagli altri Paesi vinicoli, come risulta dai seguenti dati:

	PRIMO SEMESTRE		
	(Migliaia di dollari USA)		
	1965	1966	%
Importazione dall'Italia . .	2.709	3.407	+ 25,8
Importazione da altri Paesi	11.286	15.382	+ 36,3
Totale . . .	13.995	18.789	+ 34,3

L'esportazione vinicola italiana registra senz'altro un minore aumento rispetto all'aumento dell'importazione totale statunitense di vini. Se però si considerano le nostre esportazioni di vini e vermouth insieme, l'Italia viene ad assumere una posizione di netta preponderanza nell'importazione statunitense.

Infatti nel 1966, secondo i dati pubblicati dall'ICE nel bollettino n. 8 del 23 febbraio 1967, per i suddetti prodotti sono state complessivamente realizzate le seguenti espor-

tazioni verso gli USA dai cinque Paesi maggiori fornitori:

	Ettoltri
Italia . . . . .	240.727
Francia . . . . .	220.440
Spagna . . . . .	60.074
Germania . . . . .	54.797
Portogallo . . . . .	48.201

Per quanto riguarda i vini francesi, è ben noto che essi, pur essendo venduti a prezzi molto più alti che i vini italiani (quasi del 100 per cento), sono vini molto pregiati che godono sul mercato statunitense di una buona fama tradizionale e di una affermazione sostenuta da una propaganda molto intensa, svolta non solo da parte dello Stato francese, ma soprattutto dalle case vinicole esportatrici.

I vini francesi, oltre ad essere considerati in USA i più pregiati, sono presentati sul mercato in pregevoli confezioni ben note ai consumatori e specialmente ai *connaisseurs*, appoggiati da serie garanzie e controllo statali sul contenuto e sulle denominazioni di origine, e vengono offerti in una vasta gamma di tipi adatti ai gusti di tutti i consumatori ed a tutti i possibili « menù ».

Per quanto concerne i vini tedeschi, si deve riconoscere che, nel semestre in esame, si è registrato un aumento eccezionale superiore anche all'aumento dei vini francesi, con i quali hanno in comune l'alto prezzo e il notevole pregio.

Anche i vini portoghesi, pur essendo di prezzo e di qualità analoghi ai vini italiani, hanno registrato, sempre nel primo semestre del 1966, un considerevole aumento.

Indubbiamente questi due Paesi hanno svolto in questi ultimi tempi una massiccia azione di penetrazione dei loro vini con risultati più che soddisfacenti.

Da ultimo la Spagna, che esporta vini di minor pregio e di più basso costo, ha registrato un aumento presso a poco uguale a quello dei vini francesi; tale aumento può essere attribuito al loro modestissimo prezzo (circa i due terzi del prezzo dei vini italiani).

I vini italiani, esportati negli Stati Uniti, si classificano in due gruppi, i vini di marche note ed affermate da anni, che si vendono sui dollari 2-2,50 la bottiglia e sono appoggiati da un'azione pubblicitaria; vini meno noti, come marca e tipo, venduti intorno al dollaro o al massimo a dollari 1,19 la bottiglia o, in misura piuttosto limitata, ad un prezzo di dollari 1,74-1,99 la bottiglia.

Il favore del consumatore americano è rivolto particolarmente al Chianti, sia di qualità che corrente, mentre non sembra orientato verso i vini piemontesi di cui non gradisce l'alto grado alcolico. I vini del veronese sono piuttosto diffusi, specialmente ad opera di due o tre case che vendono bene su scala nazionale. Il Frascati ed i vini dei Castelli romani, che erano del tutto ignoti fino ad alcuni anni fa, non godono ancora della popolarità di alcuni altri vini pregiati, ma si cominciano a reperire con una certa facilità in tutti i grossi centri.

Il sistema distributivo dei vini italiani è nelle mani di non molte grandi ditte (circa una diecina), generalmente con sede a New York, che hanno uffici regionali o filiali nei centri più importanti del Paese.

Questo sistema è seguito dai principali esportatori ed offre degli indubbi vantaggi, unità di direttive e di impostazione commerciale, sistema di prezzi organico. D'altra parte tale sistema presenta dei pericoli: l'eventuale abbandono della concessione metterebbe l'esportatore in serie difficoltà.

La posizione dell'Italia, quale Paese fornitore di vini da tavola agli USA è solida, ma potrebbe raggiungere risultati più concreti se l'operatore italiano potesse avvalersi come gli operatori francesi e di altri Paesi, di una forma pubblicitaria più intensa e più continua.

L'azione pubblicitaria, che, come noto, comporta forti oneri, andrebbe fatta su tutto il mercato statunitense attraverso la radio, la televisione, periodici a forte tiratura, distribuzione di oggetti pubblicitari, manifesti murali a colori, cartellini da mettere sui tavoli dei ristoranti, opuscoli da distribuire ai dettaglianti.

Pertanto, se i nostri vini da tavola non hanno avuto una affermazione maggiore, la ra-

gione va ricercata nel fatto che i vini italiani non sono ancora troppo conosciuti sul mercato americano e ciò in conseguenza anche della relativamente limitata azione pubblicitaria svolta dalle aziende italiane interessate.

Questo Ministero non ha mancato per il passato, e non mancherà in futuro, di appoggiare questa nostra importante corrente esportativa verso il mercato statunitense realizzando iniziative di *promotion ad hoc*, quali incentivi ai vari livelli della distribuzione, degustazioni, propaganda pubblicitaria eccetera.

Negli anni passati sono state attuate negli USA, con finanziamento di questo Ministero, le seguenti iniziative a favore dei vini italiani:

Anno 1965

assaggio vini a Tampa;

degustazione vini e specialità alimentari italiani a Kansas City, Phenix, Baton Rouge, S. Antonio, Houston, Lafayette, Atlanta, Urbana, Providence, Baltimora e Sacramento;

n. 10 degustazione vini italiani a Boston;

degustazione vini e alimentari abbinati a presentazione di maglierie italiane a Los Angeles;

assaggio di vini e specialità alimentari italiani a Pittsburgh, Los Angeles, Chicago, Filadelfia e Worcester;

manifestazione in favore vini italiani in collaborazione con *Les amis du vin* a Washington;

seminari in favore dei vini italiani per il personale di vendita dei ristoranti, alberghi e negozi a Filadelfia;

cataloghi di propaganda a favore dei vini e degli alimentari italiani;

premi incentivi ai distributori di vini italiani della zona di Los Angeles.

Anno 1966

Degustazione vini e prodotti alimentari italiani a Washington, San Francisco, Boston, Chicago, New Orleans, Houston, Los Angeles, Filadelfia;

incentivi in favore dei vini per le zone di New York e Filadelfia;

opuscoli di propaganda sui vini;

Per il corrente esercizio finanziario sono state programmate le seguenti iniziative:

degustazione di vini e prodotti alimentari tipici italiani nelle zone di: Washington, San Francisco (4 deg.), Boston (3 deg.), Kansas City (2 deg.), Houston (2 deg.), New Orleans (4 deg.), Filadelfia (2 deg.);

n. 3 assaggi vini in occasione della manifestazione Wholesalers Ass. Spirits of America;

incentivi ai vari livelli della distribuzione dei vini.

Si fa presente, infine, che, allo scopo di accertare le cause della minore vitalità dell'esportazione italiana verso gli USA e di predisporre la più opportuna azione sia da parte dell'Amministrazione che da parte delle case vinicole esportatrici, è stata avviata dall'ICE una specifica indagine presso i propri uffici negli USA.

Per quanto concerne la parte dell'interrogazione relativa all'opportunità di coordinare l'azione amministrativa con quelle delle organizzazioni produttrici, si fa presente che, in particolare per il settore viticolo, questo Ministero ha continui contatti con le associazioni interessate, sia della produzione che del commercio, della cui collaborazione si avvale per la soluzione delle questioni connesse con la nostra esportazione viticola ed i cui rappresentanti vengono chiamati a far parte delle delegazioni ufficiali italiane in occasione di incontri internazionali per l'esame dei problemi del settore.

*Il Ministro del commercio con l'estero*

TOLLOY

LESSONA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga utile ed urgente sollecitare il decreto per il disciplinare previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, per la denominazione di origine del vino Chianti che tanto interessa la Toscana. (6503)

RISPOSTA. — Come è noto, con decreto del Presidente della Repubblica 9 agosto 1967, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* numero 217 del 30 agosto successivo, è stata riconosciuta la denominazione d'origine controllata del vino « Chianti » con l'approvazione del relativo disciplinare di produzione.

I produttori interessati potranno avvalersi, della accennata denominazione, per i vini provenienti dalla vendemmia 1967, purchè effettuino la denuncia dei loro terreni vitati, entro 60 giorni dalla data di pubblicazione del citato decreto.

*Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste*  
RESTIVO

MASCIALE, PASSONI, DI PRISCO, TOMASSINI, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — In relazione allo stato di profondo disagio creatosi nella categoria artigiana a causa della lentezza delle operazioni di erogazione di contributi relativi alle domande per l'acquisto di macchinari e la costruzione di laboratori, domande giacenti da oltre un anno presso gli uffici delle Commissioni provinciali per l'artigianato e quelli per la Cassa per il Mezzogiorno, gli interroganti chiedono di conoscere se non ritengano di impartire sollecite disposizioni atte a rimuovere tutti gli ostacoli di natura burocratica che finiscono col danneggiare enormemente l'attività, già precaria, dei numerosi artigiani meridionali. (6378)

RISPOSTA. — Per ragioni di competenza, rispondo all'interrogazione sopra riferita in luogo del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Le numerosissime domande di contributo artigiano che pervengono alla Cassa per il Mezzogiorno richiedono una approfondita istruttoria, poichè si tratta in gran parte di richieste riferentisi ad opere murarie — per le quali è necessario anche l'esame tecnico — e di domande presentate da artigia-

ni che hanno già beneficiato di precedenti contributi.

Inoltre, tali pratiche molto spesso risultano prive di elementi e notizie, indispensabili ai fini dell'istruttoria, per cui si rende talvolta necessario un nutrito scambio di corrispondenza fra la « Cassa » e le Commissioni provinciali per l'artigianato — in fase di concessione — e l'ENAPI — in fase di liquidazione — che comporta, ovviamente, un notevole ritardo nell'evasione delle richieste stesse.

Si assicura, comunque, che la « Cassa » provvede al disbrigo delle proprie incombenze con la maggiore sollecitudine possibile e che non mancherà di adottare tutti i provvedimenti che consentano di espletare con la massima celerità le sempre più numerose richieste che ad essa pervengono.

*Il Ministro senza portafoglio*  
PASTORE

MORO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per i quali l'Amministrazione ferroviaria non ha ancora provveduto a ripristinare il servizio ferroviario sulla linea Treviso-Portogruaro, danneggiata dall'alluvione del 4 novembre 1966.

Da quella data infatti, detta linea — che pur costituisce la sola comunicazione ferroviaria tra il capoluogo e un buon quarto dell'intera provincia di Treviso — è stata inspiegabilmente chiusa al traffico così da isolare dalla rete ferroviaria dello Stato tutta la vasta zona di pianura veneta che si estende, a cavaliere del Piave, dal fiume Sile fin quasi al Tagliamento.

Si è detto in modo inspiegabile, ed infatti i danni arrecati dall'alluvione non giustificano in nessun modo, per la loro modestia, le misure, diremo strane, adottate dall'Amministrazione. Non ci si rende conto in realtà perchè anzichè ripristinare la linea danneggiata — si trattava e si tratta di ricostruire un breve tratto di terrapieno franato con spesa molto limitata e con modesto impiego di manovalanza — l'Amministrazione abbia preferito abbandonare tut-

ta la linea Treviso-Portogruaro, tutti i suoi impianti, tutte le sue attrezzature per la lunghezza di ben 53 chilometri, continuando peraltro, naturalmente, a subirne tutti gli oneri relativi e a sopportarne tutti i pesi di gestione per gli impianti e per il personale inutilizzati, e sostituire in forma inefficiente e con grave disagio del pubblico utente e degli stessi agenti dell'Amministrazione il servizio ferroviario, con corse automobilistiche di fortuna noleggiate con ingentissima spesa da imprese private.

L'interruzione del servizio ferroviario sulla Treviso-Portogruaro comporta conseguenze sempre più gravi in ordine alle prospettive economiche e sociali della zona. Essa infatti non può assolutamente prescindere da comunicazioni ferroviarie moderne ed efficienti, molto meglio curate di quanto non si sia fatto finora, per poter realizzare quei programmi di sviluppo per i quali sono impegnati con sforzi generosi e volenterosi pubblici e privati operatori, civiche amministrazioni e lo Stato stesso che stimola da parte sua tali programmi con le provvidenze per le zone depresse, proprio recentemente estese al territorio in parola.

Non sembra pensabile, d'altra parte, che un servizio automobilistico, così sommariamente organizzato e tanto inadeguato come quello da otto mesi in atto possa davvero sostituire, sia pure temporaneamente, il servizio ferroviario Treviso-Portogruaro. Tanto meno è concepibile che la sostituzione dei mezzi automobilistici ai ferroviari, adottata come misura di emergenza, possa preludere alla soppressione della linea ferroviaria in questione. Anzitutto perchè sarebbe veramente assurdo che provvedimenti di tale natura, che toccano così profondamente essenziali condizioni di vita e di sviluppo di tanto vasta parte della provincia di Treviso, possano essere unilateralmente adottati od anche solo preparati dall'Amministrazione ferroviaria senza l'avviso, la consultazione ed il concorde parere di tutte le civiche amministrazioni e degli enti pubblici interessati e responsabili. In secondo luogo perchè l'accennata sostituzione dei servizi è avvenuta senza adeguate garanzie di efficienza. (6594)

**RISPOSTA.** — Si premette che la linea Treviso-Portogruaro venne interrotta in conseguenza dell'alluvione del 4 novembre 1966 che provocò gravi danni agli impianti ed alle opere d'arte, compromettendo in particolare la stabilità del ponte a 13 luci sul fiume Piave.

Stante l'intransitabilità della linea, è stato attivato un efficiente autoservizio sostitutivo d'emergenza per il trasporto dei viaggiatori ed anche il trasporto delle merci in piccole partite viene assolto mediante autoservizi, mentre il trasporto delle merci a carro, di entità assai limitata, viene attestato, a seconda delle preferenze degli utenti, alle stazioni di Treviso, Motta di Livenza e Portogruaro, comuni ad altre linee.

Gli autoservizi in questione si sono svolti finora con assoluta regolarità, tanto che nessuna apprezzabile, motivata lagnanza è stata mossa dalle popolazioni e dalle autorità locali interessate.

In relazione a quanto precede, e tenuto conto che la linea in argomento è compresa fra quelle a scarso traffico e fortemente deficitarie considerate in linea di massima suscettibili di ridimensionamento, i lavori di ripristino sono stati limitati a quelli indispensabili per consentire l'abitabilità dei fabbricati ed il ricupero del materiale rotabile rimasto isolato in linea, mentre si è soprasseduto ad ogni decisione circa il ripristino a carattere definitivo della linea medesima, che richiede cospicui finanziamenti, subordinandola all'esito delle iniziative in corso dirette ad accertare l'opportunità e convenienza di pervenire ad una stabile trasformazione dei servizi in atto.

Di recente, l'apposita Commissione interministeriale Trasporti-Lavori pubblici ha effettuato la ricognizione dell'intero percorso stradale interessato, constatandone la piena agibilità e l'idoneità a sopportare il maggior traffico indotto dagli autoservizi sostitutivi del servizio ferroviario, senza dover eseguire alcun lavoro di adeguamento.

Si assicura comunque che, prima di adottare definitivi provvedimenti, saranno presi opportuni contatti con le autorità locali per illustrare le modalità di attuazione della riforma, che consisterebbe nel trasferire de-

finitivamente su strada il trasporto dei viaggiatori mediante un adeguato autoservizio — svolto sotto l'egida dell'Azienda delle ferrovie dello Stato e regolato con un programma d'esercizio analogo a quello dei treni e con le stesse tariffe e condizioni vigenti sulla rete delle ferrovie dello Stato —, mentre la linea verrebbe mantenuta in esercizio, per i tratti ove ritenuto necessario e realizzabile, per il trasporto delle merci adottando un regime analogo a quello dei raccordi, economicamente più vantaggioso.

In conclusione, un eventuale ridimensionamento nel senso suesposto dei servizi svolti sulla Treviso-Portogruaro non arrecherebbe nocimento agli interessi economici e sociali degli utenti e degli operatori commerciali della zona, giacchè sarebbero mantenuti, sia pure mediante una diversa organizzazione, gli stessi collegamenti in atto, mentre l'Azienda delle ferrovie dello Stato ne ritrarrebbe tangibili economie nelle spese di esercizio.

*Il Ministro dei trasporti  
e dell'aviazione civile*  
SCALFARO

MURDACA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intendono adottare per il completamento del primo tronco e la costruzione del secondo tronco della strada Gioiosa Jonica-Caulonia.

È opinione dell'interrogante che al finanziamento dell'opera anzidetta possa tuttora provvedersi, nel quadro dell'originaria impostazione, mediante i mezzi provenienti dal rilancio della legge per la Calabria e l'impiego delle provvidenze contenute nelle varie leggi dirette a favorire lo sviluppo dei comprensori di bonifica.

L'opera, lungamente attesa, è vivamente invocata dalle popolazioni interessate quale apportatrice di indubbi benefici ai riflessi dello sviluppo economico sociale della vasta zona del comprensorio di bonifica dove centinaia di famiglie contadine vivono isolate nelle numerose case sparse e nelle frazioni

di Cufò, Strano e S. Blasio, completamente avulse dal consorzio civile. (6551)

RISPOSTA. — Quanto al completamento del primo tronco, Gioiosa Jonica-Fonti, si fa presente che i lavori relativi al tratto Dobalia-Fonti, nonchè al ponte sul Dobalia, affidati all'impresa Zani, sono stati interrotti a seguito della rescissione del contratto da parte dell'impresa stessa. È stato comunque provveduto al nuovo affidamento dei lavori all'impresa Lagani con consegna degli stessi in data 13 maggio scorso. I lavori sono già avviati.

Quanto alla costruzione del secondo tronco, Fonti-Caulonia, si precisa che la « Casa », d'intesa con l'Opera valorizzazione Sila, ha studiato i diversi tracciati interessanti il tronco stradale in questione; tali tracciati si presentavano tutti particolarmente onerosi e di dubbia stabilità, attesa la grave situazione di dissesto dei terreni attraversati. In considerazione di ciò, non è stata ancora autorizzata l'Opera Sila a redigere apposito elaborato esecutivo.

Del resto, l'opera non risulta prevista nei programmi in atto facenti capo alla legge speciale Calabria ed alla legge 26 giugno 1965, n. 717, per cui una sua possibile realizzazione, limitata comunque al tratto pianeggiante e che presenta minori perplessità, potrà presumibilmente essere presa in considerazione nel quadro dei futuri programmi di intervento conseguenti alla prevista proroga della legge speciale per la Calabria.

*Il Ministro senza portafoglio*  
PASTORE

PALERMO, FABRETTI. — *Al Ministro della difesa.* — L'11 luglio 1967 è deceduto per emorragia cerebrale, il militare di leva dragono Edoardo Bocchetti, in forza al IV Reggimento (Genova Cavalleria) squadrone comando II gruppo di stanza a Palmanova (Udine).

Poichè risulterebbe agli interroganti che in precedenza al decesso questo giovane aveva dimostrato gravi sintomi di affaticamento, premonitori del male, a causa della pe-

santezza delle esercitazioni e del servizio, che aveva chiesto tre volte visita medica senza alcun esito ricevendone per giunta delle punizioni di rigore, che da tre mesi non usciva in libera uscita eccetera, e poichè tale tragico evento ha suscitato profondo malcontento e grave turbamento tra i giovani militari del su citato reggimento, gli interroganti sollecitano il Ministro a predisporre una severa e rapida inchiesta al riguardo per appurare eventuali responsabilità. (6617)

RISPOSTA. — Il giovane Bocchetti Edoardo, sottoposto a visita medica il 27 gennaio 1966 in sede di selezione attitudinale, non accusò malattie di sorta, nè regresse nè in atto, per cui venne giudicato idoneo al servizio militare.

Chiamato alle armi il 14 luglio 1966, il giovane fu avviato alla scuola truppe corazzate e meccanizzate di Caserta per la frequenza del 12° corso allievi capi squadra; dimesso dal corso il 31 agosto per « scarsa attitudine militare » venne quindi assegnato in data 31 ottobre 1966 al reggimento « Genova Cavalleria » e destinato, dopo breve tempo, alla cucina truppa.

Il 9 luglio ultimo scorso, alle ore 17,30 circa, mentre attendeva alle proprie mansioni, il Bocchetti veniva colto da violenta cefalea frontale che in pochi minuti si accompagnava a vomito, contrazioni tonico cloniche e perdita della coscienza. Subito soccorso, il militare veniva ricoverato prima all'infermeria del Corpo e poi, verso le ore 18, all'ospedale civile di Palmanova, ove giungeva in stato comatoso e decedeva due giorni dopo per « emorragia sub-aracnoidea da probabile aneurisma dell'arteria comunicante anteriore ».

La causa occasionale di detta forma morbosa, caratterizzata da un versamento ematico più o meno cospicuo che si forma negli spazi subaracnoidei, può essere molte volte individuabile in sforzi fisici ed in emozioni violente ma può anche mancare del tutto e la malattia presentarsi senza causa apparente.

Nel caso specifico la sintomatologia, che inizia con cefalea più o meno intensa in rapporto allo stravasamento del sangue dal suo letto

normale, si è manifestata in maniera eclatante, senza fatti premonitori tali da attirare l'attenzione del soggetto, il quale anzi svolgeva le sue normali mansioni, e tanto meno dei sanitari. Dai rapporti del Comando e dall'esame della cartella clinica emerge comunque che il paziente venne trattato con « scienza e coscienza » sia dal sanitario militare che dai medici civili.

Quanto sopra premesso, si fa presente che non risponde al vero che il Bocchetti sia stato sottoposto a particolari sforzi, anche perchè sin dal 22 gennaio 1967 era addetto alla cucina truppa, incarico che esenta da qualsiasi impegno addestrativo e dai servizi di guardia.

Va aggiunto che, dalla data di arrivo al Corpo fino al giorno di insorgenza del fatto morboso che ne ha causato la morte, il giovane ha sempre goduto buona salute chiedendo visita di rado e per motivi di irrilevante importanza. Dal registro dei « chiedono visita » risulta infatti:

un ricovero di sette giorni in infermeria per enterocolite in data 5 novembre 1966;

un giorno di riposo il 20 stesso mese per « lieve nevralgia intercostale »;

un giudizio di servizio il 25 novembre 1966 per « lombalgia »;

un giorno di riposo il 24 gennaio per « lieve febbre influenzale ».

Non risponde del pari al vero che il militare sia stato punito in camera di punizione di rigore per aver chiesto visita medica; in effetti detta punizione gli venne inflitta due volte ma per motivi del tutto diversi: una volta per l'abituale disordine nell'uniforme e nella persona e l'altra per uno scherzo di cattivo gusto ad un commilitone.

Non è vero, infine, che negli ultimi tre mesi il giovane sia stato privato della libera uscita; si precisa anzi che egli, nella sua qualità di cucciniere, era munito di regolare permesso permanente che lo autorizzava a rientrare dalla libera uscita 2 ore dopo la « ritirata ».

Per quanto precede, si ritiene che nel doloroso caso del Bocchetti, immaturamente deceduto per affezione preventivamente non

diagnosticabile perchè silente fino al momento della crisi, non possano ravvisarsi responsabilità da parte del personale sanitario militare preposto all'arruolamento, nè da parte del personale preposto al servizio sanitario reggimentale.

Ogni definitiva valutazione al riguardo spetta comunque all'Autorità giudiziaria, in quanto risulta che i genitori del militare hanno presentato denuncia penale in ordine alle cause che hanno determinato il decesso del loro congiunto.

*Il Ministro della difesa*  
TREMELLONI

PENNACCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga di revocare la disposizione in base a cui tutto il personale già distaccato e in servizio presso le Prefetture della Repubblica, deve gradualmente rientrare nell'ambito degli Enti di appartenenza.

Tale provvedimento che riguarda circa 2 000 pubblici dipendenti si giustifica non solo con la considerazione obiettiva che gli stessi hanno prestato servizio nell'Amministrazione dell'interno da circa 15 o 20 anni, acquisendo preziose capacità ed esperienza, ma anche col fatto che il loro allontanamento è destinato a creare, come ha già in parte creato, una preoccupante disfunzione nell'attività delle Prefetture, i cui uffici notoriamente oberati da lavoro, non riescono già oggi ad assolvere alle incombenze ordinarie.

A tanto si aggiunge la circostanza che difficilmente l'indicato personale riuscirà a trovare utile collocazione negli enti di origine, i cui servizi sono, da tempo, assolti da altro autosufficiente personale.

Tale situazione è particolarmente grave, come risulta direttamente all'interrogante, presso la Prefettura di Bari, dove l'Autorità ha già disposto il rientro di un primo scaglione di 5 unità.

Si chiede, pertanto, all'onorevole Ministro di esaminare l'opportunità di risolvere il problema alla luce non solo dell'ossequio a schemi formali, ma anche delle esigenze sostanziali, assicurando il manteni-

mento in servizio di tutto il personale e prevedendo con appositi strumenti legislativi il suo assorbimento nella carriera del Ministero dell'interno, alla stessa guisa di quanto è avvenuto in altri rami della pubblica amministrazione. Siffatta iniziativa, oltre a realizzare un giusto riconoscimento di aspettative, permetterebbe al Dicastero di assicurarsi definitivamente personale idoneo ed esperto nell'espletamento di prestazioni qualificate, per giunta senza appesantimenti di oneri finanziari, che, come è noto, già gravano a carico dello Stato attraverso l'integrazione dei bilanci ECA. (5568).

RISPOSTA. — In esecuzione delle tassative disposizioni impartite da questo Ministero, la restituzione agli enti locali del personale distaccato, senza una espressa statuizione di legge, presso uffici pubblici ed enti diversi è stata da tempo attuata.

Per la sostituzione degli elementi restituiti dalla Prefettura di Bari alle amministrazioni di appartenenza, è stato assegnato alla Prefettura stessa un'aliquota di personale disponibile, per effetto della legge 22 dicembre 1966, n. 1116, concernente il passaggio del personale civile di pubblica sicurezza nei ruoli dell'Amministrazione civile dell'interno.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*  
GASPARI

PERRINO, GIUNTOLI Graziuccia, FERRARI Francesco, SAMEK LODOVICI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — In relazione al ritrovamento, da parte di un netturbino, di un neonato battezzato Camillo Giovanni e poi deceduto, « il trovatello dell'EUR », contenuto in una scatola di scarpe, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) se risponde a verità quanto dichiarato dalla madre nubile del bambino in una lettera pubblicata dalla stampa quotidiana il 19 maggio 1967, quando, affermando: « la colpevole non sono io, ma le persone che mi hanno costretta », precisa che « mi ero rivolta alla Maternità chiedendo di aiutarmi ma mi hanno risposto che non potevano

aiutarmi perchè il Ministero non dava i fondi. Che potevo fare? »;

b) quali provvedimenti si intendono eventualmente adottare in ordine alla sconcertante dichiarazione nei confronti della Maternità il cui diniego sarebbe alla base dello squallido episodio. (6302)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'interno.

A seguito dell'episodio denunciato dalla signoria vostra onorevole, questa Amministrazione ha immediatamente interessato la Federazione e il Comitato di patronato ONMI di Roma, che hanno comunicato che nessuna assistenza è stata rifiutata fino ad oggi ad alcuna gestante, disponendo, del resto, l'Opera medesima di un numero di posti superiori alle richieste.

D'altronde, qualora la gestante in questione si fosse presentata in qualsiasi consultorio dell'ONMI, ovvero presso gli uffici della Federazione, avrebbe ricevuto ogni assistenza; d'altra parte l'ONMI non è potuta intervenire nei riguardi della gestante di cui all'interrogazione, non essendo a conoscenza del nome e del recapito della stessa.

*Il Ministro della sanità*  
MARIOTTI

PINNA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere le ragioni per cui, negli ospedali e soprattutto negli ospedali psichiatrici ove il servizio è più duro, a speciali e meno duri servizi (di usciere, di inserviente negli uffici, di portiere e analoghi), a certi incarichi, come quello di capo-reparto e simili, non siano assegnati dipendenti anzitutto di ruolo e con maggiore anzianità, e preferibilmente dipendenti che abbiano la qualifica di combattente e quella di invalido di guerra.

L'interrogante desidera anche conoscere quali provvedimenti i Ministri ritengano di assumere perchè le direzioni sanitarie e amministrative degli Istituti, e le Province dalle quali gli ospedali psichiatrici dipendono, si adeguino agli indicati criteri. (5932)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'interno.

Il personale infermieristico di sorveglianza, capoinfermieri o simili vengono assunti ai sensi degli articoli 22 e 23 del regolamento di cui al regio decreto 16 agosto 1909, n. 615. In ordine a dette norme si richiedono i requisiti di sana e robusta costituzione e buona condotta morale e civile, e la nomina ad effettivo si ottiene dopo compiuto un biennio di buona prova.

Per quanto concerne gli inconvenienti lamentati nulla risulta dall'esame degli atti di questo Dicastero.

Si assicura, peraltro, la signoria vostra onorevole che non appena detti inconvenienti avessero a verificarsi, questa Amministrazione non mancherà di prendere in merito i relativi provvedimenti di competenza.

*Il Ministro della sanità*  
MARIOTTI

PINNA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se rispondano al vero le notizie diramate da agenzie di stampa sulla possibile chiusura delle miniere dei bacini carboniferi di Carbonia e del Sulcis.

Parrebbe che l'asserito alto costo della produzione, indicato in lire 9.600 la tonnellata, abbia indotto la CECA a denunciare le forme di gestione antieconomica delle miniere sarde, e che pertanto i Ministri avrebbero allo studio la chiusura delle miniere.

In relazione a tali notizie si domanda di conoscere quali provvedimenti abbiano assunto o intendano assumere al fine di far cessare le denunciate forme di gestione antieconomica; e se non ritengano opportuno ed urgente diramare immediatamente la più recisa smentita degli asseriti propositi di chiusura. (6452)

RISPOSTA. — Nel rispondere all'interrogazione sopra trascritta anche per il Ministro delle partecipazioni statali, premesso che la materia mineraria rientra, come noto, nella competenza della regione autonoma

della Sardegna, si fa presente che la miniera Seruci risulta essere in regolare produzione, ad un ritmo corrispondente a circa 600.000 tonnellate anno di carbone, mentre nella miniera « Nuraxi Figus » sono in corso da parte dell'Enel lavori di preparazione del sotterraneo.

*Il Ministro dell'industria,  
del commercio e dell'artigianato*  
ANDREOTTI

PIOVANO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per quanto di rispettiva competenza, per sapere se non ritengano di intervenire nell'annosa vertenza che impedisce tuttora l'erogazione dell'energia elettrica a varie località rurali di proprietà dei fratelli Meroni in frazione Porana del comune di Piazzale (Pavia).

Si ricorda in proposito che la prima pratica per allacciare con energia elettrica le varie cascine, abitate allora da ventidue famiglie di affittuari coltivatori diretti, ebbe inizio nel mese di febbraio dell'anno 1954. Il preventivo di spesa redatto dalla società Ovesticino operante nella zona, ammontava a lire 5.070.000. L'Amministrazione provinciale comunicava la concessione di un contributo di lire 936.000. Dopo lunghe trattative la pratica si esauriva senza risultato nel marzo 1959 per la mancata assunzione della differenza di spesa da parte dei proprietari delle cascine. Da tenere presente che gli affittuari avevano sottoscritto per il versamento ai proprietari di un contributo di lire 200.000, pur rimanendo a loro carico la spesa di circa lire 300.000, per la presa in cavo fino al contatore e quella singola per l'impianto interno.

Nel mese di maggio 1959, sempre in seguito ad iniziativa del Comune, veniva richiesto alla società Dinamo un nuovo preventivo di spesa per gli allacciamenti in questione. Il preventivo inviato ammontava a lire 3.280.000, più IGE con esclusione delle prese per un importo di lire 284.000, più IGE. Interessata nuovamente l'Amministrazione provinciale, la stessa comunicava la

concessione di un contributo di lire 820.000, con successiva revoca del precedente di lire 936.000. Anche questa volta la pratica si esauriva negativamente nel febbraio 1963 per la mancata assunzione della differenza di spesa da parte dei proprietari delle cascine.

L'attuale Amministrazione comunale, onde realizzare il tanto auspicato allacciamento, ha richiesto nuovamente alla Direzione dell'Enel di Piacenza il relativo preventivo di spesa risultante dell'importo di complessive lire 6.375.000. Come per le precedenti pratiche, è stato richiesto all'Amministrazione provinciale il contributo e nell'attesa di comunicazioni in merito sono stati interessati i proprietari delle cascine, signori Meroni, per l'assunzione della differenza risultante in seguito al contributo provinciale. Gli stessi, con lettera del 20 aprile 1967, hanno comunicato di non assumersi la differenza di spesa in questione per la mancata accettazione da parte degli affittuari dell'aumento dei canoni di affitto.

Poichè l'atteggiamento dei proprietari si collega a tutta una serie di controversie contrattuali, sfociate in un'azione giudiziaria che ha dato ragione agli affittuari e torto ai proprietari, è chiaro che il rifiuto dei fratelli Meroni di provvedere a un elementare servizio di civiltà quale l'illuminazione costituisce una misura di pressione vessatoria e scorretta, per far cessare la quale s'invoca l'intervento del Governo. (6257)

RISPOSTA. — Nel rispondere all'interrogazione sopra trascritta in luogo del Ministro delle partecipazioni statali e per conto dei Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno, si fa presente quanto segue.

L'Amministrazione provinciale di Pavia, nel quadro delle iniziative intese a valorizzare le località economicamente depresse, aveva deliberato, fin dal 23 gennaio 1954, di erogare contributi nella spesa per l'allacciamento a linee elettriche di località rurali sprovviste di energia elettrica.

Tali contributi, stabiliti in un primo tempo nella misura variante dal 20 al 30 per cento, furono elevati, con deliberazione del 19 febbraio 1959, da un minimo del 20 ad

un massimo del 50 per cento, secondo lo stato di bisogno delle famiglie interessate e dei Comuni di residenza di queste.

Le deliberazioni predette venivano approvate dalla Giunta provinciale amministrativa a condizione che i contributi venissero erogati ad avvenuto effettivo allacciamento debitamente documentato.

Ciò premesso, per quanto riguarda il caso dell'allacciamento delle località rurali di proprietà dei fratelli Meroni in frazione Porana del comune di Pizzale, risulta effettivamente che l'Amministrazione provinciale è stata costretta, per la riluttanza dei proprietari ad assumere a loro carico la differenza di spesa, a revocare i contributi di volta in volta deliberati.

L'onorevole signoria vostra ritiene di poter individuare i motivi del comportamento negativo dei proprietari; tuttavia, quali che siano le ragioni di tale rifiuto, rimane, in punto di fatto, l'insuperabile questione dell'assunzione della spesa relativa che, se non assunta dai proprietari, non può essere legalmente imposta a terzi.

La questione, pertanto, riflette unicamente accordi patrimoniali di natura privata, (al di fuori, s'intende, dell'ovvia importanza sociale dell'impianto) e la soluzione della medesima va necessariamente ricercata in tale ambito.

*Il Ministro dell'industria,  
del commercio e dell'artigianato*  
ANDREOTTI

**POLANO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia stato accertato quale ampiezza abbia assunto l'impiego in attività lavorativa di minori in età inferiore ai 15 anni, come denunciato da organi di stampa e da organizzazioni sociali, che precisano perfino la cifra di 500.000 ragazzi illegalmente utilizzati nel mercato nazionale del lavoro; e quali misure siano adottate o verranno adottate per stroncare una così palese violazione della legge da parte di datori di lavoro privi di scrupoli. (6007)

**RISPOSTA.** — La cifra di 500 000 minori, di età inferiore a 15 anni ed impiegati in

attività lavorativa, di cui fa cenno la signoria vostra onorevole, fa riferimento a stime non suffragate da indagini generali o campionarie statisticamente valide e comprende anche i minori occupati in attività nelle quali è consentita l'occupazione a 13 anni compiuti nonchè quelli la cui attività non rientra nel campo di applicazione delle leggi in vigore.

Il fenomeno del lavoro minorile, viceversa, secondo le notizie al riguardo trasmesse dagli uffici periferici, è nel complesso limitato ed in continua diminuzione.

Ed infatti, mentre secondo il censimento del 1961, i minori occupati di età compresa tra i 10 e 14 anni non raggiungevano la cifra di 150.000, successivamente, dalle indagini campionarie delle forze di lavoro effettuate dall'ISTAT, sono emerse le seguenti medie annue dell'occupazione dei minori fino ai 14, anni, sia pure limitatamente a quelli « con occupazione stabile e retribuita ».

	Maschi	Femmine
1962	106.000	74.000
1963	52.000	42.000
1964	15.000	12.000
1965	10.000	9.000

Dopo il 1965 l'ISTAT ha sospeso l'indagine sul fenomeno in esame data la scarsa rilevanza dello stesso.

Si aggiunge, comunque, che a seguito di consultazioni con gli Ispettorati del lavoro e di concerto con altre Amministrazioni interessate, è stato redatto uno schema di disegno di legge, il quale, in armonia con l'articolo 37 della Costituzione e con gli impegni assunti dal nostro Paese in sede internazionale è diretto ad assicurare ai minori una tutela particolarmente efficace in relazione anche ai progressi tecnologici del mondo del lavoro.

Il provvedimento, che ha già ottenuto il voto favorevole della competente Commissione del Senato, tiene conto delle richieste di una profonda riforma delle norme vigenti in materia, da più parti auspicate.

Sul piano amministrativo, infine, si è provveduto ad invitare gli Ispettorati del lavoro ad intensificare l'opera di vigilanza e di recente, a seguito di apposita riunione, pres-

so lo scrivente, dei capi degli ispettorati regionali e di alcuni ispettori provinciali del lavoro, è stato predisposto un organico piano di vigilanza per assicurare l'esatta osservanza della legge sul lavoro minorile soprattutto nei mesi estivi, in collaborazione anche con l'Arma dei carabinieri.

*Il Ministro del lavoro  
e della previdenza sociale*  
Bosco

POLANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga di accertare, a mezzo dei suoi dipendenti organi periferici, quale situazione vi sia per le maestranze sarde all'interno dello stabilimento industriale « Nuratex » di Olbia (Sassari), giacchè è notorio all'opinione pubblica della località che ai dipendenti sardi ivi occupati viene fatto un trattamento di tipo coloniale sia nelle retribuzioni, sia nel comportamento all'interno della fabbrica, nella quale, peraltro, molte macchine non avrebbero i dispositivi di sicurezza.

Per tale situazione circola fra i dipendenti un forte malcontento, per cui si rende necessario provvedere ad accertamenti a mezzo di un'ispezione, alla quale dovrebbero partecipare i rappresentanti qualificati delle organizzazioni sindacali e, qualora il Ministro lo ritenga possibile, potrebbe partecipare lo stesso interrogante. (6391)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti all'uopo effettuati dall'Ispettorato del lavoro di Sassari, è risultato che la « Nuratex » di Olbia applica nei confronti del personale dipendente il contratto collettivo nazionale di lavoro vigente per le industrie dei prodotti del legno e del sughero.

Dall'esame del libro paga è emerso che il 50 per cento dei dipendenti percepisce una retribuzione superiore ai minimi salariali stabiliti dal predetto contratto poichè un trattamento di miglior favore viene praticato nei confronti degli operai assunti antecedentemente al luglio 1966, i quali hanno avuto la possibilità di acquisire una certa esperienza del lavoro al quale sono adibiti.

La Società corrisponde, invece, al personale assunto successivamente al luglio 1966, la retribuzione minima salariale, in quanto trattasi di lavoratori in via di formazione professionale.

La Società ha tuttavia assicurato che le retribuzioni di quest'ultimi, provenienti in gran parte dalle attività agricole, saranno progressivamente migliorate non appena essi daranno un sicuro rendimento nelle mansioni espletate.

Per quanto riguarda il comportamento all'interno della fabbrica, si fa presente che i membri della Commissione interna dello stabilimento della « Nuratex » — tutti sardi — hanno dichiarato che il lavoro svolto, tenuto conto dell'automaticità degli impianti, è abbastanza agevole e non faticoso. Essi hanno dichiarato, altresì, che i dirigenti ed i preposti trattano il personale con umanità e comprensione. Sono stati anche interrogati diversi operai i quali hanno confermato quanto esposto dai membri della commissione interna.

Circa i dispositivi di sicurezza delle macchine si fa presente che le macchine installate nello stabilimento sono azionate automaticamente e risultano provviste dei dispositivi di sicurezza stabiliti dalle norme vigenti in materia di prevenzione infortuni. Considerato poi che il maggior pericolo nello stabilimento è rappresentato dalla possibilità di sviluppo d'incendi, data la particolarità delle lavorazioni svolte, l'azienda ha dotato i vari reparti di un'idonea attrezzatura antincendio.

Per sopperire alle proprie necessità di acqua, l'impresa ha costruito in proprio 4 pozzi i quali alimentano un impianto ad anello chiuso che percorre tutti reparti dello stabilimento. Ogni reparto è fra l'altro munito da due a sei bocche antincendio con relative tubazioni e lance delle dimensioni prescritte dai vigili del fuoco. L'azienda dispone, inoltre, di 30 estintori a schiuma e anidride carbonica e di un grande serbatoio di acqua, quale deposito di sicurezza, della capacità di 75.000 litri.

*Il Ministro del lavoro  
e della previdenza sociale*  
Bosco

POLANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se siano informati che il 21 giugno 1967 molti gruppi di coltivatori diretti dei centri agricoli di Ittiri, Uri, Usini, Ossi, Banari, Siligo, Florinas e di varie zone della Nurra, in provincia di Sassari, accompagnati dai rispettivi sindaci dei predetti centri, hanno presentato al Prefetto, dottor Sciacaluga, la richiesta di poter usufruire durante l'estate delle acque del Rio Mannu senza alcuna limitazione, come viene invece loro imposto per i bisogni delle industrie sorte alle foci di detto corso d'acqua.

I coltivatori diretti di quella zona — i quali, a costo di sacrifici e di duro lavoro, hanno creato per migliaia di ettari di terreno carciofai, orti, erbai e medicai laddove esistevano prima colture cerealicole di scarso rendimento — rivendicano il loro giusto diritto ad utilizzare le acque del Rio Mannu, e paventano gravi danni economici che verrebbero a subire qualora venisse loro a mancare, anche parzialmente, quell'acqua così preziosa per i loro poderi.

L'interrogante, pur riconoscendo valida la esigenza di assicurare l'acqua occorrente alle industrie situate alle foci del Rio Mannu, ritiene che i competenti organi della Regione sarda, del Ministero dell'agricoltura e della Cassa del Mezzogiorno debbano di concerto trovare un'adeguata soluzione al problema, atta a lasciare disponibili per i coltivatori diretti le acque del Rio Mannu, e rendere nel contempo possibile il rifornimento di acque alle imprese industriali della zona.

Si chiede, pertanto, di conoscere le determinazioni dei Ministri per dare soluzione al pressante e grave problema. (6505)

RISPOSTA. — La possibilità di assicurare l'approvvigionamento idrico, per uso industriale ed agricolo, di varie zone della Nurra (Sassari) mediante le acque del Rio Mannu, è stata esaminata in una riunione indetta dalla Regione sarda e tenutasi il giorno 23 giugno 1967 a Sassari, presenti i rappresentanti di tutte le categorie interessate,

nonchè quelli del Ministero dei lavori pubblici e della Cassa per il Mezzogiorno.

Nel corso di tale riunione l'ingegnere capo del Genio civile ha fatto presente la grave situazione dell'approvvigionamento idrico nella zona suddetta, in considerazione del fatto che le concessioni irrigue in atto superano di gran lunga le disponibilità del fiume, indipendentemente dai fabbisogni e dai consumi industriali.

In conseguenza di ciò, tutti i presenti hanno convenuto che unica soluzione in atto possibile sia quella di chiedere agli utenti di consumare, nell'interesse comune, il minor quantitativo possibile d'acqua onde poter consentire la distribuzione della stessa, anche in quantità ridotta, a tutti coloro che ne hanno diritto.

In tal senso, il Genio civile è stato incaricato di adottare le disposizioni del caso.

Per quanto concerne poi l'emungimento da parte del nucleo industriale di Sassari, si fa presente che esso avviene in prossimità della foce del Rio Mannu e, pure essendo regolarmente autorizzato per il prelievo di 200 litri al secondo, è condizionato dagli attingimenti che avvengono a monte, tanto che, nel periodo estivo, alla zona di presa, non è quasi mai disponibile la portata concessa.

Comunque, in considerazione di questa situazione, la «Cassa», di concerto con la Regione sarda, sta studiando la possibilità di alimentare con altre acque la predetta zona industriale.

*Il Ministro senza portafoglio*  
PASTORE

POLANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché venga messo in funzione il consultorio materno dell'ONMI di Olbia (Sassari).

Si fa presente che quest'opera oltremodo necessaria in quel centro abitato ha avuto un tormentato corso di ben 12 anni, e precisamente:

1) il comune di Olbia concedeva gratuitamente fin dal 1955 l'area necessaria per la costruzione del consultorio;

2) da quella data all'inizio dei lavori trascorsero ben 5 anni;

3) altri 5 anni durò la costruzione dell'edificio per il consultorio;

4) da due anni l'edificio è terminato, ma non ha avuto ancora il collaudo tecnico, e deve ancora essere completato l'arredamento;

5) dovrà inoltre essere data l'autorizzazione della Sede centrale dell'ONMI per il funzionamento.

Tenendo conto delle incomprensibili e intollerabili lungaggini fin qui verificatesi, è opinione generale della popolazione di Olbia che occorreranno ancora altri 5 anni — se bastano — perchè il consultorio possa entrare in funzione a meno che il Ministro, con un suo quanto mai opportuno ed energico intervento, possa riuscire a superare una tale scandalosa situazione. (6506)

RISPOSTA. — I lavori della Casa della madre e del bambino dell'ONMI di Olbia, che sorge su area donata dal Comune, sono stati ultimati di recente e le operazioni di collaudo dovrebbero svolgersi nelle prossime settimane.

Per difficoltà di bilancio l'esecuzione del progetto si è svolta in due lotti: il primo con inizio il 7 aprile 1961 ed il secondo con inizio il 20 novembre 1963.

L'arredamento è in gran parte già pronto e, dopo il definitivo collaudo, nel nuovo edificio sarà trasferito il consultorio materno e pediatrico, funzionante da anni in locali provvisori ceduti dal Comune.

Si assicura comunque la signoria vostra onorevole che questa Amministrazione è già intervenuta presso il Presidente dell'ONMI, invitandolo a concedere quanto prima l'autorizzazione per il funzionamento della predetta Casa.

*Il Ministro della sanità*  
MARIOTTI

ROMANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non voglia dare immediate disposizioni per l'accredito dei fondi necessari alla

elargizione dei contributi a favore degli artigiani e dei piccoli industriali della provincia di Salerno, danneggiati dall'alluvione dell'ottobre 1966. (6083)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta, si fa presente che le richieste di fondi per i pagamenti dei contributi previsti dall'articolo 27 della legge 23 dicembre 1966, n. 1142, alle imprese danneggiate dall'alluvione dell'autunno 1966, in provincia di Salerno, sono state completamente soddisfatte mediante un'assegnazione complessiva di lire 150 milioni.

*Il Ministro dell'industria,  
del commercio e dell'artigianato*  
ANDREOTTI

ROMANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere per garantire agli abitanti della zona alta del rione Capocasale nella frazione Pareti del comune di Nocera Superiore (Salerno) il diritto a fruire di energia elettrica a tensione adeguata, in considerazione del fatto che, per l'arretratezza degli impianti della zona, l'energia stessa è soggetta a persistenti cali di tensione, che non permettono l'uso di apparecchi elettrodomestici, nè del televisore. (6521)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta, sentito L'Enel, si fa presente quanto segue.

Nella frazione Pareti del comune di Nocera Superiore è installata una cabina media-bassa tensione, da cui si diparte la linea in bassa tensione che alimenta la località Capocasale, ove si trovano alcune case sparse.

La linea, che termina a Capocasale, è piuttosto lunga e di conseguenza, con l'aumento del carico derivante dall'uso di apparecchi elettrodomestici, si sono verificati, in questi ultimi tempi, abbassamenti di tensione che, nelle ore serali, hanno raggiunto valori di poco superiori ai limiti previsti dalle norme in vigore.

L'Esercizio distrettuale Enel della Campania ha già dato corso, però, all'esecuzione dei lavori necessari per ovviare all'inconveniente lamentato, che consistono nel totale rifacimento della linea.

La situazione, pertanto, sarà normalizzata entro brevissimo tempo.

*Il Ministro dell'industria,  
del commercio e dell'artigianato*  
ANDREOTTI

ROMANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quale corso abbia avuto e quale prospettiva di soluzione abbia la pratica per l'illuminazione della contrada rurale di Genzano in agro di Altavilla Silentina (Salerno) (6601)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta, sentito l'Enel, si fa presente quanto segue.

Il comune di Altavilla Silentina anni or sono, nel quadro delle facilitazioni previste dal « piano verde I », presentò al Ministero dell'agricoltura e foreste un progetto per l'elettrificazione di case sparse poste nelle località Genzano e Falagato, nelle quali dimorano rispettivamente n. 101 e n. 64 abitanti.

Tale progetto, che prevedeva la costruzione di km 1,6 circa di linee a MT, circa 6 km di BT e n. 2 cabine di distribuzione, nel marzo dello scorso anno fu inviato dal competente Ispettorato compartimentale agrario all'Esercizio distrettuale Enel della Campania per l'esame preventivo.

L'Enel si dichiarò d'accordo per la parte tecnica, ma mise in evidenza che il progetto andava aggiornato agli attuali costi della mano d'opera e dei materiali.

Allo stato attuale delle cose, divenuto operante il « piano verde II », il progetto di cui trattasi potrebbe rientrare nei finanziamenti previsti nel settore di detto « piano verde », allorquando inserito nei programmi di intervento.

*Il Ministro dell'industria,  
del commercio e dell'artigianato*  
ANDREOTTI

SAXL. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le risultanze delle indagini e dei rilievi promossi dalle Autorità competenti in ordine alle cause della distruzione del rifugio alpino « Città di Monza » (ex Wiener Huette), sito alla base del ghiacciaio Gran Pilastro in Val di Vizze (Bolzano), distruzione pubblicata con rilievo dalla stampa locale e nazionale in data 4 giugno 1967 e da essa attribuita ad un atto di terrorismo.

Nonostante ciò, tra la popolazione valligiana è sorto un dubbio e continuano con insistenza a circolare delle voci che vorrebbero ascrivere l'accaduto ad un evento atmosferico o ad un fatto di simile natura accidentale. (6705)

RISPOSTA. — Il giorno 3 giugno 1967, un gruppo di artificieri del IV Corpo d'armata, unitamente a personale specializzato della Legione carabinieri e del Gruppo carabinieri di Bolzano, trasportato da elicotteri nella zona della Vedretta del Gran Pilastro, ha potuto constatare la totale distruzione del rifugio « Monza ». Sono state riscontrate evidenti tracce dell'esplosione di cariche di rilevante potenza, poste nell'interno dello stabile, in corrispondenza della base della parete del piano-terra verso monte. L'esplosione aveva raso al suolo d'edificio, ubicato su uno sperone di roccia.

Il tetto del rifugio, in lamiera, era proiettato a circa 150 metri a valle del manufatto, lungo il costone. Suppellettili e macerie di pietra e di legno venivano rinvenute, proiettate dall'esplosione, in un raggio di 400 metri circa non soltanto a valle, ma anche a monte del rifugio.

Quest'ultima constatazione prova ulteriormente che il rifugio « Monza » è stato distrutto per esplosione e non per valanga o altre cause naturali.

Nell'occasione del sopralluogo sono state rinvenute sulla neve tracce di sci presumibilmente risalenti a 5-7 giorni, che provenivano dalla sovrastante Vedretta della Quaira Bianca (confine italo-austriaco), raggiungevano il costone sottostante il rifugio e, successivamente, proseguivano verso il Passo di Vizze, in territorio austriaco.

Infine, che si tratti di attentato terroristico è confermato dalle dichiarazioni di un

cittadino austriaco, recentemente arrestato, il quale ha indicato anche uno degli autori dell'attentato stesso.

*Il Ministro dell'interno*

TAVIANI

VECELLIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per riprospettare la grave situazione in cui vengono a trovarsi determinate zone montane a causa dell'effettuazione di esercitazioni militari durante i mesi estivi.

Già in altra occasione l'interrogante ebbe a sottoporre analogo quesito per le conseguenze che derivano alle iniziative turistiche e zootecniche da esercitazioni a fuoco come quelle che sono in programma nell'area dolomitica, dando luogo a proteste da parte degli organi comunali e provinciali così come riportato dalla stampa.

L'interrogante, rendendosi conto della necessità di addestramento dei corpi militari, chiede se non sia il caso di risolvere una volta per tutte il problema ricorrendo a campi di addestramento ed esercitazioni opportunamente ubicati al di fuori delle zone con sviluppo turistico e zootecnico o di interesse paesistico data la preminente importanza di tali fattori per l'economia generale ed in particolare per quella delle popolazioni montane. (6625)

RISPOSTA. — Per l'addestramento dei reparti, l'Amministrazione militare utilizza ampiamente le aree demaniali disponibili, che restano aperte alle esercitazioni per lunghi periodi annuali in modo da poter servire all'esigenza di un maggior numero di unità.

Le aree anzidette sono però insufficienti e si è quindi costretti ad utilizzare anche terreni di proprietà privata o di enti pubblici.

Ogni misura e ogni cautela vengono peraltro messe in atto per limitare le conseguenze negative per l'economia locale.

Il problema di acquisire nuove aree demaniali per le esercitazioni in parola è da tempo allo studio ma si presenta di non fa-

cile soluzione per il notevole onere finanziario che esso comporta.

*Il Ministro della difesa*

TREMELLONI

VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le cause e i motivi che hanno ritardato ad oggi l'attuazione degli adempimenti di legge per il riconoscimento della denominazione tipica del vino « Gutturnio dei Colli piacentini », e se, prima della prossima vendemmia, la pratica potrà avere conclusione con la pubblicazione del relativo disciplinare del vino predetto sulla *Gazzetta Ufficiale*. (6293)

RISPOSTA. — Come è noto, con decreto del Presidente della Repubblica 9 luglio 1967, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 203 del 14 agosto successivo, è stata riconosciuta la denominazione d'origine controllata del vino « Gutturnio dei Colli piacentini », con l'approvazione del relativo disciplinare di produzione.

I produttori interessati potranno avvalersi dell'accennata denominazione, per i vini provenienti dalla vendemmia 1967, purchè effettuino la denuncia dei loro terreni vitati, entro 60 giorni dalla data di pubblicazione del citato decreto.

*Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste*

RESTIVO

ZAGAMI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che per agevolare il traffico automobilistico tra le due sponde dello Stretto di Messina si è ritenuto da parte di codesto Ministero, con una spesa di circa 300 milioni, di realizzare un quinto approdo alla stazione marittima di Messina, la cui inaugurazione, con particolare pomposità, si è avuta alla fine della primavera 1967, l'interrogante chiede di conoscere se risulta vera la notizia che tale approdo, dopo alcune prove pratiche, è stato in questi

giorni dichiarato non idoneo per difetti tecnici non essendo possibile, per varie e gravi difficoltà, essere utilizzato a causa dei rischi e pericoli che esso presenta per le navi traghetto nel corso della manovra per la immissione nella invasatura. Se risulta, altresì, vero:

1) che il ponte mobile per la salita degli automezzi sia stato costruito più largo dell'apertura di prora delle navi traghetto utilizzate per il trasporto degli automezzi stessi;

2) che i difetti tecnici riscontrati, a costruzione ultimata, erano stati ampiamente previsti e segnalati dal dirigente nautico responsabile dei movimenti delle navi traghetto della stazione marittima di Messina, come da dichiarazione apparsa sul quotidiano « Tribuna del Mezzogiorno » di Messina in data 9 luglio 1967.

L'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti adottati nei confronti dei responsabili della costruzione del quinto approdo e come, da parte di codesto Ministero, si riterrà di ovviare agli inconvenienti riscontrati dopo l'effettuazione dell'opera, giustamente definita come monumento della improvvisazione e della superficialità. (6543)

RISPOSTA. — Va premesso che il progetto e la conformazione del quinto approdo delle navi traghetto a Messina, originariamente studiati dalle Ferrovie dello Stato, hanno dovuto essere successivamente modificati in relazione alle vincolanti istanze formulate dagli enti locali, tramite gli organi della Marina mercantile, al fine di non decurtare il fronte di attracco delle navi commerciali sulla contigua banchina « Rizzo ».

Tuttavia, dopo una iniziale fase di esperienze d'esercizio in corrispondenza dell'approdo medesimo, fra l'altro effettuate in un periodo di tempo nel quale si sono manifestate condizioni di vento assai sfavorevoli, in atto, anche mercè l'adozione di idonei accorgimenti, si è già raggiunta una percentuale di attracchi superiore al 70 per cento rispetto al programma e tale indice è destinato ancor più a migliorare di mano in mano che si procederà nell'espletamento

del servizio e degli accorgimenti in via di attuazione.

In merito poi alle considerazioni della signoria vostra onorevole circa le caratteristiche del ponte mobile installato in corrispondenza del nuovo approdo, si precisa anzitutto che, essendo stato l'approdo medesimo previsto espressamente per il carico e scarico di veicoli stradali, il relativo ponte è stato concepito per l'appoggio sul piano di coperta, a differenza dei ponti mobili normali delle altre invasature che poggiano su apposita mensola aggettante dalla prora delle navi traghetto. Come pure, dovendo il quinto approdo servire all'attracco di poppa delle navi specializzate al trasporto di automezzi (attualmente « Villa » e « Messina »), la larghezza di tale ponte mobile e quella del corrispondente vano di poppa delle navi suddette furono studiate, per facilitare il deflusso degli autoveicoli, di misura alquanto maggiorata rispetto alla larghezza dell'apertura a prora e dei ponti normali riservati all'imbarco-sbarco di materiale ferroviario.

Ciò stante, poichè le suaccennate difficoltà di esercizio hanno consigliato di effettuare, anche per il quinto approdo, l'attracco di prora anzichè di poppa, in conseguenza, per il passaggio del nuovo ponte mobile e per l'appoggio del medesimo sul piano di coperta, si è convenientemente adeguata la apertura prodiera delle navi « Villa » e « Messina » con adattamenti di modesta entità.

Non sussistono quindi rischi e pericoli per adire al nuovo approdo, nè si ravvisano responsabilità e lacune concettuali od esecutive connesse alla sua attuazione.

Circa, infine, le affermazioni attribuite all'attuale incaricato della dirigenza nautica delle navi traghetto a Messina, questi, subentrato in via provvisoria dal giugno ultimo scorso al titolare andato in quiescenza, ovviamente non è al corrente del complesso e laborioso iter che ha preceduto la realizzazione della nuova opera.

*Il Ministro dei trasporti  
e dell'aviazione civile*

SCALFARO